

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Verifica: si rifà mercoledì

## Vertici inconcludenti in attesa del 12 maggio

I «cinque» vorrebbero evitare il referendum ma chiedono altri tagli ai salari

### Non si possono aggirare i fatti

Non si può che prendere a prestito le parole di un caustico borghese: la situazione è grave ma non seria. E infatti tre mesi di gestazione — segnati da minacce reciproche, appuntamenti perentori, ultimatum fasulli, casi esplosi rumorosamente e finiti nel cestino — non sono stati sufficienti a trasformare in una cosa seria il famoso vertice del cinque. Risultato: zero. Lo confessano gli stessi protagonisti perfino permettendosi battute ironiche. L'appuntamento vero, «strategico» è spostato a dopo il 12 maggio. Tanto grazie, vorremmo pure vedere che il voto di quaranta milioni di italiani fosse senza influenza. Ma intanto dov'è finito il «clarimento di fondo»? Ricordiamoci bene di quali significati, di quanti gravi e controversi problemi era stata caricata questa riunione. E si confronti tutto con il comunicato e con le dichiarazioni a bilancio. Di tutto un po', e nulla di certo. L'insieme degli argomenti accumulati configurava un nodo politico, enfatizzato (in termini che ora appaiono ridicoli) da De Mita: fare del pentapartito un'alleanza omogenea, dal «respiro profondo» tanto da legittimare la sua ambizione a estendersi ad ogni Comune, a presentarsi con un indirizzo (se non con un programma) unico e vincolante al Paese. Dalla guerriglia intestina, alla offensiva strategica, anzi all'alternativa anticommunistica: era questo il vessillo inalberato dalla Dc. E come d'incanto dovevano dileguarsi le mille e una ragioni di conflitto tra gli alleati, dalle pensioni alla casa, dalle tasse alla politica estera, dalle giunte al Mezzogiorno. Tutto quello che hanno potuto stabilire è di non darsi calci troppo duri negli stinchi in campagna elettorale. Alcuni di loro avevano mostrato di preoccuparsi per le crescenti tensioni istituzionali, tutte dovute proprio ai conflitti intestini nella maggioranza e alla pretesa di escorcizzarli ricorrendo alla tattica del colpo di mano e alla prepotenza sul Parlamento. Avevano indicato la chiave di tutto nell'abolizione del voto segreto. Ma si sono divisi anche su questo, e la cosa rimane allo stato di minaccia, senza effetto pratico. Qualcuno deve aver ricordato al vertice che il voto segreto può risultare utile — proprio come è accaduto, infatti alla Camera — alla stessa maggioranza per trarsi in salvo in certe situazioni scabrose. Sì, perché s'è visto anche questo: che è la maggioranza a chiedere lo scrutinio segreto e ad assentarsi dall'aula per impedire che passi un emendamento. E si capisce: c'era di mezzo il condono edilizio, a tre mesi dalle elezioni.

Naturalmente (e lo vedremo mercoledì prossimo) i cinque qualche decisione dovranno pur prenderla su questo o quell'argomento insopportabile. E il caso del referendum. Ma stanno certi che, anche in tale caso, le diffezioni non mancheranno. Non potranno che fare ciò che hanno sempre fatto negli ultimi cinque anni: vivere alla giornata, sfidarsi e riconciliarsi caso per caso, alterare autocompiacimenti e minacce, giuramenti e pugnalate. Nulla più di questo metodo è rappresentativo della profondità della crisi politica. Loro stessi lo sanno bene: a una tale crisi non può supplirsi né con un vertice né con un colpo di mano regolamentare in Parlamento.

ROMA — Il «vertice» del pentapartito si è concluso senza accordi e senza decisioni. Salvo quella di aggiornare la riunione a mercoledì prossimo, quando saranno convocati anche i capigruppo parlamentari della maggioranza. Al termine dell'incontro coi 5 segretari, Craxi ha rilasciato una dichiarazione dalla quale traspare non molta soddisfazione: pur definendo positivo l'incontro, invoca un maggior grado di solidarietà nel pentapartito. Altrimenti — aggiunge — è inutile che tutti proclamino che questa coalizione non ha alternativa. Per quanto riguarda le scelte economiche poste dal referendum del Pci, il «vertice» si è limitato a suggerire un accordo che «rispetti le compatibilità», cioè — tradotto — che colpisca i salari. Intanto in Parlamento la maggioranza si è sguagliata un'altra volta a suggerire un accordo che «rispetti le compatibilità», cioè — tradotto — che colpisca i salari. Intanto in Parlamento la maggioranza si è sguagliata un'altra volta a suggerire un accordo che «rispetti le compatibilità», cioè — tradotto — che colpisca i salari. A PAG. 2

## Il governo ricorre ad un decreto precario ed inadeguato

# Nuova proroga degli sfratti Prima casa, sgravi fiscali Blocco per alloggi, negozi e aziende artigiane

Anticipati i finanziamenti (5.350 miliardi) del quinto biennio del piano decennale - Il giudizio del senatore Lucio Libertini (Pci) - Critiche dei sindacati inquilini, dei piccoli proprietari e della Confesercenti

ROMA — Le liti nel pentapartito e le manovre elettorali hanno sopraffatto le esigenze vere di politica della casa. Dopo una faticosa mediazione del presidente del Consiglio Craxi, gettate alle ortiche le due bozze (di 10 e 20 articoli) proposte da Nicolazzi, da Palazzo Chigi è uscito un decreto incompleto e pasticciato che taglia parte delle misure già votate dalla Camera e ne introduce altre come l'anticipazione del finanziamento di 5.350 miliardi del quinto biennio (1986-87) del piano decennale. Un vero controsenso, visti i tempi lentissimi di attuazione dei programmi edilizi, ricorrere alla decretazione che poteva essere sostituita da un atto del CER (Comitato per l'edilizia residenziale). Che cosa è stato inserito

### Le decisioni in dettaglio

- Proroga degli sfratti fino al 30 giugno '85 per le abitazioni. Sono esclusi gli sfratti per morosità e per necessità. Non riguarda tutta l'Italia, ma 405 comuni, grandi città e centri ad alta tensione abitativa.
- Proroga degli sfratti fino al 30 giugno '85 per gli usi diversi (negozi, aziende artigiane, alberghi, uffici) con la possibilità di aumento degli affitti fino al 25%.
- Agevolazioni fiscali per l'acquisto della prima casa. Per chi acquista da un privato l'imposta di registro scende dall'8 al 2% e le imposte ipotecarie e catastali passano dal 2% a una cifra fissa di 100.000 lire. Per chi acquista da una società immobiliare l'iva passa dal 18 al 2%. L'invim (imposta di trasferimento) è ridotta al 50%.
- Chi tiene le case sfitte nelle «aree calde» dovrà pagare una imposta pari al reddito catastale triplicato.
- Anticipazione dei finanziamenti del quinto biennio ('86-'87) del piano decennale: una spesa di 5.350 miliardi (3.600 dai fondi Gescal, 1.750 dalla legge finanziaria). Sono previsti anche 400 miliardi per buoni-casa a fondo perduto.

Claudio Notari  
(Segue in ultima)

L'annunciano le autorità bulgare

## Il terrorista Ali Agca sarà processato anche a Sofia

Contatti internazionali contro l'eversione - Gli Stati Uniti attaccano Papandreu

Anche i bulgari processeranno Ali Agca, l'attentatore del Papa. Le autorità di Sofia l'hanno annunciato ieri a centinaia di giornalisti di tutto il mondo nel corso di una mega conferenza stampa sul traffico di armi e droga: in un clima di roventi polemiche (l'americana Dea ha diffuso una nota piena di accuse) i bulgari hanno manifestato propositi di collaborazione internazionale in una giornata in cui il tema della lotta al terrorismo segnava una serie di incontri ed iniziative in tutta Europa. All'indomani della estradizione di Loprete, il ministro Scalfaro era a Madrid (la settimana prossima andrà a Bonn) e si parla di nuovi contatti operativi. Il francese Fabius e il tedesco Kohl hanno già dato un accordo per iniziative comuni e per

più frequenti e organici contatti delle polizie dei due Stati, mentre da Washington si registra un pesante attacco contro il leader greco Papandreu, colpevole, secondo il segretario della Difesa Weinberger, di aver diffuso «sentimenti antiamericani». Il segretario di Stato Shultz ha chiesto «sanzioni» verso i paesi che appoggiano il terrorismo. Una riunione della NATO è stata dedicata agli stessi temi.

Craxi, intervenendo al Consiglio dei ministri, ha insistito sulla necessità di un più stretto coordinamento. La corrente di sinistra dei giudici italiani, «Magistratura Democratica», polemizza con chi ha voluto confondere la recrudescenza terroristica con i movimenti per la pace: i terroristi — affermano i magistrati di MD — vogliono la guerra.

SERVIZI E NOTIZIE A PAG. 9

## Prima bufera giudiziaria sulla giunta laica

# Arrestato assessore a Torino: concussione

È il socialista Giuseppe Rolando, coinvolto nello scandalo dei «semafori intelligenti» - Si è subito dimesso dal suo incarico

Dalla nostra redazione TORINO — Il mondo politico torinese è di nuovo nel vortice dello scandalo. Giuseppe Rolando, socialista, assessore senza deleghe nella nuova giunta comunale Psi-Pr-Pli, è stato arrestato ieri mattina in un bar del centro cittadino su mandato di cattura del giudice istruttore Sebastiano Sorbello che conduce l'indagine sui «semafori intelligenti». Il reato ipotizzato è di concussione tentata e consumata. Il magistrato ha inviato anche alcune comunicazioni giudiziarie, sembra quattro o cinque. Tra i destinatari vi sarebbe il dottor Ugo Lucio Businaro, ex amministratore delegato del Centro ricerche Fiat di Orbassano, indiziato di concorso in interesse privato. Non si conoscono ancora i nomi delle altre persone coinvolte nell'inchiesta, pare si tratti di politici.

L'arresto di Rolando è avvenuto verso le 10,30. Nel locale in cui l'assessore si trovava seduto a un tavolino con un'altra persona sono entrati un ufficiale e alcuni militi della Guardia di Finanza. Poi, tra gli sguardi sorpresi e incuriositi dei numerosi avventori, l'esponente socialista è stato portato

via. Il giudice lo interrogherà nei primi giorni della prossima settimana.

La notizia è giunta come un fulmine a Palazzo Civico dove il nuovo sindaco socialista, Giorgio Cardetti, ha convocato d'urgenza la giunta. Al termine, poco prima delle 20, è stato reso noto un comunicato col quale la giunta stessa prende atto «delle irrevocabili dimissioni» che «erano già state

preannunciate verbalmente nei giorni scorsi al sindaco», e si esprime apprezzamento «per la sensibilità dimostrata dal consigliere Rolando», già raggiunto da tempo da comunicazione giudiziaria. In termini analoghi si è espresso il sindaco: «La vicenda può turbare sul piano personale, ma non altera gli equilibri politici. La presa d'atto delle dimissioni, con la nomina di un nuovo assessore,



Giuseppe Rolando

dovrebbe avvenire nella prossima seduta del Consiglio comunale, il 18 febbraio.

Al posto di Rolando entrerebbe nella Sala Rossa il medico Giorgio Perinetti. Dal canto suo, la Federazione socialista «confida che il compagno Rolando possa dimostrare al più presto la sua totale estraneità ai fatti», affermando inoltre che l'arresto aveva «accettato suo malgrado di essere eletto assessore... per consentire il rispetto dei termini di legge per la composizione numerica della giunta».

Il reato di concussione è definito dall'articolo 317 del Codice penale che punisce con la reclusione da 4 a 12 anni «il pubblico ufficiale che abusando della sua qualità o delle sue funzioni, costringe o induce taluno a dare o a promettere indebitamente, a lui o a un terzo, denaro o altra utilità». La vicenda per la quale è inquisito Rolando riguarda, come si diceva, l'appalto dei cosiddetti «semafori intelligenti». Alla fine degli anni settanta, l'assessore alla viabilità diretto dallo stesso Rolando

## Aperto il XXV congresso del Partito comunista francese

# Marchais ribadisce la rottura dell'unione delle sinistre

Il segretario ha denunciato i ritardi del Pcf, le colpe di Mitterrand per arrivare a proporre la nuova strategia dell'unione popolare al di sopra dei partiti

### Nell'interno

## Montecitorio, furto di oltre 1 miliardo

«Colpo grosso» a Montecitorio: un vicecassiere si è impadronito della bella cifra di un miliardo e trecento milioni, destinati al pagamento di bollette. L'uomo, Fabio Cardinali, è già stato arrestato. A PAG. 5

## Delitto Popieluszko Oggi la sentenza

Oggi il tribunale di Torino leggerà la sentenza per i quattro militari accusati del sequestro e dell'omicidio di padre Popieluszko. Ancora interventi polemici nell'ultima udienza. A PAG. 8

## Record di disoccupati in Germania e Belgio

Record di disoccupati in Germania e in Belgio. Nella Rft i senza lavoro in gennaio sono risultati 2,6 milioni, un massimo storico raggiunto nelle ultime settimane, in Belgio sono oltre 500 mila. Ma i governi minimizzano. A PAG. 11

Nostro servizio PARIGI — Un rapporto di quasi duecento foglietti dattiloscritti, oltre quattro ore di lettura davanti a circa duemila delegati, un centinaio di delegazioni straniere, centinaia di invitati: quando George Marchais ha pronunciato le parole conclusive di questo testo-rifine destinato a sviluppare le linee orientatrici del «Progetto di risoluzione» sul quale i comunisti francesi avevano preparato in tre mesi di dibattito il loro XXV Congresso, c'è stato un lungo applauso all'indirizzo del segretario generale, come «approvazione massiccia» — per usare la definizione dell'«Humanité» al bilancio della discussione pregressuale — della critica al passato e della nuova strategia proposta dalla direzione uscente.

Il XXV Congresso, in tal modo, entrava già nel suo atto fondamentale di avvio di una nuova strategia e di sepellimento di quella unitaria. Che una minoranza non sia d'accordo e anzi ne preveda pericolose conseguenze per il futuro del Pcf non muterà certo il processo.

All'incirca dunque, ha affermato Marchais affrontando

tando la prima parte del suo rapporto, c'era stato il «ritardo strategico» dovuto al fatto che il Pcf, nel 1956, aveva dato un senso restrittivo al XX Congresso del PCUS e alla condanna degli errori di Stalin. Continuando a «prendere per modello il socialismo sovietico», a restare fedeli al «ruolo preponderante dell'URSS e quello di partito-guida del PCUS», i comunisti francesi si sono trovati invischiati nella ragnatela degli schemi e dei dogmi, senza la possibilità di riflettere sulle prospettive adatte ad una Francia che stava mutando. Così, nel momento delle grandi trasformazioni sociali, «mentre la grande borghesia vi si adattava rapidamente, noi non abbiamo capito che quelle erano le questioni di fondo e che toccava a noi di proporre a francesi un altro modello di società, un socialismo originale».

«Quando conseguenze? Nel 1956 De Gaulle riprende il potere nel pieno della crisi algerina: la Francia approva nuovi istituzioni bipolarizzanti poi presidenzialistiche e

Augusto Pincak  
(Segue in ultima)

## Parte Sanremo 35, i giapponesi faranno il tifo per Gigliola?

Dal nostro inviato SANREMO — «Russia e Giappone sono molto interessati al ritorno di Gigliola Cinquetti. Quanto alla Germania, è tutta presa dal «Ricchi e poveri». Pur avendo fatto, forse per eccesso di modestia, di descrittore i profondi rivolgimenti provocati dal Festival di Sanremo in altre zone-chiave dello scacchiere internazionale (per esempio: che conseguenza avrà nel Corno d'Africa l'esibizione di Druipi?), il patron Gianni Ravera ha presentato ai giornalisti la sua creatura legittimamente orgoglioso per l'interesse che la circonda. E in effetti c'è poco da sghignazzare: perché se è vero che, secondo un sondaggio della Demoscoepa, ben sette italiani su dieci hanno seguito, l'anno scorso, almeno una serata del Festival, è altrettanto vero che il mio «compagno di banco», in sala stampa, è un paffuto giornalista canadese venuto apposta da Montreal. Mi ha chiesto che canzone canta Gigliola e come mai in Italia ci sono cantanti così vecchi; ma intanto domani qualcuno, sulle rive del San Lorenzo, leggerà i nomi di Pippo Baudo e Fiordaliso, e tanto basta per permettere a questo baraccone del cattivo gusto (sia detto con tutto il rispetto per il cattivo gusto,

affascinante e divertente come poche altre cose) di allentare la sua leggenda infrangibile.

Il trentacinquesimo Festival di Sanremo salpa questa sera dal teatro Ariston con le ventidue canzoni del «biglietto» alle quali la nuova formula, all'inscena dell'avanti c'è posto» garantisce l'ingresso alla finale di sabato. Domani, venerdì, toccherà alle sedici «nuove proposte», cioè ai giovani, otto dei quali saranno trombati da una giuria popolare selezionata dalla Demoscoepa e interpellata via telefono. Equamente distribuiti tra le tre serate gli ospiti internazionali, indubbiamente di grande rilievo di

mercato: Duran Duran, Bronski Beat, Frankie Goes to Hollywood, Tina Turner e Spandau Ballett una spanna sopra gli altri. Inquietamente distribuito, invece, il ventiduenne Luis Moreno con il suo bronchittico corvo Rockfeller. Lui ci sarà sempre, e visto e considerato che è protagonista fisso di quasi tutte le tribuniche della Rai, previsioni del tempo (per adesso) escluse, viene da chiedersi se non stia un tantino esagerando. Celestiano con moglie, Claudio Baglioni e Claudio Villa completeranno

Michele Serra  
(Segue in ultima)



## Bambino assiderato (ghiaccio nel sangue) riportato in vita

MILWAUKEE (Wisconsin) — Era uscito di casa con una temperatura di circa 30° sotto zero. Il bimbo, Michael, (nella foto) di due anni e mezzo, sfuggito al controllo dei genitori che lo credevano al sicuro, non era andato molto lontano: pochi passi fuori della porta di casa ed il sangue gli si era letteralmente congelato nelle vene. Quando lo hanno ritrovato (più di due ore dopo), il piccolo appariva ormai clinicamente morto. Trasportato d'urgenza al più vicino ospedale, è stato invece salvato con un intervento clinico eccezionale. L'incredibile episodio è avvenuto a Milwaukee, negli USA, una settimana fa. Il piccolo non solo è scampato alla morte per

sideramento ed è tornato sano e florido, ma grazie all'eccezionalità del suo caso finirà sicuramente nel te di medicina. La lettera medica, infatti, non ripete alcun caso di sopravvivenza con una temperatura corporea al di sotto dei 25,5° sotto zero.

«Quando arrivò — ha raccontato i medici — gli si è bruciata erano blocchi ghiaccio. Schiacciando i suoi si poteva sentire il sangue ghiacciato scricchiolare nelle vene». Il piccolo chael è stato salvato con serie di piccoli tagli pratici sugli arti, che hanno messo alla pelle di esposti, mentre una macchina cuore-polmone gli risuava il sangue.



Pentapartito in ordine sparso

Intesa su niente tra i 5 e «la verifica continua»

Tema del negoziato: la caccia al voto

ROMA — Come largamente previsto, il vertice del pentapartito si è occupato soprattutto di campagna elettorale. Nella riunione — tenuta martedì sera a Palazzo Chigi, presenti Craxi, Forlani e i cinque segretari della maggioranza, e che avrà una coda mercoledì prossimo, quando saranno convocati anche i capigruppo parlamentari — sono state messe a confronto tesi diverse e diverse proposte, ma tutte relative a un problema solo: quale condotta tenere, sul piano politico generale e su quello parlamentare, di qui al 12 maggio, e come appianare o ridurre gli scontri di interessi e di ambizioni tra i cinque partner. Questo risulta dalle dichiarazioni dei segretari dei partiti, e risulta dalle note ufficiose di Palazzo Chigi sull'andamento della discussione. Con quali risultati? Claudio Martelli ha detto: «La Dc chiedeva una maggiore amalgama del pentapartito; diciamo che la malintesa per tenerlo assieme è riuscita solo in parte».

sta lista si aggiungeva naturalmente la questione del referendum. E infine, a margine ma non tanto, la cosiddetta questione istituzionale, che in realtà si è risolta in una nuova offensiva Craxi-Forlani contro il voto segreto in Parlamento. Sembra però che su nessuno di questi problemi sia stato raggiunto un qualche accordo. «Tranne forse sulla questione referendum, sulla quale Craxi e i cinque segretari, seppure con toni e sfumature diversi, hanno rilas-

ciato dichiarazioni simili: vediamo cosa si può fare per evitarlo, ma senza cedere una lira. «Certo non potremo dare a tavolino ciò che non vogliamo dare per referendum», avrebbe detto Craxi nel corso della riunione. Su tutto il resto, le posizioni sono rimaste piuttosto lontane. La Dc non ha offerto garanzie triennali a Craxi, il Psi non si è impegnato sul patto prelettorale (sebbene abbia ripetuto che se il clima è buono, tra i cinque, a Palazzo Chigi, sarà buono an-

che in periferia) e tanto Spadolini che De Mita hanno sbarato la richiesta di abolizione del voto segreto. E clonostante, nelle dichiarazioni rilasciate ieri, si trovano anche toni ottimistici. Molto ottimistici quelli di Pietro Longo, il quale ha riferito alla segreteria del suo partito che la riunione è andata bene («meglio di tutte le altre tenute sin qui dalla maggioranza»), e ha detto di non capire che gioco fanno quei dirigenti del pentapartito che ora seminano pes-

siomo nelle dichiarazioni alla stampa. Un po' meno soddisfatto Craxi («Riunione molto utile e positiva, ma esigenza di crescente solidarietà, altrimenti avrebbe poco senso proclamare l'inesistenza di alternative...»). Faceva contare invece in casa di Spadolini quella di Forlani, ma anche quella di De Mita: «È andata bene. Almeno a parole è andata bene», ha detto il segretario dc. Il quale ha aggiunto, senza nessunissima ipocrisia, che si è discusso di cosa fare su occupazione, pensioni e Mezzogiorno, di qui al 12 maggio. Ora, poiché a nessuno può venire in mente l'ipotesi che il governo Craxi risolva in tre mesi questione meridionale, dramma della disoccupazione e affare pensioni, è chiaro il senso delle parole di De Mita: trovare i modi per non perdere le elezioni. Concetto ribadito peraltro da Pietro Longo, che ha detto «esplicitamente: «Trovare il modo per evitare che il 12 maggio sia un pentasucido». De Mita ha anche affermato che sui patto prelettorali non ci sono intese ma c'è più disponibilità, e poi ha lanciato una piccola frecciatina a De Michelis: «Il caso è chiuso, ma questa lettera poteva scriverla prima».



Bettino Craxi

Camera, per salvarsi la maggioranza ricorre ai trucchi

Sul condono edilizio prima chiede il voto segreto, poi fa macinare il numero legale - Napolitano: «Spettacolo indecoroso»

ROMA — Nelle stesse ore in cui, martedì sera a Palazzo Chigi, si teneva il vertice del pentapartito per «rilanciare» la compattezza della slabbrata alleanza a cinque a spese del voto segreto in Parlamento, ecco lo spettacolo di impotenza e di indecenza che ad appena cinquanta metri di distanza, nell'aula della Camera — hanno saputo dare di sé il governo e la cosiddetta maggioranza. Sono due episodi, di diverso spessore politico ma di identica valenza.

Si comincia con la votazione finale di un decreto di assai dubbia costituzionalità con cui il governo aveva preteso di prorogare la scadenza dei termini imposti da altri, precedenti decreti: l'ennesimo rinvio della soppressione di alcuni uffici distrettuali delle imposte dirette, l'ennesima dilazione dell'immissione in ruolo di personale del Lotto, eccetera. Voti favorevoli 192, voti contrari 218: anche questo decreto è bocciato. Ma — ecco il punto — questo accade non tanto e soltanto perché una ventina di deputati del pentapartito hanno unito i loro voti contrari a quelli dell'opposizione di sinistra, ma anche e soprattutto perché la maggioranza latita, è inesistente e una parte almeno delle assenze sono l'ennesimo sintomo di malessere, fastidio, imbarazzo.

Ma il bello deve ancora venire. Arriva subito dopo, quando si deve cominciare a votare sugli articoli della legge per il condono edilizio, un provvedimento nato male e cresciuto peggio nelle mani del ministro socialdemocratico Nicolazzi, che da anni divide il pentapartito, e che da almeno due bilanci viene presentato dal governo come lo strumento che dovrebbe fare entrare nelle casse dello Stato la mitica somma di cinquemila miliardi.

Scotti e Martelli, convegno in tandem

ROMA — «Dc e Psi fra collaborazione e competizione». Su questo tema si è aperto ieri un convegno promosso dalla rivista socialista «Mondo operaio» e dal «Nuovo osservatore», mensile diretto dal vice segretario della Dc, Vincenzo Scotti, che, con Claudio Martelli, concluderà venerdì i lavori. Il proposito è quello — come ha detto Emilio Colombo, introducendo il dibattito — di rimettere insieme i materiali per una visione strategica tale da dare alle alleanze uno spessore non solo tattico e contingente.

Rognoni: la sinistra dc si muova

ROMA — È Virginio Rognoni, presidente dei deputati dc, a dare voce alla crescente irrequietezza della sinistra democristiana, segnalata da una serie di riunioni dell'area Zacc. «Una sinistra appartata e dimessa», osserva criticamente Rognoni — può far ritenere che la Dc sia entrata in una fase di normalizzazione, ma con lo svantaggio di ridurre i margini di un autentico rinnovamento delle idee, degli uomini e del costume». In conclusione, Rognoni auspica una ripresa di iniziativa politica, autonomia della sinistra, marcando una più netta differenziazione rispetto alla gestione democristiana della Dc.

ziano la situazione italiana, e sulla necessità di non sottovalutarli per motivi elettoralistici. Più loquace Claudio Martelli. Il quale però è sembrato interessato quasi esclusivamente al problema dei rapporti tra Parlamento e governo. Ha insistito sulla richiesta di abolire subito il voto segreto, affermando che se la decisione fosse presa a maggioranza, questo non sarebbe un colpo di mano — come dice Spadolini — perché i colpi di mano li fa solo l'opposizione». Anche il «Popolo» di oggi si pone il problema del funzionamento della maggioranza parlamentare: con un'iniziativa «disciplinare», e cioè pubblicando la «lista nera» del cento assenti dc al voto dell'altro giorno sul condono edilizio, come riferiamo in altra parte del giornale. Sulla questione istituzionale interviene anche il gruppo della Sinistra indipendente (Senato e Camera) con un documento molto critico verso il governo, nel quale si parla di «legalità costituzionale in pericolo».

Piero Sansonetti

Dopo il decreto riprendono le manovre per il consiglio e la presidenza della Rai-Tv

Sfuma la candidatura di Carraro il pentapartito fa posto al Msi?

In casa socialista si sarebbe fatto anche il nome di Nerio Nesi come possibile successore di Zavoli - La maggioranza deve decidere come «sdebitarsi» per il determinante appoggio missino nelle votazioni in Parlamento

ROMA — Torna d'attualità — conclusa la vicenda del decreto — il rinnovo del consiglio d'amministrazione Rai, con il carico che sempre ne consegue di trattative spartitorie tra Dc e Psi, di voci e tononome. L'indiscensione più clamorosa, corsa ieri per qualche ora, ha riguardato una possibile candidatura alla presidenza della Rai di Nerio Nesi, attualmente alla guida della Banca Nazionale del Lavoro. Fino a qualche giorno fa era dato per scontato — come successore designato dal Psi — Franco Carraro, presidente del CONI. Pare ora che Carraro non sia più tanto entusiasta dell'idea e che qualche ripensamento ci sia anche nel Psi.

essere sciolto un altro nodo: se e come sdebitarsi con i missini per il determinante appoggio che essi hanno fornito, alla Camera e al Senato, a una maggioranza spesso introvabile. Il Msi chiede un posto in consiglio d'amministrazione e a fargli spazio dovrebbe essere il Psi rinunciando a uno dei suoi 3 consiglieri. Il candidato sarebbe un dirigente SIP gradito ai missini.

Il modo in cui si è chiusa al Senato la vicenda del decreto provoca ancora strascichi polemici. Cardulli, segretario generale aggiunto della FILIS, parla di epilogo avvilente per la democrazia e il Parlamento. Il senatore dc Lipari, che, con Scoppola, si è dissociato dal suo gruppo avversando il decreto — in una intervista parla di opposizione comunista «blanda», addebitandola a non meglio specificate lottizzazioni o, addirittura, a una sorta di «cappato benevolente» verso Berlusconi. Il gruppo comunista ha replicato ricordando che «il decreto è firmato dal dc Gava; che su di esso il governo ha posto la fiducia, impedendo a tutti — dai comunisti ai dc — di proporre emendamenti e modifiche e addirittura di parlare; che

avranno raccolto maggiori suffragi. Il pentapartito conta 23 membri in commissione, ma non si fida di sé stesso: ecco perché si è previsto che si voterà a quando tutti i 16 consiglieri non risulteranno eletti nella medesima votazione.

Cossiga ha forzato il regolamento pur di far approvare il decreto; che solo con l'aiuto del Msi il pentapartito ha garantito il numero legale. La nota così conclude: «I comunisti, come estrema opposizione e per protesta, hanno abbandonato l'aula al momento del voto. Poteva essere il modo anche per far decadere un decreto contro il quale il Pci ha votato alla Camera; gli amici del partito del sen. Lipari, aiutati dai missini, hanno invece permesso che venisse accettato in legge. Lottizzazioni e sospette amicizie con Berlusconi bisogna, perciò, cercarle da altre parti. Infine i deputati comunisti Sandriocci, Ciancio e Giovannitti hanno protestato — con una interrogazione a Gava — contro un'altra «perla» del GR2, che ieri mattina — alle 7,30 — ha totalmente ignorato quel che è avvenuto martedì alla Camera: la bocciatura di un decreto e la fuga del pentapartito per evitare altre sconfitte nelle votazioni sul condono edilizio.

ROMA — Il pentapartito riconosce che la propria proposta di riforma della scuola secondaria superiore non sta in piedi propone 10 giorni di «riflessione» e chiede ai comunisti di contribuire a modificarla. È stata una riunione dei partiti di maggioranza, ieri mattina al Senato, a prendere questa decisione sotto la spinta dei contrasti sorti nel pentapartito (i liberali si erano apertamente dissociati, annunciando di votare contro questa legge) ma anche dall'evidenza di una proposta di legge che fa acqua da tutte le parti, che delega ogni cosa al ministro, fino a mostrarsi come un guccio vuoto privo di qualsiasi idea su quella che dovrà essere la scuola per i ragazzi di questo ultimo scorcio del secolo. Lo si è potuto vedere in queste due prime giornate di discussione che il Senato ha dedicato al testo di riforma faticosamente uscito dalla commissione Istruzione. Una fatica non a caso dovuta al bombardamento di decine di emendamenti presentati dal ministro e dai partiti della maggioranza: se nella pri-

Ancora ferma al Senato la proposta di legge per le superiori Scuola: la riforma non parte Il governo chiede una pausa

Il pentapartito propone una sospensione di «riflessione» di dieci giorni e intanto apre un confronto col Pci - Il Pli minaccia l'astensione

mavera scorsa il Pci non avesse chiesto di discuterne subito in aula, la riforma sarebbe ancora ferma lì. La maggioranza, insomma, ha mostrato il maggior disaccordo possibile. Così, in aula al Senato, è arrivato un testo che non parla di innalzamento dell'obbligo scolastico, che ripropone dopo la scuola media la vecchia divisione tra chi impara alla svelta un mestiere e chi può formarsi una base culturale minima, che ammassa una serie lunghissima di indirizzi di studio senza un criterio, un progetto (tant'è che que-

sti elencati in ordine alfabetico). E che, infine, delega tutto il delegabile (e oltre) al ministro. Al partito liberale non bastava neppure questo. Il suo segretario, Zanone, e l'ex ministro Valtutti, insistono per una scuola che sia ancora divisa in licei e istituti tecnici (magari imbellettati con nomi di sapore europeo). E il Pli ne è tanto convinto che martedì, di fronte alle eccezioni di costituzionalità poste in aula dal missino Eligia, annunciava di astenersi rimbrottando il relatore democristiano Sapori. Chi invece non aveva

dubbi era la Dc che, per bocca del senatore Spiteola difendeva a spada tratta il testo. Un «ci sto» con qualche riserva sul futuro veniva dal repubblicano Ferrara. Ma, insomma non era possibile eludere i nodi che i comunisti Valpinco, Volponi, Masagnì e Carla Nespolo mettevano in evidenza: un'area comune di studi che deve essere forte e qualificata, un obbligo scolastico che «deve essere prolungato immediatamente — come è detto Valenza — a dieci anni per elevare il livello generale della preparazione culturale dei

giovani». La necessità infine di non proporre la formazione professionale (ne il cosiddetto «ciclo breve») come alternativa ad un biennio di studi unitario e qualificato per tutti. Carla Nespolo ha sottolineato che il testo di maggioranza non è solo il contrario di tutto questo, ma è anche un progetto elaborato nel chiuso delle stanze dei partiti, senza un confronto reale con gli insegnanti, i genitori, gli intellettuali che lavorano nel mondo della scuola. Così le contraddizioni, com'era inevitabile sono venute al pettine. La maggioranza — lo ha annunciato in aula il socialista Covatta — non ce la fa, chiede dieci giorni di riflessione, cerca il contributo dei comunisti. Ora resta da vedere se saranno dieci giorni utili, costruttivi o se questa riforma che ha quasi i capelli bianchi (se ne discute da 20 anni) finirà per stititare ancora. Qualcuno potrebbe infatti voler aspettare le elezioni amministrative.

Romeo Bassoli

SEAT IBIZA. L'ECCEZIONALE. E eccezionale nella linea, nella meccanica, nella progettazione. Un motore System Porsche che presenta le maggiori innovazioni tecnologiche: potente, robusto, per alte prestazioni a bassi consumi. Uno spazio rivoluzionario: 5 posti comodi in soli 3,63 metri. Uno dei CX più bassi: solo 0,36. Questa è la Seat Ibiza, l'eccezionale. Provala. Oltre 160 concessionari Seat ti aspettano. Seat Ibiza, motori: System Porsche 1.2-1.5 3 equipaggiamenti: L - GL - GLX. Da L. 3.700.000 chiavi in mano. Consumi (litri/100 Km) NORME CEE: A 90 Km/h - Velocità costante 4,9 4,8; A 120 Km/h - Velocità costante 6,6 6,4; Ciclo urbano 9,0 8,8. Importatore unico: Agip Koninklijke Shell Viale Certosa 201 - 20151 Milano - Tel. 02/30. Il tuo concessionario Seat lo trovi sulle Pagine Gialle, Quattroruote e Gente Motori.



### Le scelte poste dal referendum

**Il pentapartito torna a collegare i salari all'inflazione  
Lama a De Mita: nel 1984 «compatibilità» solo per i lavoratori  
Lucchini: oltre i «tetti» costo del denaro e spesa pubblica  
Una lettera di Giorgio Benvenuto a tutte le forze politiche**

# Il maxivertice ai sindacati: nuova busta paga ma sotto il 7%

ROMA — Ora la parola d'ordine è «compatibilità». Una riforma della busta paga, come piacerebbe al governo e alla Confindustria, capace di sbarrare la strada al referendum promosso dal Pci per il recupero dei quattro punti di scala mobile, dovrebbe avere questo «timbro», dovrebbe rispettare rigorosamente il famoso «tetto» del 7%. Lo hanno fatto intendere i convocati del pentapartito all'ennesimo «vertice» dell'altro giorno. L'esame della situazione economica — un tempo definita rosea ed ora di giorno in giorno annerita — è confluito nell'accordo sulla necessità di esplicitare, in base al negoziato tra le parti sociali, i tentativi utili per evitare il referendum. E qui c'è la piccola aggiunta rivelatrice: «Compatibilità» con gli obiettivi di rientro dall'inflazione. Che cosa vuol dire? Vuol dire che il pentapartito

spera che i sindacati si mettano d'accordo per una riforma della busta paga che diminuisca ancora il grado di copertura della scala mobile e che questo accordo divenga nuova legge e che quindi non ci sia più necessità di chiamare la gente ad esprimere la propria opinione su come si devono e si possono affrontare i mali dell'economia italiana. Il principio è sempre quello: sono i salari che provocano l'inflazione. Molto chiara, in questo senso, è stata la Confindustria. Lucchini è andato infatti al Senato, in una commissione, a spiegare che il nodo principale resta quello del costo del lavoro e che le tendenze in atto — referendum compreso — portano a superare di gran lunga nel 1985 il tetto fissato al 7%. È vero, però che Lucchini è partito da una serie di questioni ben più impor-

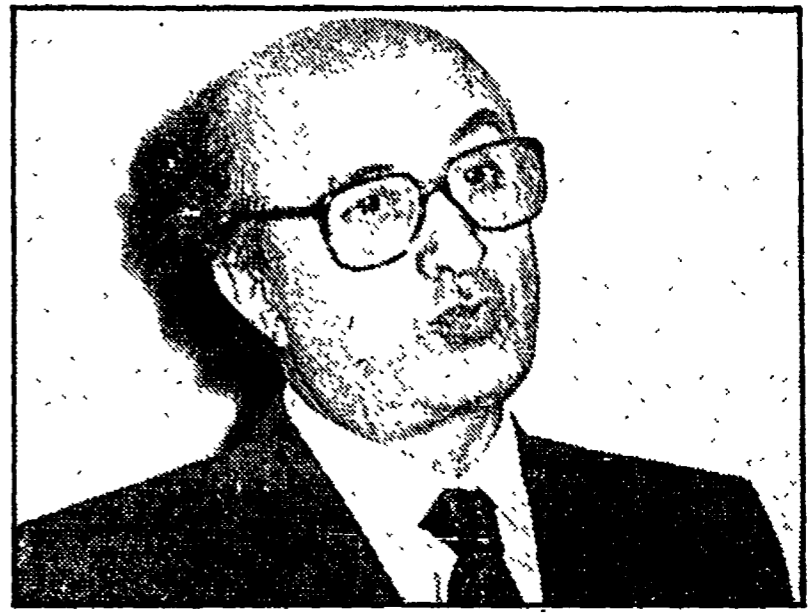
tanti: un contenimento del deficit pubblico che apra maggiori spazi agli investimenti; il costo del denaro («il più alto dell'occidente»); revisione del sistema di incentivazione agli investimenti, norme per deregolamentare il mercato del lavoro. Ecco, perché non dedicare un prossimo «vertice» Craxi-Forlani a questi problemi invece di discutere sempre, farneticando, delle lire da scuire dalle buste paga? La parola «compatibilità» è poi ritornata nell'incontro che la Cgil ha avuto con la Dc nell'ambito di una serie di incontri con i partiti. Lama e Del Turco si sono trovati di fronte ad un Ciriaco De Mita, uno Scotti e un Misasi molto attenti (la proposta Cgil sulla riforma del salario è «abbastanza interessante», ha detto poi Scotti), ma anche pronti a mettere il dito sulla piaga. La piaga si chiama «quantità», «compatibilità». Bisogna «analizza-

re la quantità», ha detto Scotti. E tutti i democristiani come in un coro hanno insistito: «Bisogna misurare le compatibilità, bisogna proseguire nella politica dei redditi». Luciano Lama ha cortesemente spiegato che nell'anno che ci sta alle spalle le «compatibilità», le politiche dei redditi hanno riguardato una sola figura sociale: il lavoratore dipendente. E a che cosa sono servite? Non certo ad aumentare i posti di lavoro. La prima cosa da fare, del resto, ha ricordato Lama, è restituire a questi lavoratori quanto dovuto sotto forma di detrazioni fiscali. E qui è rimbalzata una domanda: ma se si facesse un accordo soddisfacente lo considererebbe «liberatorio» rispetto al referendum? Lama ha risposto con tanto buon senso: naturalmente se l'accordo fosse soddisfacente per noi, il referen-

dum non avrebbe più ragione di essere, ma il problema sta proprio qui, nella «soddisfazione» per noi, per i lavoratori. Soddisfazione che non può essere identificata con quella perseguita dal pentapartito. A meno che il pentapartito medesimo non vi sia costretto. Gli sforzi per una soluzione si susseguono. Giorgio Benvenuto, ad esempio, ha spedito ieri una missiva a Pci, Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli, Nino Andreatta, fantasioso, propone di modificare il codice civile inserendo il divieto a tutte le indicizzazioni. Il capo della Federmeccanica Lang si scaglia contro il milanese cardinal Martini per le sue idee «soprastrate». L'organo socialdemocratico «L'Unità», infine, teme che il referendum possa «mettere in grado il Pci di far man bassa di voti nelle prossime elezioni amministrative».



Luciano Lama



Ciriaco De Mita

### I giovani ai sindacati: «Marcia per il lavoro»

ROMA — Una «marcia nazionale per il lavoro» può scuotere dall'inerzia il governo, che appare non troppo sensibile alla drammatica situazione dell'occupazione giovanile. È la proposta — contenuta in una lettera inviata ai tre segretari di Cgil, Cisl e Uil — avanzata da un gruppo di movimenti giovanili: Gioventù socialista, Giovani di azione cattolica, Fuci, Fgci, Miac, Arci-Kids, Migde. «Sono e siamo in tanti — si legge tra l'altro nella lettera — forse per la prima volta nella storia d'Italia a trovarci nelle medesime condizioni; che si tratti di giovani nati a Torino o di giovani calabresi, la realtà non è molto diversa. Il futuro è per tutti incerto». La «marcia», scrivono i responsabili di movimenti che spaziano dalla sinistra, alle associazioni tradizionali cattoliche, al movimento giovanile dc, deve avere l'obiettivo di «denunciare l'inerzia con cui il governo procede nel definire i provvedimenti di sostegno all'occupazione giovanile». Gli impegni sottoscritti il 14 febbraio dall'esecutivo — si legge ancora nella lettera — «sono in gran parte inattuati e disattesi»; perciò i giovani si rivolgono al sindacato «per arginare l'iniziativa di quelle forze che pensano che i giovani devono star tranquilli perché il problema tra 15 anni non esisterà più».

Proteste in Italia

### Valparaiso Arrestato Sergio Vuscovic sindaco con Allende



Sergio Vuscovic

ROMA — Sergio Vuscovic esponente di primo piano dell'opposizione cilena, es in Italia per dieci anni, poco rientrato a Valparaiso città della quale è stato sindaco all'epoca dell'ultimo governo democratico, è stato arrestato ieri notte da uomini della polizia di Pinochet. Contemporaneamente che lui nove dirigenti politici di sinistra sono stati arrestati. Nelle prossime ore saranno confinati in diverse località del Paese. La notizia è stata data ieri a Roma: la sede di Cile democratico il comitato ha rivolto un appello alle forze politiche cilene perché intervengano ogni modo e attuino ogni pressione per l'immediata scarcerazione di Vuscovic. Immediata le reazioni iniziative. Monsignor Tazzi, vescovo di Iquica, ha telefonato a Santiago ed espresso al Nunzio la preoccupazione chiedendo gli di intervenire nelle possibilità sul governo cileno. Telefonate e passi sono fatti anche dal parlamento che componevano la delegazione che in novembre ha visitato Santiago: Albe Codrignani, Rossatini, nedetti, Giancarla Crignani, segretario della mensa del deputato, ha telefonato a Luis de los Rios, mandante della Regione ligure di Valparaiso e gli chiesto notizie sulla vita e sulle condizioni di Sergio Vuscovic. Ne ha ricevuto conferma dell'arresto, e nessun chiarimento né condizioni di salute del restato nel suo paese. Si trova. La Codrignani insistito e ha detto all'attuale che tornerà a chiamare Valparaiso nel suo paese più certo. Telegrammi e telefax al governo di Pinochet stati fatti da numerosi dael ed autorità italiane protestato Ugo Vetere, sindaco di Milano, il sindaco della Regione Ugo Germano Marri. Da via, città nella quale Vuscovic ha risieduto si sono due voci di protesta: c'è il sindaco di Milano, il sindaco della Regione Ugo Germano Marri. Da via, città nella quale Vuscovic ha risieduto si sono due voci di protesta: c'è il sindaco di Milano, il sindaco della Regione Ugo Germano Marri.

ROMA — «Cominciamo a trattare davvero». E con questo impegno che ieri si sono lasciate le delegazioni sindacali e quelle degli imprenditori pubblici. Questo secondo incontro ha avuto un carattere interlocutorio. Ma è servito a mettere in campo la reciproca disponibilità a entrare nel merito di tutti i problemi, senza preclusioni né pregiudiziali. Una volontà tutta da verificare. Già nel corso del nuovo appuntamento, fissato per martedì 19 febbraio, quando sul tavolo ci saranno sia le proposte di ciascuna delle tre confederazioni sindacali sia quelle dell'Intersind e dell'Asap. Tuttavia, ha già un particolare significato il fatto che le associazioni pubbliche abbiano deciso di tirare avanti, almeno in questa fase, senza la Confindustria (che continua ad autoescludersi da ogni corretto rapporto negoziale con gli industriali sui cicli). Le incognite, però, sono tante, e tutte sul piano dei contenuti. La posizione sostenuta dal presidente dell'Intersind, Paoli, sulla di-

## «Cominciamo la trattativa» dicono le imprese pubbliche

L'impegno assunto nel corso del secondo incontro con i sindacati - Garavini: «Sulbito la contrattazione aziendale» - Sull'orario una indicazione di De Michelis

namica del costo del lavoro sembra ricalcare la logica logica del ridimensionamento quantitativo più che del consolidamento qualitativo. E stata, infatti, chiesta una modifica strutturale che coinvolga il paniere, la cadenza, il metodo di calcolo ed il grado di copertura, ma in modo da dare come risultato una minore sensibilità della contingenza rispetto al costo del lavoro. La sola novità è costituita dal riconoscimento che non c'è soltanto il costo del lavoro. L'Intersind e l'Asap hanno convenuto sull'esigenza

di affrontare contestualmente al tavolo di trattativa le questioni dell'occupazione, a cominciare dalle nuove occasioni d'impiego per finire alla gestione del tempo di lavoro, compresa la riduzione dell'orario. Paoli, comunque, si è preoccupato di distinguere i problemi che possono trovare risposte in sede sindacale e le questioni che egli ha sostenuto essere di responsabilità governativa. Garavini, Crea e Liverani hanno replicato che il primo banco di prova per l'occupazione è necessariamente contrattuale. Garavini, in

particolare, ha indicato la contrattazione aziendale come occasione immediata di verifica della volontà delle controparti ed anche di sperimentazione di soluzioni innovative (come del resto prevede anche il recente protocollo firmato con l'Iri sulle relazioni industriali). Che sull'occupazione ci siano i voti gravi del governo il sindacato lo continua a denunciare a gran voce. Anche nell'incontro di ieri pomeriggio al ministero del Lavoro. Il tanto decantato documento di accordo tra le politiche industriali e quelle sul mer-

cato del lavoro non c'era ancora. De Michelis ha detto che è pronto, che è sul tavolo del suo collega dell'Industria e che attende di riaverlo approvato. Intanto, per evitare di parlare solo di «filosofia», ha offerto un suo schema di interventi possibili. Anche sull'orario di lavoro. Molto più di quanto c'era scritto nelle 6 cartelle ha detto «a braccio» il ministro del Lavoro. Ha parlato dell'esigenza di superare lo scontro di principio tra riduzione e aumento del tempo tra sindacati e

imprenditori, ma anche il contrasto tra le tre confederazioni: sulla generalizzazione e la centralizzazione. Come? Con una sorta di accordo-quadro, di carattere generale, che affermi l'esigenza di una ristrutturazione dei tempi di lavoro e rinvii la pratica applicazione delle riduzioni d'orario alla contrattazione nazionale e a quella articolata. De Michelis ha suggerito la creazione di una sorta di fondo pubblico per l'investimento finanziario a favore del salario indiretto (in pratica, sugli oneri sociali). Insomma, il problema delle cosiddette eccedenze sarebbe legato alla strategia degli orari. Detta così è poco più di un titolo, come ha riletto Trentin. Se ne discuterà, comunque, negli appositi incontri (sulla disoccupazione giovanile, i problemi delle ristrutturazioni, la creazione di lavoro) fissati nei prossimi giorni con lo scopo di tirare le fila al più presto.

Pasquale Cascella

## Il «grado di copertura», pomo della discordia

Come discute la periferia sindacale le diverse proposte per la riforma della struttura del salario - I dissensi della Cisl sull'impostazione data dalla Cgil alla questione della riduzione dell'orario - Ma il vero dissenso verte sulla quota di salario che deve essere protetta

MILANO — Nel sindacato mai come in questo momento tutte le strade sembrano «portare a Roma». La discussione sulla riforma del salario, resa più stringente dall'approssimarsi del referendum, passa, certo, anche nelle organizzazioni periferiche. Se ne parla all'interno delle singole organizzazioni di categoria o confederati, ma gli occhi sono puntati sulle confederazioni nazionali, sulla possibilità di una riproposta di fronte al referendum dopo l'illustrazione della proposta della Cgil — fra Cisl, Cgil e Uil. L'unico momento di dibattito pubblico, l'attivo di venerdì al Lirico con Del Turco, Crea e Zaffra, ha solo ribadito le tesi ufficiali e quindi le divisioni. Ma quali sono i punti della

proposta della Cgil che più possono avvicinare le posizioni e quali che più le dividono? E quale significato ha la proposta? Per Paolo Lucchini, segretario regionale della Cgil Lombardia, la proposta della Cgil ha almeno due pregi: «È una proposta ex novo, che ad esempio, anche all'interno della Cgil risolve l'antico contenzioso sul punto unico o differenziato di scala mobile, azzera il dibattito, evitando che ciascuno si arroccasse sulle proprie posizioni. E poi è una proposta che, poiché prende come punto di riferimento il grado di copertura della contingenza per i pensionati, su cui i tre sindacati e il Parlamento si sono trovati d'accordo, proprio per questo ha in sé

un elemento di forza. L'insieme di queste novità ci mette in condizione di lavorare seriamente e seriamente in modo che all'interno delle confederazioni possa essere chiaro chi è per un accordo e chi, invece, vuole comunque andare al referendum». Per Luigia Alberti, segretaria regionale della Cisl, la proposta della Cgil è un tentativo per evitare il referendum. Per Loris Zaffra, segretario regionale della Uil Lombardia «è positivo che ci sia una disponibilità dichiarata a discutere, a confrontarsi». Quali, al contrario, gli elementi su cui ci si divide? La proposta della Cgil — dice ancora Luigia Alberti — non guarda alla riforma della struttura del salario e della

contrattazione, come chiede la Cisl, ma solo al sistema delle indicizzazioni. Contiene certo delle novità, ad esempio l'assunzione dell'indice Istat al posto del paniere, o la modifica delle scadenze. Personalmente, lo non sono favorevole alla differenziazione dell'indicizzazione per i diversi livelli salariali. E poi, soprattutto, non c'è un disegno complessivo che legghi riforma della struttura del salario e della contrattazione all'occupazione e su questo fronte, che per la Cisl è prioritario, occorre acquisire certezze per riduzioni dell'orario di lavoro generalizzate e per altri strumenti (i contratti di solidarietà, ad esempio) che portino a nuove occupazioni. Cisl e Uil, inoltre, si trovano in retta di collisione con

la Cgil quando si parla di grado di copertura dei nuovi meccanismi di indicizzazione, anche se le argomentazioni sono diverse. Dice Zaffra: «Il problema vero è stabilire qual è alla fine il grado di copertura del nuovo meccanismo. La Uil pensa ad un grado di copertura uguale a quello raggiunto nell'84, la Cgil si rifà ad un periodo anteriore. Si tratta di discutere, di stabilire una soglia. Di certo la proposta della Cgil comporta un grado di copertura troppo alto. Per questo bisogna fissare fin dall'inizio la «soglia», una soglia, arrivando ad una sintesi che non deve comunque riproporre né vincitori né vinti rispetto all'accordo del 14 febbraio dell'anno scorso». Per Luigia Alberti: «Se si trova una proposta unitaria

che non costringa nessuno al pentimento, allora bene. Altrimenti si vada pure al referendum. Il punto fondamentale è vedere il livello di copertura che si vuole stabilire con il nuovo meccanismo. Se il livello è altissimo, non c'è posto per la contrattazione. Ma la questione fondamentale, ripeto, è quella del lavoro scarso, o si ripartisce, o altrimenti. Su questo argomento c'è una linea di tendenza che giudico pericolosa: è la tesi di coloro che sostengono che l'occupazione è una questione di diversa politica economica e come tale è un problema squisitamente politico. Io, invece, come sindacato, voglio essere soggetto attivo, voglio intervenire direttamente e determinare diretti, anche con la riduzione del-

l'orario, nuova occupazione». Ben diverse le argomentazioni in casa Cgil sul grado di copertura della scala mobile, l'allargamento degli spazi contrattuali, il lavoro. «Non basta avere una proposta che cambia la struttura del salario — dice Carlo Moro, segretario regionale della Uil Lombardia — bisogna avere una proposta equivalente ai contenuti del referendum, una soluzione congrua. Non è una questione solo di rigore, è una delle condizioni che ci pone lo stesso referendum. Questo argomento non può sfuggire ed è invece sottovalutato. La proposta della Cgil, unita alla riforma dell'Irpef, va in questa direzione. La proposta della Cisl invece punta ad un abbassamento del grado di copertura della scala mobile, così come quella della Uil. Non è però che in questo modo si facilita la contrattazione. Ormai la stragrande maggioranza dei lavoratori dell'industria è in piccole e medie aziende. Là la tutela si ha, appunto, salvaguardando le fasce minime salariali

più la contingenza conglobata e stabilendo nuovi meccanismi che premiano la professionalità. Oggi il punto unico di contingenza decresce ricalcando, all'argomentazione degli spazi contrattuali, il lavoro. «Non basta avere una proposta che cambia la struttura del salario — dice Carlo Moro, segretario regionale della Uil Lombardia — bisogna avere una proposta equivalente ai contenuti del referendum, una soluzione congrua. Non è una questione solo di rigore, è una delle condizioni che ci pone lo stesso referendum. Questo argomento non può sfuggire ed è invece sottovalutato. La proposta della Cgil, unita alla riforma dell'Irpef, va in questa direzione. La proposta della Cisl invece punta ad un abbassamento del grado di copertura della scala mobile, così come quella della Uil. Non è però che in questo modo si facilita la contrattazione. Ormai la stragrande maggioranza dei lavoratori dell'industria è in piccole e medie aziende. Là la tutela si ha, appunto, salvaguardando le fasce minime salariali

Telefonate e passi sono fatti anche dal parlamento che componevano la delegazione che in novembre ha visitato Santiago: Albe Codrignani, Rossatini, nedetti, Giancarla Crignani, segretario della mensa del deputato, ha telefonato a Luis de los Rios, mandante della Regione ligure di Valparaiso e gli chiesto notizie sulla vita e sulle condizioni di Sergio Vuscovic. Ne ha ricevuto conferma dell'arresto, e nessun chiarimento né condizioni di salute del restato nel suo paese. Si trova. La Codrignani insistito e ha detto all'attuale che tornerà a chiamare Valparaiso nel suo paese più certo. Telegrammi e telefax al governo di Pinochet stati fatti da numerosi dael ed autorità italiane protestato Ugo Vetere, sindaco di Milano, il sindaco della Regione Ugo Germano Marri. Da via, città nella quale Vuscovic ha risieduto si sono due voci di protesta: c'è il sindaco di Milano, il sindaco della Regione Ugo Germano Marri.

MILANO — Per tanto tempo si è evocato come avvenimento auspicabile un dibattito effettivo e proficuo sulla riforma del salario e, da parte confindustriale soprattutto si insisteva sul fatto che il sindacato non riusciva a predisporre nessuna piattaforma convincente. Ora non si può dire che manchino le proposte. La Cgil ha avanzato un piano ex novo, organico, sulla riforma del salario e così anche la Cisl e la Uil. Come è noto restano le divisioni nel movimento dei lavoratori, ma sono ragioni sufficienti per evitare un confronto che tutti dicono di volere? Intanto nella stessa Confindustria coesistono varie posizioni: l'invito al dialogo di Lucchini non cancella le pressioni di tanti industriali che vorrebbero disdetta la scala mobile per dare una lezione ai sindacati; vi sono imprenditori che pagano i decimi e firmano contratti aziendali, altri, la stragrande maggioranza, che non pagano i decimi e rifiutano la contrattazione integrativa; altri ancora sarebbero inclini ad aprire un negoziato che coinvolga il governo, mentre la maggioranza vuole limitare il confronto alle parti sociali. La confusione non è pertan-

## Gli industriali e la proposta Cgil «Premia il merito ma è costosa»

to prerogativa esclusiva dei sindacati, come vorrebbe fare intendere Luigi Lucchini. In ogni caso, qual è la risposta che la Confindustria dà al piano della Cgil? Ne ho parlato con tre guardavoiesi esponenti del direttivo della Confindustria: Giancarlo Lombardi, presidente della Federessile, Giuseppe Pichetto, presidente degli industriali torinesi, Piero Pozzoli, presidente degli imprenditori liguri. È opinione comune dei tre che l'iniziativa di Lama e Del Turco contenga elementi consistenti, positivi e particolarmente una «filosofia» che chiude coi vecchi tabù e apre la strada alla possibilità del confronto. Altrettanto comune è il giudizio negativo circa quello che definiscono il problema delle cifre, delle quantità. «L'impostazione che sta alla base del progetto della Cgil mi pare condivisibile — mi ha detto

Giancarlo Lombardi — e anzi potrei dire, senza peccare di presunzione, che si muove sulla stessa linea della proposta che io stesso lanciavo tempo fa: una fascia di salario garantita, una parte più legata alle categorie, una parte legata al premio della professionalità. Quello che mi sembra non accettabile è il livello di copertura indicato. Se i dati in mio possesso sono esatti si ha una copertura dell'ottantotto per cento di quella ora in atto. Non dissimile l'opinione di Giuseppe Pichetto. «È positivo che si sia cercato di riprendere da zero e organicamente un ragionamento di riforma della struttura del salario. Forse non siamo d'accordo sui modi, così come sulle cifre e sulle indicizzazioni. Nonostante questo mi pare che le proposte della Cgil siano le più sensate, quelle che si avvicinano mag-

giormente a quella che potrebbe essere la soluzione dell'intricato dilemma del costo del lavoro. Anche le proposte del segretario piemontese della Cgil Fausto Bertinotti sui prepensionamenti erano valide, sebbene capisca la situazione di cinquantenni ancora validi che considerano ingiusto e incongruo essere messi da parte». Piero Pozzoli considera interessante il progetto Cgil nella parte qualitativa, dell'impostazione, «perché serve a rimettere in moto la professionalità. Negativo invece il giudizio sulle «quantità» e mi pare — aggiunge Pozzoli — che oggi nel dibattito si bada più alla questione della quantità e io sono d'accordo. Il presidente degli industriali liguri considera peraltro rilevante «che si parli di argomenti una volta tabù, come era la scala mobile per la Cgil, ma inesorabilmente i numeri devono venire prima e mi

pare che la proposta Cgil aumenti la componente automatica del salario. Piero Pozzoli sostiene che l'iniziativa Cgil «è fatta per evitare il referendum, anche se non è questa che lo fermerà. Sulla questione del referendum Lombardi ritiene che la Confindustria non è disposta né interessata ad evitarlo facendo finta di trovare soluzioni ai problemi con escamotages: se la minaccia del referendum serve da deterrente per aiutare i sindacati ad aggregarsi tra di loro si coglie un elemento importante, il fatto cioè che le divisioni sindacali ostacolano la trattativa che dovrebbe affrontare i veri nodi strutturali: riforma del salario, costo del lavoro, disoccupazione, mercato del lavoro. In questo caso la proposta della Cgil potrebbe essere utile». In fin dei conti, si è più vicini all'apertura del negoziato tra le

parti sociali? Il 13 febbraio il direttivo della Confindustria risponderà ufficialmente — dichiara Pichetto —. Non si può tuttavia trattare solo con una confederazione sindacale. Nonostante la rigidità delle controparti la Confindustria insiste soprattutto sulla competitività delle imprese, il sindacato sulla difesa del potere d'acquisto dei lavoratori) mi pare che potremmo essere non lontani dall'apertura delle trattative. Il referendum avrebbe un effetto laterale per i sindacati. E non si può lasciare al governo solo una mediazione che potrebbe annegare entrambe le controparti. Credo stia aumentando la buona volontà di tutti. Giancarlo Lombardi invece intravede ancora rigidità da parte sindacale e soprattutto ostacoli seri derivanti dal fatto che esistono tre proposte diverse: Cgil, Cisl e Uil sulla riforma del salario. Dopo il 13 febbraio, concluso il direttivo della Confindustria, sapremo se le prospettive del dialogo sulla riforma del salario, ma anche sulla questione dello sviluppo e dell'occupazione, sono gravide di un futuro positivo.

### Bankitalia smentisce: nessuna svalutazione

ROMA — «Parlare di svalutazione della lira è completamente fuori luogo»: la Banca d'Italia esclude così, con nettezza, la possibilità di un ritocco nella parità dei cambi. Il governatore, Azeglio Ciampi, ha espresso l'altro ieri a Gorla e a Craxi, nel corso di un vertice a Palazzo Chigi, questa sua convinzione. Le ipotesi di ricorrere ad una svalutazione della nostra moneta erano tornate di attualità nei giorni scorsi. Il tasso di cambio della lira è infatti rimasto in media stabile nel periodo ottobre '83-ottobre '84, ma il dato, mese su mese, ha fatto registrare un apprezzamento della valuta italiana pari allo 0,6%, su tutte le monete estere e pari al 2,8% su quelle europee. Il vicepresidente della Confindustria, Battel aveva, poi, rilanciato l'ipotesi di un ritocco del cambio. L'idea però non aveva avuto un grande successo.

### Aumentato di 18 mila miliardi il prelievo fiscale nel 1984

ROMA — Nel 1984 il fisco ha introitato 159.740 miliardi, 18.079 in più dell'anno precedente. L'Irpef, in gran parte trattenuta sulle buste paga e pensioni, ha dato da sola 55.747 miliardi, 6.267 in più. L'Iva, imposta sui consumi, ha dato 35.669 miliardi, 5.572 in più. L'imposta sui prodotti petroliferi ha dato 12.960 miliardi, 1.820 in più. Forte anche l'incremento della trattenuta sugli interessi bancari da 10.796 a 16.018 miliardi. Nel complesso il prelievo sale del 12,8%, ma l'Iva ha prelevato il 18,5%, in più, la trattenuta sui conti bancari il 48%, in più, l'imposta sui carburanti il 16,3%, l'imposta sui redditi delle società il 26,4% in più. Sono in declino l'Ilor (7.901 miliardi, cioè 324 in meno) e i recuperi di imposta tipo condono (1.975 miliardi, meno 86%).

Il movimento della lira rivoluzionaria intanto annunciato con tentativi clandestini tonda dei lavori della cura assemblea anni il terzo trasferimento località all'altre della nata Fanny Pollarolo co e dirigente del par comunista, arrestata u di mest fa.

Antonio Mereu



Il titolare della Funzione pubblica, Remo Gaspari, scrive al giornale

# Impiegati a «part-time»? Una polemica con il ministro

«Quattrocentomila posti o quattrocentomila voti? Le assunzioni «elettorali» di Gaspari. Con questo titolo, l'Unità ha pubblicato il 16 gennaio scorso un articolo che criticava alcune dichiarazioni del ministro della Funzione pubblica, Remo Gaspari, nelle quali si avanzava una proposta per l'estensione del «part-time» nell'amministrazione dello Stato, senza alcun progetto di riforma del settore. Altra replica del ministro, facciamolo seguire due interventi di riposta sull'argomento di Luigi Berlinguer e di Francesco Piu, della segreteria Funzione pubblica della CGIL.

## «Fatemi lavorare e potrò creare per questi uffici 400.000 posti»

Caro direttore, cerco di evitare ogni inutile polemica per realizzare il massimo di collaborazione al fine di portare avanti quelle iniziative che rientrano nella mia responsabilità di ministro. In questo spirito, non intendo polemizzare con l'articolo dell'Unità che si occupa del problema relativo alla introduzione del «part-time» nella pubblica amministrazione, ma solo offrire elementi di meditazione ai suoi lettori e alcuni chiarimenti.

Lo schema di disegno di legge sul «part-time» nella pubblica amministrazione è stato elaborato agli inizi dell'autunno scorso e quindi trasmesso alle amministrazioni interessate e ai sindacati per un preliminare approfondimento. Il testo è stato anche esaminato agli inizi di dicembre in due apposite riunioni della Conferenza dei direttori generali. La stampa non si è occupata all'inizio dell'argomento, come è invece accaduto, non certo su mia sollecitazione, nella prima metà del mese scorso. Questo improvviso interesse forse è da attribuire alla domanda sempre più insistente che viene dal paese per una migliore funzionalità delle strutture pubbli-



setto pubblico allargato. Aggiungo che se le norme saranno valide, si offrirà anche a tutti coloro che hanno responsabilità di guida nella pubblica amministrazione di poter operare con intelligenza, con capacità, con spirito morale, e di riorganizzare il consueto ordinario, immobilitati e caratterizzati da settori pubblici; sarà un modo anche per far emergere capacità e valori. V'è da chiedersi se tutto questo potrà essere inquadrato in uno schema di ampio riorganizzazione e di ristrutturazione del settore pubblico allargato. Certamente sì, ma nulla impedisce che intanto si vada avanti con una legge, che si creino le condizioni di una nuova esperienza, e, poi, se ne tratti l'approfondimento dei temi e il confronto con i sindacati faranno emergere nuovi oggetti, non sarà certamente difficile modificare, aggiungere, migliorare.

effetti positivi sulla funzionalità ed efficienza della pubblica amministrazione e sulla occupazione giovanile, a condizione però che si rispettino alcuni principi fondamentali. Il primo concerne la rigida osservanza dell'orario di lavoro da parte di tutti gli occupati nella pubblica amministrazione, così come avviene di norma nel settore privato. In una parola, è ora di farla finita con gli sconti sull'orario di lavoro, e intendo con ciò riferirmi all'assenteismo ingiustificato, al ritardo consentito nell'accesso al posto di lavoro, ai permessi sistematici accordati, ad assenze temporanee benevolmente tollerate e all'assenteismo dei presenti. Infatti, è in queste fasce illusorie, attraverso una benevola applicazione delle norme relative all'orario di lavoro, si riesce a realizzare di fatto il lavoro a tempo parziale retribuito a tempo pieno. Il «part-time», retribuito come tale, non avrà possibilità di essere richiesto in percentuale accettabile.

Secondo: costo zero. Tutti sappiamo che la spesa pubblica non solo non può essere ulteriormente allargata, ma deve essere invece ridotta. Quindi, qualunque proposta

che miri a far costare di più il lavoro nella pubblica amministrazione anche in vista di ipotetici futuri rientri, non ha alcuna possibilità di andare avanti, anche perché in passato più volte si sono costruite ipotesi di spesa immediata e di rientri futuri. La spesa si è realizzata e il rientro non risulta avvenuto. Terzo: dobbiamo riconoscere che molte iniziative (potrei dire tutte o quasi) che dovevano produrre miglioramenti di servizi e nuova occupazione) si sono soltanto tradotte in miglioramenti, non sempre giustificati, nei soli addetti ai lavori, e solo con qualche lieve margine di utilità per gli utenti. Il problema, poi, di creare nuova occupazione è sempre al centro del dibattito, ma contrariamente a quanto alcuni paesi, i provvedimenti concreti mirano sempre a privilegiare i già occupati, anche con notevole impiego di risorse, le quali troverebbero più utile collocazione, ai fini della occupazione, se venissero utilizzate con un'ottica di utilità con un'ottica di coraggiosa.

Quarto: la migliore funzionalità della pubblica amministrazione, che deve essere l'aspetto primario delle istituzioni, è sicuramente realizzabile dalla possibilità di avere nelle ore più impegnative per la pubblica amministrazione il massimo delle presenze, con la possibilità di organizzare i servizi in relazione al tipo di domanda e al momento in cui la domanda viene avanzata dal cittadino utente. E' chiaro, poi, che il lavoro «part-time» vede l'operatore più pronto a dare la sua prestazione, più precisa, nella erogazione del servizio, senza sconti sull'orario di lavoro e con una flessibilità di impiego che è essenziale per la migliore organizzazione strutturale dei servizi. Se i punti essenziali da me indicati, con tutti i possibili miglioramenti che potranno venire dal confronto con i sindacati e le forze politiche, saranno mantenuti, il miglioramento dei servizi pubblici produrrà nuova occupazione fino ad un tetto massimo teorico che potrà anche giungere a 400.000 unità. Naturalmente, sarebbe temerario non ritenere tale obiettivo molto impegnativo e ambizioso, anche perché al suo conseguimento si debbono ritenere impegnati non solo i sindacati e i partiti, ma anche tutti gli amministratori dello Stato, dei paesi, delle regioni, delle altre strutture operative che rientrano nell'area del

## LETTERE ALL'UNITA'

«Non esiste contropartita che possa giustificare attenuazioni, sfumature...»

Caro direttore, è appena il caso di ricordare, tra le tante antipopolarità e disubbidienze democratiche performance governative, che solo questo governo ha d'autorità tagliato le retribuzioni dei lavoratori dipendenti. Ma i due ultimi casi: De Michelis-Scalzone e scarcerazione di Reder, rendono sempre meno opportuna la permanenza di Craxi al suo posto. La tolleranza, data la situazione, non mi par proprio la miglior risposta. Non esiste contropartita moralmente valida che possa giustificare attenuazioni, sfumature e salottieri riguardi (spero li si esaurirà tutti con Andreotti). L'inquilino di Palazzo Chigi e i suoi alleati, e non solo alla luce degli ultimi fatti, non meritano riguardo alcuno. CARLO BEZZI (Torino)

«Mia mamma lo lavò e gli diede il mio unico vestitino della festa...»

Caro Unità, negli ultimi mesi della guerra bussò alla porta della mia casa un bambino quasi senza vestiti, con i piedi nudi insanguinati. Veniva da Marzabotto; lui era riuscito a scappare, i suoi genitori erano stati ammazzati. Raccontò che stava andando nel Veneto, dove diceva che aveva dei parenti. Allora mia madre lo fece entrare, lo lavò e gli diede il mio unico vestitino della festa, un paio di calzine e le mie scarpe della domenica. Gli diede anche da mangiare e poi lui tornò a incamminarsi. Mia madre ricorda che mi disse solo poche parole, cioè: «Vedi, tu una mamma e un papà li hai ancora; vedrai che il tuo vestitino te lo ricompreremo». Questo mi ritornò alla mente dopo quello che ho letto, inorridito, nei giorni scorsi. ANTONIO BARONI (Pontegradella - Ferrara)

Il perdono del parroco di Sasso Marconi

Signor direttore, dopo aver lasciato spazio a mio carico, spero che ne voglia concedere anche a mia difesa, almeno per rispetto alla legge sulla stampa. A leggere il servizio del 27 gennaio sul suo giornale, sembra che nell'assemblea comunale del 25 scorso a Marzabotto il grande imputato non sia più stato Reder ma addirittura il sottoscritto, reo di aver perdonato per i parenti che ho perduto nella strage e di aver suggerito il perdono a tanti amici che hanno subito le conseguenze di quell'orrore. Per chi conosce il Vangelo e riconosce la missione del sacerdote, questo mio atteggiamento non dovrebbe apparire tanto strano, ma per chi è fuori dalla logica cristiana è diventato insopportabile. Il caso del giovane morto per droga è servito solo da pretesto. Chi l'ha ricordato ha fatto finta di ignorare che in quella triste vicenda intervenne la Curia di Bologna, la quale giudicò che non per il modo della sua morte, che destò in me una pena profonda, ma per le scelte liberamente fatte in vita egli si era liberamente posto fuori della comunione con la Chiesa, e in conseguenza delle norme previste dal canone 1240 del diritto canonico dispose che il funerale si facesse non in chiesa con la messa, ma al cimitero con l'esequie e la benedizione. Chi dice che non l'ho perdonato non sa l'attenzione che ho dedicato a quel povero ragazzo. don DARIO ZANINI (Sasso Marconi - Bologna)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che pervengono. Vogliamo tuttavia assicurarci a lettori che ci scrivono e i cui scritti vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il che conta sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: GIACOMO GHIDI (Milano)

«Non possiamo rinunciare al nostro modo di esserci»

Caro Unità, il 22/1 a pag. 4 Lidia Menapace ha scritto: «Sia sulla violenza sessuale, sia su Comiso era meglio lasciare che i movimenti esprimessero, senza commissioni, la piena maturità politica delle loro esigenze, che non introdurre momenti contraddittori». A mio avviso la compagnia Menapace dimentica che di quei movimenti i comunisti sono parte e quindi gli eventuali «momenti contraddittori» non sono affatto un'«inproduzione» ma un nostro modo di essere, al quale non possiamo e non dobbiamo rinunciare. (Questo non toglie che qualche volta possiamo incorrere in qualche errore). GINO GIBALDI (Milano)

Come mai «visto da vicino» diventa «ti voglio bene?»

Caro direttore, l'Unità del 22 gennaio ha pubblicato un inserto pubblicitario del settimanale l'Europeo in edicola quella settimana, che occupava un quarto di pagina con la scritta a caratteri cubitali: «Berlinguer ti voglio bene - Giulio Andreotti». L'inserto dell'Europeo e l'intera prima pagina, invece, recano il titolo: «Berlinguer visto da vicino - Andreotti racconta». La differenza c'è e non è di poco conto. Perché «Berlinguer visto da vicino» sull'Europeo, diventa «Berlinguer ti voglio bene» sulla pubblicità comparsa sull'Unità? D'accordo, abbiamo venduto uno spazio pubblicitario, ma a tutto c'è un limite. ANTONIO D'ALESSANDRO (Chieti)

«...sì, ma se conta l'incasso davanti allo specchio» (metodo per raddoppiare)

Caro Unità, permetti uno sfogo per quel prospetto sulla «legge Visentini» pubblicato il 21 dicembre u.s. Scusa, Unità, dove hai preso quella cifra di 30 milioni quale ipotetico incasso che un barbiere può fare in un anno? Può darsi che qualche mio collega di grandi città, con prestazioni e tariffe particolari, arrivi a cifre simili. Ma la media della mia categoria, di cui sono dirigente periferico e che conosco bene, quella cifra la fa, ma se conta il suo incasso davanti allo specchio! Avendolo pubblicata, hai fatto credere ai lettori che noi siamo una categoria di lavorato-

ri privilegiati, dimenticando che andiamo in pensione a 65 anni e con 290.000 lire mensili circa (non certo per colpa nostra!). Così siamo costretti a lavorare anche oltre a quell'età. E quando siamo ammalati (e purtroppo durante l'anno capita) non incassiamo niente. E per molti, i benefici non parlano o per pochissimi giorni all'anno. Ho voluto ricordare queste cose per ragioni di chiarezza. SAURO CALZOLARI (Piemonte - Livorno)

«Comode scorcioate non rassodano i garretti»

Caro direttore, vengo a sapere che anche il presidente del Consiglio della Repubblica italiana ritiene gli organi di informazione megafoni, comandati a divulgare soltanto la «voce del padrone». Può così capitare che lo «scomodato» Enzo Biagi venga giudicato «poco governativo» e contro la sua rubrica vengano stilati sottili e anonimi (ma non troppo) pro memoria: con l'eleganza di un elefante in cristalleria veni va paternamente sconsigliata la ratifica d'accordi in relazione a una collaborazione ormai in procinto di andare in onda. Il descritto modo di decidere e di governare non trova il mio gradimento. Popolarità consenso dovrebbero essere guadagnati con le opere ed i comportamenti quotidiani. Per altro, comode scorcioate non rassodano garretti. G. D. (Bologna)

«Come farebbe a studiare lo sviluppo del tedesco senza capire il tedesco?»

Caro direttore, con una lettera pubblicata il 30 gennaio Fabrizio Maregatti di Milano mostra con io non mi sta ben spiegato presentando i nuovi testi di Emanuele Severino dedicati rispettivamente alla filosofia antica e moderna. Nel mio articolo avvertivo che ne iri in questione non si sarebbe trovata filosofia in relazione alla storia e alla cultura, ma in relazione a se stessa. E proseguo affermando che è possibile pensare di cogliere queste connessioni solo dopo aver capito contenuto di ciò che si studia. Il lettore, in ce, mi dice che «se si vuol studiare a fondo una qualsiasi scienza bisogna proprio poter intralciare il contesto in cui è inserita». Ebbene l'equivoco sta in quel mio non evidenziato dopo che qui ho sottolineato, il lettore, ad esempio, volesse «studiar fondo» lo sviluppo della lingua tedesca corso dei secoli, è abbastanza probabile debba analizzare le connessioni della lingua con la storia e la cultura di quel paese. Verbigrazia, mi vuol spiegare il lettore ci farebbe a stabilire queste relazioni e quindi capire lo sviluppo della lingua senza scrivere una sola parola di lingua tedesca? si tratta di inversione, ma di metodo. messo che la conoscenza umana si sviluppa proprio in base alla conoscenza delle relazioni, non dimentichiamo che questo sviluppo è sempre attuato per gradi. Il nostro chio, purtroppo, non è quello di Dio che ne tra il tutto in un attimo. E solo ed uomo. E se quest'uomo è poi intelligente meglio: inverti il modo e impara, più. GIACOMO GHIDI (Milano)

## È assistenza, va riformata prima la macchina burocratica

Il sapore elettoralistico degli annunci sul «part-time» e sulle misure di occupazione aggiuntiva nel settore pubblico è difficilmente smentibile. Da anni, ormai, siamo abituati alla ridda di cifre che danzano da un ministro all'altro, da un'occasione all'altra, mentre le leggi finanziarie tendono a bloccare le assunzioni pubbliche (salvo lasciarle filtrare, poi, attraverso singoli e silenziosi provvedimenti ministeriali).

ostacolo alla pratica attuazione dei principi esistenti, e alla sperimentazione degli istituti previsti in materia dal contratto degli enti locali, ad esempio. Come sempre all'avanguardia, amministrazioni di sinistra hanno affrontato questa questione, ma hanno trovato difficoltà burocratiche e ministeriali infinite. Posso citare, ad esempio, ancora una volta, il Comune di Modena, che ha un piano concreto e immediatamente realizzabile, quantificato e tempificato, per introdurre già ora il «part-time» nel suo organico.

di come esso incide ora sul pubblico impiego. Il modo in cui viene gestito lo «straordinario» e quindi anche la disciplina dei rientri pomeridiani e di tutto il salario accessorio. In altri termini, occorre affrontare più energeticamente l'intera questione della flessibilità dell'orario di lavoro, del controllo di assiduità e produttività, della responsabilizzazione delle unità operative. Va fatta, cioè, una politica di incentivazione del «part-time» assieme ad una politica del tempo pieno e dell'impiego esclusivo (con relative corsie preferenziali). Ormai siamo maturi per un più ravvicinato governo della macchina pubblica che contempli anche il governo del personale non solo come questione di contrattazione e di relazioni sindacali.

zioni in questo campo — e il «part-time» è un'innovazione significativa — che possono contribuire a rendere più flessibili, agili e produttivi i diversi settori pubblici. Non si aspetti fiducia in bianco, però, dopo l'interminabile lastricato di promesse, previsioni, norme programmatiche di cui è fatta la strada della politica del personale e degli uffici pubblici, mentre nei fatti e sotteraneamente procedono egoismi ministeriali, particolarismi di ufficio e resistenze della struttura di potere ancora dominante nella pubblica amministrazione. Cito come ultimo esempio il provvedimento di sostegno all'occupazione derivante dal protocollo del 14 febbraio 1984, presentato al Senato con un anno di ritardo, e tuttora fermo in Parlamento.

Luigi Berlinguer

## Negli enti locali il tentativo è andato a vuoto

Il ministro si sofferma su quattro punti che sembrano essere: 1) rispetto vincolante degli orari di lavoro; 2) costo zero per l'operazione «part-time»; 3) pericolo di ricadute corporative; 4) migliore funzionalità della pubblica amministrazione. Si tratta di principi fondamentali, del resto condivisi e già enunciati dal nostro sindacato, sui quali resterebbe poco o nulla da discutere. Le strade della pubblica amministrazione italiana sono lastricate di buoni principi e talvolta di leggi o accordi sindacali di buon profilo, ma il vero problema è rappresentato dal fatto che molti pontificano e pochi agiscono concretamente per portare i servizi pubblici a livello dei bisogni dell'utenza, inconsapevole di un sistema al limite del collasso. Non vorremmo che l'interessante confronto aperto sulla specifica questione del «part-time» si esaurisse tra chi vuole l'istituto e chi lo rifiuta, né in un demagogico referendum sulla opportunità di creare posti di lavoro, visto che il sindacato chiede da anni sia il

occorrenti, si capisce come la situazione sia prossima alla rottura. Prova di ciò è data da almeno due leggi dello Stato (312/80 e 33/80) che imponevano al governo di ricostruire le piante organiche dei ministeri con un'ottica territoriale, e che ponevano a questo fine il termine perentorio del 30 giugno 1981. Ma non hanno avuto il minimo riscontro.

difficili richieste sindacali nei contratti di lavoro. L'esistenza di queste norme dimostra, al di là dell'attribuzione di una paternità certa, due verità: che la materia può essere risolta in sede contrattuale senza inoltrarsi in un «iter» parlamentare laborioso; e che l'applicazione «reale» è altra cosa dal principio normativo, visto che le trattative, già avviate da alcuni enti locali, hanno dovuto ovviamente scontare i

gravi problemi strutturali presenti negli enti, mentre va sottolineato che il ministro, pur avendone la potestà, non ha mai emanato direttive applicative. Come si può vedere, e senza entrare nel merito tecnico dell'impostazione del ministro Gaspari, che pure si presta a più di un interrogativo, la questione «part-time» è legata per molti versi alla soluzione di problemi strutturali sui quali il governo mar-





### Sindona cambia idea «Verrò al processo per difendermi»

MILANO — Il gran rifiuto di Michele Sindona non è durato a lungo: verrà al processo si difenderà. Dopo aver rifiutato di riconoscere il buon diritto di questo collegio giudicante a pronunciarsi serenamente su di lui per aver esposto le note condanne sui suoi complici, dopo aver sostenuto questa contestazione con memorie, eccezioni di inconstituzionalità e perfino con uno sciopero della fame, ora si è arreso. La capitolazione è giunta sotto forma di un fonogramma con il quale il direttore del supercarcere di Voghera ha trasmesso ieri al presidente Chiarolla la richiesta del suo ospite. Ecco il testo telegrafico: «Nonostante stato delle cose, a seguito colloquio difensori, maturata decisione intervenire processo e difendermi. Attualmente fisicamente e mentalmente impedito, allo scopo di riprendermi e intervenire chiedo termini e trattando sospensione del processo». Il messaggio era corredato di certificato medico nel quale si attesta che effettivamente in seguito allo sciopero della fame attuato ormai da una decina di giorni, le condizioni dell'imputato non gli consentono né il trasporto né la presenza in aula. Il processo è stato dunque aggiornato al 18 febbraio. L'avv. Azzali, difensore di Sindona, ha spiegato che la nuova richiesta non significa un mutamento del suo atteggiamento di principio nei confronti della Corte. Resta il fatto che per le prossime udienze erano in calendario le deposizioni di testimoni importanti, come gli amministratori di quel Banco di Roma che giocò una parte tanto rilevante — e tanto poco chiara — negli estremi tentativi di salvataggio. Quelle udienze saranno un momento cruciale del processo, e Sindona ha capito che starsene in disparte non gli serve. A tre mesi e mezzo dalla sua prima, fugace apparizione, il bancario non comparirà dunque nei tribunali, e questa volta per affrontare il confronto diretto con i suoi mancati salvatori Barone, Ventriglia, Guidi, Puddu.

### Brigadiere ucciso in Calabria

CATANZARO — Un brigadiere dei carabinieri è stato ucciso ieri sera a San Luca, un centro agricolo nell'entroterra jonico della provincia di Reggio Calabria. La vittima, Carmine Tripodi, di 27 anni, comandante la stazione dei carabinieri di San Luca, un paese noto per una massiccia presenza mafiosa. Secondo le prime indagini il sottufficiale è stato ucciso in un agguato. Gli assassini gli hanno sparato diversi colpi di fucile caricato a pallettoni e colpi di pistola. Il fatto è accaduto poco dopo le 21 sulla provinciale che da Bianco conduce a San Luca. Il sottufficiale era alla guida di una Fiat 132, con la quale si stava recando a Bianco in casa della fidanzata (si sarebbe dovuto sposare in marzo). Pare che il brigadiere Tripodi, benché ferito, non avesse mai visto i colpevoli andarsene. Nessuna ipotesi, per il momento, viene fatta sul movente dell'omicidio.

### «Favori Arafat»: arrestato il colonnello Giovannone (Sismi)

VENEZIA — Mandato di cattura (ed arresti domiciliari a Roma per motivi disalutari) contro il col. Stefano Giovannone, ex responsabile del Sismi a Beirut. Lo ha emesso il giudice veneziano Carlo Mastelloni, che indaga su un traffico d'armi del '79 fra gruppi terroristici italiani ed ambienti palestinesi. Il col. Giovannone è accusato di «favoreggiamento aggravato» e di corruzione. Imputati nella stessa istruttoria sono anche il gen. Giovanni Lugaresi, il gen. Domenico Del Giudice, altri ufficiali e sottufficiali del Sismi. L'esistenza di un consistente flusso d'armi, trasportate da basi mediorientali in Italia a cura delle Br nel 1979, fu rivelato nell'81 dal pentito Antonio Savasta e confermato da altri testi e dal ritrovamento di un consistente arsenale nel Veneto. Il centro «politico» degli accordi fra palestinesi e italiani (non solo le Br, ma anche i Cocori di Scalone e Prima Linea) sarebbe stato invece a Parigi, presso l'Hyperion. Cosa c'entra in tutto questo il Sismi? Entra in ballo nel momento in cui il magistrato accusa del traffico l'Olp ed Arafat, ed invia in missione a Beirut due funzionari dell'Ucigos. Il col. Giovannone, secondo le accuse di Mastelloni, avrebbe a questo punto corrotto un funzionario dell'ambasciata italiana per venire a conoscenza dei dettagli della missione, e ne avrebbe informato i palestinesi. Un esponente, di quest'ultimi, infatti, annunciò il prossimo arrivo in Libano di poliziotti italiani col compito di attendere alla vita di dirigenti dell'Olp; e bastò questo, ovviamente, a compromettere ogni possibilità di indagine.



Stefano Giovannone

### Estradato in Usa Vito Badalamenti

MADRID — Sarà estradato negli Stati Uniti Vito Badalamenti, figlio del boss mafioso Gaetano. Lo ha deciso il Tribunale nazionale spagnolo, modificando una sua precedente decisione di segno contrario. Vito Badalamenti era stato arrestato a Madrid lo scorso aprile insieme al padre e a Pietro Alfano, entrambi già consegnati alle autorità americane. I tre sono accusati di traffico di stupefacenti e reati monetari. Vito ha negato a lungo la sua identità, sostenendo di essere il brasiliano Daniel Colombo. Il tribunale spagnolo ha respinto un ampliamento dei motivi di estradizione presentati dall'Italia nei confronti di Raffaele Scaramorata, uomo di fiducia del boss della camorra Antonio Bardellino. Scaramorata verrà estradato solo per una condanna a tre anni e un mese inflittagli da un tribunale di Napoli.

### Abusava della figlia di 4 anni

REGGIO EMILIA — Un uomo è stato arrestato a Reggio Emilia con imputazioni di atti di libidine violenta e lesioni lievi ai danni della figlioletta di appena 4 anni. Si chiama Salvatore Merlo, ha 33 anni, è originario di Messina ma abita a qualche tempo a Reggio, in viale dei Mille. È operaio nella azienda edile di Pierino Benassi, e nega ogni addebito. Si ignora, d'altra parte, quali siano gli elementi raccolti contro di lui. Di certo c'è una situazione familiare disastrosa e una bimba di 4 anni che è stata portata lunedì scorso al pronto soccorso dell'ospedale cittadino con lesioni da sodomizzazione, lividi ed ecchimosi anche non recenti. Una bimba che è stata evidentemente picchiata, maltrattata. La violenza che le è stata riscontrata potrebbe anche non essere dovuta a bestiali intenti sessuali: potrebbe essere stata inflitta, per «punizione», forse con un oggetto.

### Amburgo, arsenico nell'aria

BONN — La periferia di Amburgo è inquinata da residui accumulati dal vento e ormai arrivati a un tale grado di concentrazione che in alcuni punti la quantità di veleno presente in un cucchiaino di terra potrebbe uccidere un bambino. La notizia è stata confermata dall'assessore all'ambiente di Amburgo, Wolfgang Curtila il quale ha invitato i bambini della zona est a non giocare con la terra. In 14 punti della periferia est, in corrispondenza di un impianto per la lavorazione del rame e di centrali elettriche a carbone, sono stati piantati cartelli che avvertono del pericolo. La zona est di Amburgo è quella dei quartieri Gerogeweder e Veddel, gli stessi dove negli scorsi anni in alcune discariche pubbliche furono trovate concentrazioni pericolose di diossina, in Germania conosciuta come «veleno di Seveso».

## Ordinata dal presidente un'inchiesta interna, arrestato il colpevole

# «Colpo grosso» a Montecitorio

## Un miliardo e 300 milioni in tasca al vice-cassiere

Sarà interrogato oggi in carcere Fabio Cardinali, autore del furto - Il denaro doveva servire per il pagamento delle bollette

ROMA — Sarà interrogato oggi dal magistrato, nel carcere romano di Rebibbia dove è rinchiuso da due giorni, il vicecassiere della Camera che ha realizzato il colpo grosso proprio a Montecitorio impossessandosi in poche settimane dell'enorme somma di un miliardo e trecento milioni. Al giudice, l'impiegato infedele (Fabio Cardinali, 37 anni; da una quindicina alla Camera) dovrà spiegare molte cose: che cosa lo ha spinto a rubare — debito di gioco? minacce di ancor misteriose persone che lo perseguitavano? — di quali complicità ha eventualmente approfittato, dove sono finiti i soldi, tutti in contanti, che era riuscito a farsi consegnare dall'agenzia del Banco di Napoli che opera all'interno di Montecitorio.



ROMA - Palazzo Montecitorio, sede della Camera dei deputati

mediatamente una commissione incaricata di «una verifica complessiva dei sistemi e delle procedure amministrative e contabili vigenti alla Camera». Della commissione, che si avvarrà di consulenti esterni della massima fiducia, sono stati chiamati a far parte i tre deputati questori (Radi, Fracchia e Seppia) e tre dei deputati segretari (Patria, Sterpa e Guarra). Che della commissione facciano parte i questori non va a genio ai radicali (potrebbero trovarsi nell'imbarazzante situazione di controllori-controllati) che chiedono la partecipazione di rappresentanti di tutti i gruppi. La prima osservazione è stata considerata inaccettabile («non è emersa una carenza di controllo o di vigilanza»), mentre la richiesta sarà valutata attentamente dall'ufficio di presidenza.

## Invece della stampa arriva la polizia

MILANO — Una netta censura nei confronti del questore e del prefetto di Sondrio è stata espressa dalla sezione milanese dell'Associazione nazionale magistrati, che accusa i due funzionari di «pesante intimidazione» nei confronti di un giudice. Il magistrato in questione è il pm di Tirolo Giuseppe Scelsi e risale al 20 novembre scorso. Il fatto si inquadra nelle polemiche sollevate da Italia Nostra, WWF e Lega Ambiente dell'ARCI a proposito del massiccio taglio di alberi deciso in preparazione dei mondiali di sci in Valtellina, che aveva già dato il via ad un'inchiesta (comunicazioni giudiziarie erano state spedite all'assessore regionale all'urbanistica Maurizio Ricotti, PSI, e al presidente del comitato di organizzazione dei campionati Omero Vaghi della FISJ).

## Concessa in aula l'autorizzazione a procedere

# Il Senato dice sì Si farà il processo Macaluso-Gallucci

Il direttore dell'Unità aveva chiesto di essere portato in giudizio - La proposta è passata a larghissima maggioranza

ROMA — A larghissima maggioranza è stata concessa ieri dal Senato l'autorizzazione a procedere, richiesta dal Tribunale di Perugia, nei confronti di Emanuele Macaluso, direttore dell'Unità.



Achille Gallucci

Come è noto, Achille Gallucci, ex procuratore della Repubblica di Roma, querelò il compagno Macaluso per un articolo pubblicato dal nostro giornale, a firma del direttore, il 6 giugno 1982, in cui si criticava l'avvocazione a Roma dei processi connessi con la Loggia P2. Il 18 dicembre scorso la giunta iniziò l'esame della richiesta di autorizzazione e in quella stessa seduta Macaluso chiese di essere processato. «Sono venuto per chiedervi — disse il direttore dell'Unità — di concedere l'autorizzazione richiesta dal Tribunale di Perugia per procedere nei miei confronti. Preliminarmente mi preme dire che i fatti successivi alla decisione della Procura romana da me aspramente criticata hanno confermato la giustezza dei miei rilievi. Mi riferisco alla scandalosa requisitoria del dottor Gallucci sulla P2 ed i suoi affiliati che un illustre giurista definì «memoria difensiva» degli imputati. Mi riferisco al giudizio sulle conclusioni cui sono pervenuti sempre sulla Loggia P2 e i piduisti il Consiglio superiore della magistratura, la commissione parlamentare d'inchiesta, una recente sentenza della Cassazione. D'altro canto, la giunta, per cui giudicavo come questo, si era sempre orientata a non concedere l'autorizzazione.

## Presentato a Palermo «Delitto imperfetto» il volume del figlio del generale

# Dalla Chiesa, un libro contro il silenzio

Dalla nostra redazione PALERMO — Ne sono passati appena due, e invece sembrano trascorsi tantissimi anni da quel 3 settembre di terrore, quando in via Carini, sul luogo dell'eccidio, un cittadino rimasto anonimo vergò la scritta: «Qui è morta la speranza dei palermitani onesti». Allora furono in molti a pensare che dovesse andare davvero così. Eppure, il sacrificio di Carlo Alberto Dalla Chiesa, della sua giovane moglie Emanuela Setti Carraro, dell'agente Domenico Russo, è ancora cronaca di oggi. Parla soprattutto ai giovani, alle donne, agli intellettuali, ai lavoratori di questa città, raccontando loro con immediatezza e semplicità una storia di legami perversi ancora non recisi, di complicità, omertà, omissioni mai debellate fino in fondo.

ancora al loro posto. In prima fila, nell'Aula Magna, Antonio Caponnetto, capo dell'ufficio istruttoria di Palermo, guida del team antimafia. Viola e Ercolino, rispettivamente procuratore generale e procuratore capo; una delegazione comunista guidata da Luigi Colaninno, segretario regionale comunista e Michangelo Russo, capogruppo all'ARS. In sala c'è massima attenzione, interessano ai giovani — e si capirà dai loro serrati interventi — soprattutto i riferimenti ai presenti, a quei «misteri» di questa città che un fascio di luce sta illuminando a illuminare. Aveva detto Nando Dalla Chiesa: «Già parlare di un problema è cominciare a risolverlo».

Indagini in corso  
Complicità di agenti agli evasi di Pescara?

Per omicidio  
Il Pm chiede l'ergastolo per il «boss» Cutolo

## Il tempo

Località	Temperatura
Bolzano	-1 5
Verona	1 8
Trieste	6 8
Venezia	0 8
Milano	-1 6
Torino	0 6
Cuneo	2 10
Genova	9 14
Bologna	1 6
Firenze	8 13
Fisa	5 11
Ancona	5 8
Perugia	6 9
Pescara	2 12
L'Aquila	2 10
Roma U.	8 15
Roma F.	8 16
Campob.	4 9
Bari	6 16
Napoli	6 14
Portofino	4 10
S.M.L.	11 13
Reggio C.	8 16
Messina	10 17
Palermo	13 18
Catania	9 17
Alghero	7 15
Cagliari	5 15

SITUAZIONE — Perturbazioni di origine atlantica che si muovono da verso est attraversano velocemente la nostra penisola. Fra 3-4 giorni una perturbazione e l'arrivo della successiva, si hanno brevi periodi miglioramento.



Dopo il rifiuto degli editori a confrontarsi con i sindacati

# Poligrafici, giornalisti In vista nuovi scioperi

Lavoratori in agitazione per il rinnovo dei contratti - Gli imprenditori contestano l'onerosità delle richieste economiche - I primi commenti sulle vertenze della FNSI e della FLSI

ROMA — Gli editori, quando hanno letto la piattaforma contrattuale, hanno deciso che la trattativa non sarebbe stata neanche aperta. Lo hanno comunicato alla controparte nel primo incontro con la delegazione della Fnsi, il sindacato dei giornalisti. «Le vostre richieste sono tali che non consentono neanche di avviare il discorso», il sindacato ha reagito dando mandato alla Giunta nazionale della Fnsi di proclamare 5 giorni di sciopero, un primo «pacchetto» per indurre la controparte almeno a sedersi al tavolo della trattativa. Contemporaneamente anche la Federazione Unitaria dei Poligrafici ha deciso di proclamare un pacchetto di 15 ore di scioperi articolati da attuare entro la fine del mese e una intera giornata di sciopero da tenersi negli ultimi giorni di febbraio. «Di fronte alle nostre proposte c'è stato un irrigidimento degli editori», questo il primo commento della FLSI, che oggi farà una valutazione più approfondita sull'andamento della vertenza.

maggioranza. In una nota diffusa dopo il «no» pregiudiziale espresso dagli editori la Fnsi era stata esplicita: «La Federazione degli editori vuole riportare indietro di anni lo stato delle relazioni industriali, ciò non potrà che aumentare il livello di conflittualità». Se non interverrà qualche fatto nuovo i giorni più caldi della battaglia contrattuale potrebbero essere quelli di marzo, anche perché febbraio potrebbe essere occupato da una vertenza parallela, quella ancora non conclusa dei lavoratori poligrafici.

Perché un avvio così teso e duro del confronto? Ci sono state, in passato, fasi di forte conflittualità tra Federazione degli editori e sindacato dei giornalisti, ma oggi si avverte un'asprezza inedita. Non si può escludere che vi sia anche una questione tutta interna alla Fieg, con alcune componenti che vorrebbero allinearsi alle posizioni più oltranziste della Confindustria; che si facciano sentire i nuovi equilibri che si sono determinati nel settore con l'operazione Gemina-Rizzoli. Di certo per ora c'è il giudizio che gli editori hanno dato delle richieste avanzate dai giornalisti: incompatibili con la situazione economica del settore e del Paese in generale; il costo del lavoro nelle aziende editoriali crescerebbe di oltre il 50%. E la polemica si è subito incentrata sulla cifra di 500 mila lire, che il sindacato chiede un aumento sulla paga base. Ma davvero è tutta qui la posta di questo contratto?

Il primo sciopero nazionale dei giornalisti è stato effettuato martedì e, per la prima volta dopo molti anni, con un black-out totale dell'informazione: nessun giornale è uscito, tranne quelli che sono gestiti da cooperative di giornalisti secondo le prescrizioni contenute dalla legge per l'editoria, muta la Rai. Restano ancora 4 giorni e c'è da decidere se continuare con gli scioperi nazionali o a scacchiera. Quel che appare certo è la volontà del sindacato di non concedere sconti: martedì non sono stati «risparmiati» né l'incontro di calcio Irlanda-Italia, tantomeno il vertice di

non nega affatto, anzi riconosce apertamente che questo contratto ha un costo economico rilevante. Ma avverte: ciò in relazione alla fase cruciale che il sistema della comunicazione di massa sta vivendo. Se si pone mente a questa condizione oggettiva è più agevole intuire il vero nodo dello scontro: le aziende editoriali debbono affrontare una riconversione tecnologica della quale, sino ad ora, non si sono viste che le avvisaglie; questa riconversione impegnerà nei prossimi anni almeno 200 miliardi; ma quanto vogliono investire gli editori sugli uomini, cioè su chi i giornali li deve pensare e realizzare? La divaricazione si è aperta proprio su questo punto: gli imprenditori privilegiano l'investimento sulla macchina, il sindacato rivendica il ruolo del giornalista.

Le richieste economiche — si sostiene alla Fnsi, nelle associazioni regionali — rientrano in questa logica: recuperare quel che si è perso in termini reali, perché negli ultimi contratti il sindacato si è fatto carico anche delle difficoltà complessive del settore; garantire ai giornalisti anche le condizioni economiche per meglio difendere il loro ruolo nella produzione di informazione. Alla dequalificazione che può essere indotta da un uso puramente economicistico delle nuove tecnologie (ad esempio l'immissione pura e semplice in pagina di materiale non controllabile, ma che arriva in redazione attraverso le banche dati) il sindacato oppone un concetto di professionalità più avanzata e qualificata, ma che deve avere il suo riconoscimento anche sul piano economico.



Domani parola alle parti civili

## Tra critiche e delusione il Moro-bis verso la fine

Positivo per Morucci il confronto con Savasta - Si dimette un giudice popolare

ROMA — Da domani parola alle parti civili e fra una settimana al Pg per la requisitoria. Con trenta udienze alle spalle, ma un bilancio inferiore alle attese per l'acceleramento della verità sui capitoli cruciali, il processo d'appello sul caso Moro entra nella dirittura finale. L'ultimo atto dell'istruttoria dibattimentale si è svolto

posizioni dei «dissoclati» Faranda e Morucci che hanno costituito la grande novità di questo processo. La verità offerta dai due imputati, pur significativa, non ha chiarito del tutto alcuni capitoli chiave della vicenda; i dubbi sul capitolo via Fani (quanti e chi erano) e la prigione di Moro sembrano per questi giorni ancora irrisolti. La decisione della Corte, destinata a restare senza risposte. Solo al momento della sentenza, del resto, si potrà capire se la Corte ha negato ulteriori confronti e accertamenti perché giudica attendibile la versione di Morucci e Faranda oppure, al contrario, la consideri del tutto infondata.

## Larga maggioranza alla Camera per il progetto «Roma capitale»

ROMA — Tutti i gruppi democratici della Camera hanno sottoscritto e approvato, ieri sera a tarda ora, una mozione che riconosce la necessità di una iniziativa programata per Roma capitale. Ribalzata la pratica degli interventi aggiuntivi o assistenziali, documento prefigura — colossom'era stato sollecitato dai consigli comunali capitolini — una strategia fondata su interventi fruiti di lavoro comune Stato-enti pubblici-municipali che, senza ledere l'autonomia del potere locale, assicurino una mobilitazione di forze e di mezzi adeguati al ruolo nazionale della città. Per il Pci voto favorevole è stato motivato da Adalberto Minucci.

## Dipendenti del Vaticano agitazione ad oltranza

CITTÀ DEL VATICANO — Lo stato di agitazione ad oltranza stato proclamato dal consiglio dei delegati dell'associazione di dipendenti laici vaticani (Adl). Il motivo — è spiegato in un comunicato — è dovuto alla «mancata risposta all'ipotesi di accordo raggiunto il 19 ottobre scorso dopo oltre 18 mesi di trattative tra le parti della commissione presieduta dal mons. Jan Schotte. Oltre a stato di agitazione che durerà sino a che non sarà dato mandato attuazione dell'intero pacchetto economico-normativo già concordato, il consiglio dei 55 delegati ha stabilito di convocare l'assemblea generale straordinaria del personale per il 26 febbraio alle 10 ore di lavoro; di invitare i 45 settori del Vaticano ad indire assemblee locali «per sottolineare lo stato di agitazione».

## Delibera Cipe: il governo tace alle critiche del senato

ROMA — I ministri della Sanità Costante Degan e del Bilancio Pignatelli si sono presentati, a richiesta dei senatori, alla commissione Sanità di Palazzo Madama a spiegare per i quali in una delibera del Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) che doveva limitarsi a riparare la Regioni gli stanziamenti del Fondo sanitario nazionale sono addirittura fissati gli standard organizzativi e di attività quali Regioni e Usl. dovranno attenersi per predisporre i bilanci e le prestazioni di un amministratore di sinistra a Roma. In un fondo, del famoso piano sanitario, in discussione alla stessa commissione da ben cinque anni, non c'è bisogno: basta un atto amministrativo. La protesta che unanimemente i senatori avevano levato alla notizia della delibera si è ieri riversata sui due ministri in palese difficoltà di fronte all'incalzare delle argomentazioni parlamentari di tutti i gruppi. Deboli e a sciaraballare le risposte giustificative dei ministri. Per il problema centrale della pulizia o non della delibera, Romita ha passato la palla a Degan che ha però tacito.

## Senatori Pci e donne a confronto sul tema della violenza sessuale

ROMA — La Presidenza dei senatori comunisti si è incontrata con un gruppo di donne magistrati e avvocati, per discutere i propositi della legge sulla violenza sessuale, all'esame della commissione Giustizia del Senato. Dopo l'introduzione di Gigliola Terenzi, sono intervenute le signorine Romana Vignani (Torino), l'avv. Anna Costantini (Roma), la dott. Eugenia Del Balzo (trastevere), l'avv. Anna Maria Seganti (Roma), l'avv. Valeria Fabi (preside dell'Associazione giuriste dell'Emilia), l'avv. Elena Coccia (Cecina), l'avv. M. Rosaria Del Regno (Napoli), l'avv. Rosetta Ma (Bologna), l'avv. De Burre (Napoli), l'avv. Edia Stocchi (Roma), la dott. Magda Brienza (magistrato a Roma). Sono state discusse in particolare le questioni più controverse già sollevate in commissione dalla relatrice sen. Elena Marinucci: procedi di ufficio anche per i reati di violenza tra i coniugi, costitui parti civili delle associazioni, presunzione di violenza per i reati di violenza sessuale. Concludendo la riunione, Gerardo Costante si è impegnato a promuovere incontri successivi, si legge della violenza prima che venga discussa in aula, sia in sede, come la riforma del divorzio.

## Muore la moglie di Argenti. Questa mattina i funerali

All'età di 78 anni è deceduta l'altro giorno la signora Maria Mazzucchelli, moglie del senatore Giulio Carlo Argenti. I funerali si svolgeranno questa mattina in via degli Orti della Farparteciperà il sindaco di Roma, il compagno Ugo Vetere. A loro Argenti le condoglianze dei gruppi parlamentari del Pci Direzione e della redazione dell'Unità.

Scarcerante emendamento a una proposta di legge

# Il governo ha deciso: il sardo è un idioma, non una lingua

Ad Oristano Gavino Angius, della segreteria nazionale del Pci, ha concluso un seminario di studi sull'autonomia - «Puntiamo ad una giunta allargata a socialisti e laici»

Dalla nostra redazione CAGLIARI — In questi mesi comunisti e sardisti hanno compiuto, nel governo della regione, uno sforzo coraggioso e impegnato per affrontare una delle più gravi e profonde crisi della storia isolana. Su questa strada occorre andare avanti, sconfiggendo un disegno politico della Dc che non ha rinunciato a omologare le giunte locali al pentapartito nazionale. Non è però il tempo delle polemiche, ma quello del lavoro e della tensione ideale e politica per affrontare e risolvere i bisogni più urgenti dell'isola, così come comunisti e sardisti hanno iniziato a fare nel governo della regione. Dal confronto in atto su questi temi concreti, tra le

forze democratiche e di sinistra in Sardegna, auspichiamo che si possa giungere, in tempi rapidi, alla formazione di una giunta con la partecipazione del Psi e di altre forze laiche e di sinistra. Le parole pronunciate da Gavino Angius, della segreteria nazionale del Pci, a conclusione dei lavori del seminario di studi sull'autonomia, ad Ala Bardi, in provincia di Oristano, intendono chiudere il piccolo «caso» aperto nei giorni scorsi nella vicenda politica sarda, per alcune interpretazioni forzate di un intervento del parlamentare comunista Giorgio Macchiotta, durante il convegno del Psi sull'occupazione. In particolare, Macchiotta aveva criticato certi passi

della dichiarazione rilasciata dal presidente della giunta Melis dopo l'incontro con il presidente dell'ENI Reviglio. Da qui qualche strumentalizzazione (soprattutto da parte della Dc) con le immancabili grida alla crisi e alla rottura della alleanza PCI-PSd'A. Tanto che il segretario regionale comunista, Mario Fani, era dovuto intervenire per precisare che il Pci giudica positivamente l'azione della giunta e la considera fatto essenziale del processo di rinnovamento dell'Istituto regionale. Allo stesso tempo, secondo il segretario regionale del Pci, va sottolineata l'esigenza di un rafforzamento del quadro politico che risponda alla necessità di allargamento e di



stabilizzazione, condivisa da tutte le forze politiche della maggioranza. Proprio ieri doveva riprendere il confronto con il Psi e con le altre forze di sinistra e laiche sui grandi temi regionali (riforma della regione, rapporto con lo Stato, nuova legge di rinascita) per ricercare con l'intesa politico-programmatica necessaria l'allargamento della maggioranza. L'improvvisamento del segretario socialista, Antonello Cabras, ha fatto saltare l'appuntamento alla prossima settimana. Intanto dal pentapartito nazionale viene un nuovo segnale di prevaricazione e di insensibilità verso uno dei temi più significativi della battaglia culturale autonomistica: quello della lingua. Con uno scarcerante emendamento al testo unificato della proposta di legge sulla tutela della lingua sarda, il governo ha sostituito la dizione lingua con quella di idioma locale. Immediata la replica del presidente del consiglio regionale, Emma Sanna, e dell'assessore alla Pubblica Istruzione Francesco Cocco. In una lettera ai presidenti della Camera e del Senato Jotti e Cossiga, Sanna sottolinea che le modifiche proposte dal governo non hanno carattere meramente formale, ma declassano la lingua sarda a idioma e, sul piano giuridico, rendono inapplicabile la tutela prevista dall'articolo 6 della Costituzione per le minoranze linguistiche.

Questa posizione, esplicitamente sostenuta dal ministro per gli Affari regionali, sottende la concezione che possano assurgere al rango di lingua solo quelle aventi uno stato-patria che ne imponga la tutela. Una concezione del tutto superata sul piano giuridico e sul piano linguistico. Ciò appare particolarmente grave in un momento in cui emerge con forza, in Sardegna, la consapevolezza che l'identità culturale e linguistica costituisce uno dei fattori caratterizzanti la specificità dell'autonomia. p.b.

## Il partito

- Reunioni**  
Venerdì 8 febbraio alle ore 9.30 presso la Direzione del Pci convocata la riunione dei responsabili problemi del partito di razioni e dei regionali del Centro. La stessa riunione per le federazioni e regionali del Nord è convocata per il giorno 12 febbraio presso la Direzione del Pci a Milano. Per il Mezzogiorno la riunione è fissata per il giorno 12 febbraio, a Napoli, presso la sede del gruppo comunista alla Direzione e della redazione dell'Unità.
- Convocazioni**  
I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA E NE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi, giovedì 7 febbraio, alle 18.30.
- 6 anni fa, il 15 febbraio 1979, veniva a mancare il compagno ANGELO MORELLI**  
segretario della sezione del Pci di Tiburtino 3. Roma, figura di militante che godeva la stima dei compagni e dei cittadini tutti. Il compagno Norberto Natta lo ricorda sottoscrivendo 100 mila lire per l'Unità, il suo giornale.  
Roma, 7 febbraio 1985
- Gli amici e compagni nel ricordare la scomparsa del compagno FLAVIO CAILANI**  
sottoscrivono per l'Unità.  
Savona, 7 febbraio 1985
- Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno FLAVIO CAILANI**  
la moglie, la figlia ed il genero nel ricordarlo con affetto sottoscrivono per l'Unità.  
Savona, 7 febbraio 1985
- Il 7 febbraio 1945 moriva all'età di 21 anni, fucilato dai nazifascisti a Serru Levante OMERO CIAI**  
Comandante partigiano Medaglia d'Oro della Resistenza e quaranta anni dal suo esemplare generoso sacrificio le sorelle Anna Schlerano e Maria Schlerano, all'Unità, Antonio, lo ricordano con rimpianto. Sottoscrivono 500 mila lire per l'Unità.  
Roma, 7 febbraio 1985
- A un anno dalla scomparsa del compagno PIETRO LOMBARDI**  
il figlio Leo lo ricorda e versa 50 mila lire alla sezione Mazzini che lo sottoscrive per l'Unità.  
Roma, 7 febbraio 1985
- Nell'ottavo anniversario della scomparsa del caro compagno GINO CUMINI**  
la compagna Fausta e la figlia Bianca sottoscrivono lire 150 mila per l'Unità.  
Cormona, 7 febbraio 1985
- Nel dodicesimo anniversario della scomparsa del compagno ANTONIO TISSO**  
la famiglia, nel ricordarlo sottoscrive 25 mila lire per l'Unità.  
Savona, 7 febbraio 1985
- E mancata ai suoi cari il caro FRANCESCO TOR**  
A.olorati lo annunciano i figli Lucia e Giuseppe, i nipoti, nipotini, tutti salma giungerà al Cimitero di Torino oggi 7 febbraio 1985
- Il compagno Aldo Guanti della sua cara MADRE**  
scomparsa il 30 gennaio 1971 zia fraternalmente tutti i che hanno partecipato al e sottoscrive 200 mila lire per l'Unità.  
Roma, 7 febbraio 1985
- Nel nono anniversario della scomparsa del compagno rimpianto, i familiari ricordano LAURA FERRI**  
gli amici ed ai compagni: rono e stimarono. In suo sottoscrivono un contributo.  
Bologna, 7 febbraio 1985
- 6/11/1985**  
A trenta giorni dalla scomparsa del caro compagno CARLO AVE  
la moglie, la figlia, il genero adorato ripete lo ricordo: parlo e sottoscrive P. Fontanetto Po (VC), 7 febbraio 1985
- Nel 19° e 37° anniversario della scomparsa del compagno CARMELA RA**  
e ORLANDO BEL  
i figli nel ricordarli con affetto sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità.  
Genova, 7 febbraio 1985

Dal nostro inviato

L'AQUILA — C'è una chiave di lettura per capire e giudicare i quindici anni di esperienza regionalista? Le venti assemblee regionali pensano di sì e propongono alla discussione comune quattro terreni di confronto: i problemi reali in modo da consentire un bilancio realistico delle luci e delle ombre di questi relativamente nuovi enti istituzionali. A poco più di tre mesi dal voto amministrativo e dopo due sole settimane dal convegno su un analogo tema, organizzato a Roma dalla commissione bicamerale presieduta da Armando Cossutta, c'era il rischio di cadute elettoralistiche o — quantomeno — di stucchevoli ripetizioni. Ma la chiave di lettura suggerita dai Consigli — il cui comitato di coordinamento presieduto da Giuseppe Guarino (Basilicata) ha organizzato il convegno — ha spazzato via dubbi e perplessità e già dai primi interventi di ieri, i lavori (che si concluderanno domani) hanno preso una piega molto concreta e utile.

Al convegno dei Consigli regionali

# Utile proposte per dare forza alle autonomie

Cossutta per un diverso rapporto tra Parlamento e Regioni - Bilancio dopo 15 anni

Da stamane quattro relatori affronteranno i temi della finanza regionale e della spesa sanitaria (Ermete Realacci, presidente del Bilancio), del territorio (Gianni Accolla, presidente campano), dei parchi naturali (Germano Benzi, presidente del Piemonte) e del turismo (Mario Umberto Fabbrì, vicepresidente del Consiglio marchigiano). Significativo l'intervento di saluto che ha rivolto al convegno il presidente di turno della conferenza delle giunte, Carlo Bernini (Veneto). Bernini ha presentato una proposta che rappresenta la novità di maggiore rilievo della prima giornata del convegno. Le ipotesi di riforma costituzionale avanzate dalla commissione Bozzi e girate da questa al Parlamento, secondo Bernini vanno riprese dai venti Consigli regionali e presentate, sulla base dell'articolo 121 della Costituzione, come proposte di legge. Questo, secondo il presidente della giunta veneta, consentirebbe di creare un movimento di opinione ampio e unitario, in grado di accelerare i tempi della discussione e del varo dei provvedimenti.

In pieno svolgimento i congressi della Fgci; ecco come è andata l'assise di Firenze

# «Diciamolo pure, stavolta ci siamo divertiti»

Dalla nostra redazione FIRENZE — Tante ragazze, studenti, giovanissimi. Per due sere e un'intera domenica hanno affollato il Teatro Affratellamento. Gran voglia di parlare, interventi a raffica, alla fine per motivi di tempo alcune delle sessioni sono state cancellate. È stato un appuntamento diverso, un congresso che è uscito dai canoni consolidati. I ragazzi che hanno passato tutto il fine settimana a discutere di politica, dei bisogni e dei problemi delle nuove generazioni, dicono che questa è un segno distintivo della nuova Fgci, un sintomo importante del rinnovamento radicale che ha investito l'organizzazione dei giovani comunisti. Silvia Biondi, studentessa, segretaria della Fgci di Na-

poli, è stata molto applaudita alla fine del suo intervento che ha concluso con queste parole: «Ognuno ha detto la sua, nella maniera più sincera, nel modo più spontaneo, senza aver paura di non usare il linguaggio giusto. Diciamolo pure, stavolta ci siamo divertiti».

«Due — sostiene — sono le molle che animano questi giovani e che devono essere fatte proprio dalla Fgci. Prima di tutto partecipano con entusiasmo e discutono perché vanno direttamente ai problemi concreti, alle cose che sentono con immediatezza, ai disagi che vivono ogni giorno. Ne parlano spontaneamente, in libertà. Con un linguaggio che non è quello degli addetti alla politica. Un modo di parlare fresco, lo stesso usato per comunicare con i compagni di scuola, nella strada, al bar. La nostra generazione ha come patrimonio di riferimento anche quei dieci anni di rivendicazioni delle donne Silvia e del parere che il superamento dello scoglio del linguaggio è una delle conquiste più importanti.

Anche Cossutta — che ha preso la parola dopo i saluti del sindaco De Rubis, del presidente della Provincia dell'Aquila Petronice e del presidente del Consiglio abruzzese Marinaro — si è riferito alla necessità di accelerare i tempi burocratici. Ben vengano le riforme costituzionali — ha detto — se esse sono in grado di eliminare le storture di oggi. In particolare è intollerabile che le due Camere legiferino su argomenti di cui hanno competenza primaria le Regioni senza neanche ascoltare (con sovrapposizioni tra legislazione nazionale e regionale) i cui effetti saranno illustrati nelle relazioni odierne. «Ma intanto — ha aggiunto — è possibile agire fin d'ora apportando alcune modifiche ai regolamenti parlamentari: per esempio stabilendo che è obbligatoria la consultazione con le Regioni ogni volta che il Parlamento legifera su materie di rilevanza regionale.

Guido Dell'Aquila (Veneto). Bernini ha presentato una proposta che rappresenta la novità di maggiore rilievo della prima giornata del convegno. Le ipotesi di riforma costituzionale avanzate dalla commissione Bozzi e girate da questa al Parlamento, secondo Bernini vanno riprese dai venti Consigli regionali e presentate, sulla base dell'articolo 121 della Costituzione, come proposte di legge. Questo, secondo il presidente della giunta veneta, consentirebbe di creare un movimento di opinione ampio e unitario, in grado di accelerare i tempi della discussione e del varo dei provvedimenti.

della moralità e della trasparenza della politica. E perché abbiano un effetto rigeneratore e stimolante non devono essere coperte sul nascere. Oggi i giovani della Fgci la pensano diversamente rispetto al partito su certi temi. Al congresso di Firenze, ad esempio, sono stati approvati emendamenti dove si chiede l'uscita dell'Italia dalla Nato, l'adesione allo schieramento dei paesi non allineati e dove si rivolgono anche dure critiche alla responsabilità dell'Unione Sovietica nell'impasse sulle trattative per il disarmo. C'è disagio nella Fgci rispetto al partito su alcune scelte come la centrale di Trino Vercellese, la centrale a carbone di Piombino per le quali i giovani chiedono la consultazione delle popolazioni. Un'organizzazione giovanile comunista rinnovata — dice Andrea — non deve più tappare i buchi al partito, ma deve costringerlo a nuove sollecitazioni e a scendere in campo da solo. Luciano Imbasciati



**SUD PACIFICO** Canberra revoca agli Usa la concessione di basi d'osservazione per sperimentare l'«MX»

# Annulate le manovre americane con Australia e Nuova Zelanda

Scricchiola l'alleanza Anzus - Fermezza antinucleare espressa dal premier neozelandese David Lange, che entra in aspra polemica con Washington - Una crisi che ha crescenti ripercussioni in Giappone - Si manifestano nuove spinte pacifiste

SYDNEY — Ci sono conferme di rilievo alle indicazioni scaturite nelle scorse settimane a proposito di modifiche che sarebbero in atto nell'ANZUS, l'alleanza che riunisce Australia, Nuova Zelanda e Stati Uniti. Il primo ministro australiano Bob Hawke ha dichiarato martedì a Bruxelles, dove era giunto domenica per colloqui con esponenti della CEE, che le manovre militari dell'ANZUS previste per il prossimo marzo sono state annullate. La ragione esposta da Bob Hawke sta nella decisione neozelandese di impedire l'attracco di navi nucleari o reattori ordigni nucleari. È però evidente che anche le spinte pacifiche presenti in Australia e le perplessità dello stesso Hawke verso la politica americana hanno contribuito a creare il clima in cui è maturata la decisione di annullare le manovre.

Lo testimonia tra l'altro il fatto che Bob Hawke, giunto ieri a Washington per contatti con l'amministrazione Reagan, ha anche deciso di revocare la concessione agli USA di basi d'osservazione in Australia in rapporto

alla futura sperimentazione del missile intercontinentale americano «MX». Tali test sono previsti al largo della Tasmania. Fonti australiane informano che Hawke ha preso la decisione dopo aver consultato telefonicamente alcuni suoi collaboratori: sarebbe emersa la conferma della crescente ostilità del partito laburista (guidato dallo stesso primo ministro) ad ampliare la cooperazione militare con Washington. In tal senso non si sta esprimendo solo la sinistra laburista: anche esponenti tradizionalmente considerati moderati del partito hanno manifestato non poche perplessità.

Forse per mitigare l'impatto che le sue scelte possono avere proprio nel momento in cui giunge negli Stati Uniti, Bob Hawke ha tenuto a sottolineare, parlando a Bruxelles, che l'annullamento delle manovre militari non rimette in discussione l'esistenza dell'ANZUS. Ne emerge però un'ANZUS certamente diversa dal passato. Conferme in questo senso sono giunte proprio dal primo ministro neozelandese David Lange, che ha

contribuito con la sua fermezza a mettere in crisi il tradizionale assetto dell'alleanza. Lange, che proprio nei giorni scorsi è stato proposto per il Nobel della pace 1985, ha reagito duramente alle minacce americane di ritorsioni per le scelte antinucleari del suo governo. L'annullamento stesso delle manovre è stato presentato da Washington come una scelta senza alternative a causa dell'atteggiamento neozelandese: una scelta che danneggerebbe la sicurezza degli stessi paesi della regione. Lange ha così commentato la posizione statunitense: «Ritengo inaccettabile che un altro paese, con la minaccia o con la coercizione, tenti di modificare una linea scelta dal popolo neozelandese». Il primo ministro ha proseguito: «Il popolo ha espresso la sua volontà e non tocca agli Stati Uniti, all'Unione Sovietica o a qualunque altra grande potenza rifiutare questa decisione democratica». Lange ha sostenuto che la Nuova Zelanda può mantenere il suo ruolo nell'ANZUS pur restando un paese non nucleare, ma ha rincarato la dose aggiungendo che gli USA «avrebbero dovuto sapere che

abbiamo un impegno nei confronti dell'ANZUS e anche un impegno verso il nostro elettorato: se abbiamo certi valori — e uno di questi è la democrazia — allora noi ci inchiniamo di fronte alla volontà del popolo perché in ultima analisi quello è il modo giusto per vedere come le nostre società devono decidere sul loro futuro».

L'atteggiamento neozelandese sta intanto producendo conseguenze in Giappone, dove l'importante quotidiano «Asahi Shimbun» ha scritto ieri che le scelte di Lange «rischiano di creare un caso politico» per il governo Nakasone perché ufficialmente Tokio ha una politica simile a quella neozelandese. Non ha però mai operato per attuarla coerentemente. Il rilievo dato in Giappone all'argomento è testimoniato dal fatto che il ministero degli Esteri ha dichiarato una nota al riguardo. Vi si afferma che il caso USA-Nuova Zelanda è «una questione bilaterale che non tocca Tokyo». Nakasone — stando ad altre fonti — ne avrebbe parlato però il mese scorso in Nuova Zelanda proprio con David Lange.

**USA**

# Reagan al Congresso difende l'aumento delle spese militari

Il presidente americano, che festeggiava ieri i suoi 74 anni, ha pronunciato il tradizionale discorso sullo «stato dell'unione»

Del nostro corrispondente

NEW YORK — Per Reagan quella di ieri, è stata una giornata un po' particolare. Innanzitutto perché festeggiava il 74° compleanno, come lui ha detto scherzosamente, il 34° anniversario del suo 40° compleanno. La «first lady», come una brava moglieletta del buon tempo antico, gli ha preparato la torta con le candeline. Gli intimi della Casa Bianca hanno festeggiato il record toccato dal più anziano presidente che gli Stati Uniti abbiano mai avuto, ma è stata solo una parentesi allegra in un'agenda politica pesante.

Primo impegno della giornata, l'incontro con il primo ministro australiano Bob Hawke, un laburista con il quale Reagan cercava di fronteggiare la crisi aperta con la Nuova Zelanda, anch'essa membro dell'Anzus (il patto militare che lega gli Usa a questi due paesi del Pacifico meridionale), in seguito al rifiuto di ospitare nei propri porti navi da guerra Usa che potrebbero trasportare armi nucleari. Hawke era pronto a premere sul collega laburista che governa la Nuova Zelanda e aveva preso pubblicamente posizione contro l'iniziativa neozelandese, per la sua unilateralità. Ma alcuni giorni fa il parlamento australiano ha indotto il governo a ritirare l'offerta di ospitare aerei americani da ricognizione per seguire gli esperimenti dei missili MX. Il contratto Usa-Nuova Zelanda si sta rivelando più spinoso del previsto. Gli americani minacciano rappresaglie commerciali per richiamare gli alleati agli obblighi dell'alleanza militare. E sperano con questo atteggiamento di frenare le tendenze centrifughe che si sono manifestate, all'interno della Nato, con le resistenze dei belgi e degli olandesi a installare sui loro territori i missili Cruise, e con le polemiche sollevate dalla Grecia. C'è inoltre il timore che l'iniziativa antinucleare della Nuova Zelanda riaccenda il movimento antinucleare in Giappone. Ieri il «Wall Street Journal» arrivava a parlare di possibile «collasso» dell'Anzus. Forse non siamo proprio a questo, ma certo è che la maniera forte scelta dagli americani per richiamare alla disciplina la

Nuova Zelanda rischia di accrescere, invece di frenare, il ribellismo di altri alleati. La maggior fatica della giornata Reagan l'ha però compiuta leggendo, alle nove di sera (le tre di stamane in Italia), davanti alle due Camere riunite, il discorso sullo «stato dell'unione». Ogni anno all'inizio di febbraio i presidenti fanno il punto della situazione e indicano il programma d'azione. I temi affrontati quest'anno (sulla base delle prime indicazioni) sono stati, in particolare, due: la situazione economica e il problema del controllo delle armi. A suggerire questa scelta hanno concorso sia la maturazione di questi problemi sia la tendenza di Reagan a costruirsi

il monumento per passare alla storia come il presidente che ha restaurato l'economia americana e ha assicurato la pace basata sulla forza. L'aumento della spesa militare è stato presentato come indispensabile per assicurare agli Stati Uniti una forte posizione contrattuale nei confronti dell'Urss. Un altro punto qualificante del discorso è stata la richiesta pressante di sostegno alla politica nell'America centrale, ivi compreso il finanziamento ai ribelli che lottano per rovesciare il governo sandinista in Nicaragua.

Il discorso, come tutti quelli sullo stato dell'unione, ha offerto al presidente lo spunto per rappresentare in termini suggestivi e ambiziosi la funzione storica degli Stati Uniti nel mondo, come forza garante del sistema capitalistico, delle istituzioni liberal-democratiche, dei valori dell'Occidente e come potenza capace di assolvere a compiti umanitari (come la lotta contro la carestia in Etiopia) e di raggiungere i più avanzati traguardi scientifici grazie all'iniziativa privata che sarà chiamata a investire anche nelle ricerche destinate a sviluppare la medicina e i calcolatori elettronici nello spazio.

Reagan ha dovuto anche affrontare un «caso» scoppio in seno al suo gabinetto quando David Stockman, che assolve a funzioni equivalenti a quelle del nostro ministro del bilancio, ha definito, dinanzi a una commissione del Senato, un «scandalo» e una «vergogna» il programma per le pensioni ai militari. La gente delle forze armate, a sentir Stockman, è più preoccupata delle proprie pensioni che della difesa del Paese. Qualcuno ha visto in questa storia, che fa parte dello scontro sul bilancio della difesa, il preannuncio dei ritiri di Stockman. E infatti la Casa Bianca si è affrettata a dichiarare che questi giudizi non corrispondono al pensiero del presidente il quale apprezza i contributi degli uomini e delle donne in uniforme. Ma qualche altro i ritira che Reagan possa utilizzare la violenza verbale di Stockman per contenere pretese del Pentagono materia di bilancio.

Aniello Coppo

**BELGIO**

# Cruise installati già a marzo?

Secondo un sondaggio TV condotto in seno al partito di Martens, i dirigenti cristiano-sociali sarebbero favorevoli all'arrivo dei missili nei tempi già decisi

Del nostro corrispondente BRUXELLES — Il Belgio installerà i Cruise a marzo? L'ipotesi, che sembrava essere del tutto svanita nelle settimane scorse si è riaffacciata improvvisamente. L'altra sera, un redattore del telegiornale ha riferito su un sondaggio compiuto tra i dirigenti del partito cristiano-sociale fiammingo (CVP), che è stato finora convinto assertore della necessità di rinviare l'installazione, prevista in un primo tempo per marzo, per il tempo necessario a verificare le novità che potrebbero registrarsi nel futuro negoziato USA-URSS. Secondo il giornalista, ora l'opinione prevalente in seno ai dirigenti della CVP sarebbe quella di rinunciare al rinvio e di chiedere al governo di procedere come era stato deciso a suo tempo. Visto che la CVP è il più grosso partito della coalizione ed esprime lo stesso primo ministro Martens —

questa la conclusione del redattore televisivo — non c'è alcun dubbio che a questo punto il governo si deciderà per l'installazione a marzo, cosa che potrebbe comunicare già in settimana. Passate poche ore, è arrivata una prima smentita. Il portavoce del governo ha chiarito che nulla è cambiato. Tutto resta nei termini in cui è stato annunciato qualche giorno fa da Martens: rinvio del dispiegamento di marzo e comunicazione, a fine marzo, della nuova data a partire dalla quale sarà dato il via libera all'arrivo dei Cruise. La CVP, dal canto suo, almeno finora, ha tacuito.

Come stanno, allora, le cose? Secondo il redattore del telegiornale, il mutamento di opinione sarebbe stato determinato dalla serie di «no all'ipotesi» dello scivolamento della data di marzo che il governo belga è stato opposto dagli alleati della Nato.

Nei giorni scorsi, il ministro degli Esteri Tindemans ha consultato tutte le capitali alleate, ed è stato un coro unanime di inviti alla «fermezza» in materia di missili, coronato ieri da un'intervista del segretario generale dell'Alleanza Lord Carrington a un giornale belga.

Ma non è escluso che sul ripensamento dei dirigenti della CVP abbiano influito anche considerazioni più legate alla politica interna. Il rinvio della data di marzo, infatti, era stato suggerito a Martens soprattutto per motivi elettorali. In dicembre in Belgio si voterà per le elezioni politiche, e il primo ministro non vorrebbe, comprensibilmente, presentarsi come l'uomo dei missili. Di qui, l'idea di fissare una nuova data, presumibilmente posteriore alle elezioni. Questa «soluzione», però, ha prestato il fianco a critiche sempre crescenti. Non farebbe tanta differenza — si dice — agli

occhi degli elettori presentarsi come colui che ha messo i missili come colui che li metterà tra breve. Meglio — si è cominciato a pensare — affrontare l'impopolarità il più presto possibile, nella speranza che tra marzo e dicembre l'emozione si plachi e gli elettori dimentichino. Appoggiando però una simile ipotesi, i vertici della CVP correrebbero il rischio di inimicarsi seriamente la base del partito che, tutti i sondaggi lo dimostrano, è massicciamente contraria al riarmo nucleare. Infine c'è da mettere nel conto la mobilitazione delle altre forze ostili all'installazione dei Cruise: i socialisti fiamminghi e valloni (che potrebbero essere l'eventuale partner di un futuro governo diverso dall'attuale centro-destra), i comunisti, il forte movimento per la pace che ha confermato le iniziative di massa indette contro i missili alla fine di febbraio.

Paolo Soldini

**Brevi**

**Il ministro degli Esteri siriano a Roma**

ROMA — Il ministro degli Esteri siriano, Faruk al Shara, è a Roma in visita ufficiale. Ieri l'ospite siriano ha avuto colloqui politici con il ministro Andreotti e con Craxi, con i quali ha discusso soprattutto della crisi mediorientale, ed è stato ricevuto dal Presidente Pertini.

**Padre Cardenal sospeso «a divinis»**

MANAGUA — Il ministro della cultura nicaraguense, padre Ernesto Cardenal, ha annunciato ieri di essere stato sospeso «a divinis» dal Vaticano per essersi rifiutato di lasciare il suo incarico nel governo sandinista.

**Attentato dei «mujahedin» a Teheran**

TEHERAN — Un commando dei «mujahedin del popolo» ha attaccato ieri un edificio governativo a Teheran; secondo le autorità si è trattato di un attentato dinamitardo e una persona è rimasta uccisa; i «mujahedin» affermano di avere attaccato una sede dei spasdarans, almeno tre dei quali sono morti. Anche uno degli attentatori è stato ucciso.

**La discussione sulla fame nel mondo**

ROMA — È proseguito, in sede deliberante, alla commissione Esteri del Senato l'esame delle proposte di legge sulla fame nel mondo. Al termine della discussione generale è stato formato un comitato ristretto, col compito di predisporre un testo unitario da sottoporre all'approvazione della Commissione in seduta plenaria entro il 14 febbraio.

**La Finlandia restituirà il missile**

HELSINKI — Il presidente finlandese Kovisto ha deciso la restituzione all'URSS dei resti del missile schiantatosi il 28 dicembre in Lapponia.

**Rischio di crisi in Portogallo**

LISBONA — Il governo Soares potrebbe cadere, in seguito alle dimissioni del vice-primo ministro e ministro della Difesa Carlos Mota Pinto. Questi si è dimesso da presidente del Partito socialdemocratico, ed ha di conseguenza messo a disposizione anche i suoi incarichi governativi.

**Afanasiev conferma: Cernenko malato**

MOSCA — Il direttore della «Pravda» Viktor Afanasiev, intervistato da Enzo Biagi per «L'Espresso», ha confermato che Cernenko è malato, ha affermato di non poter dire quale sia la gravità della malattia, ma ha aggiunto che Cernenko «porta avanti la guida del partito e dello Stato malgrado la malattia».

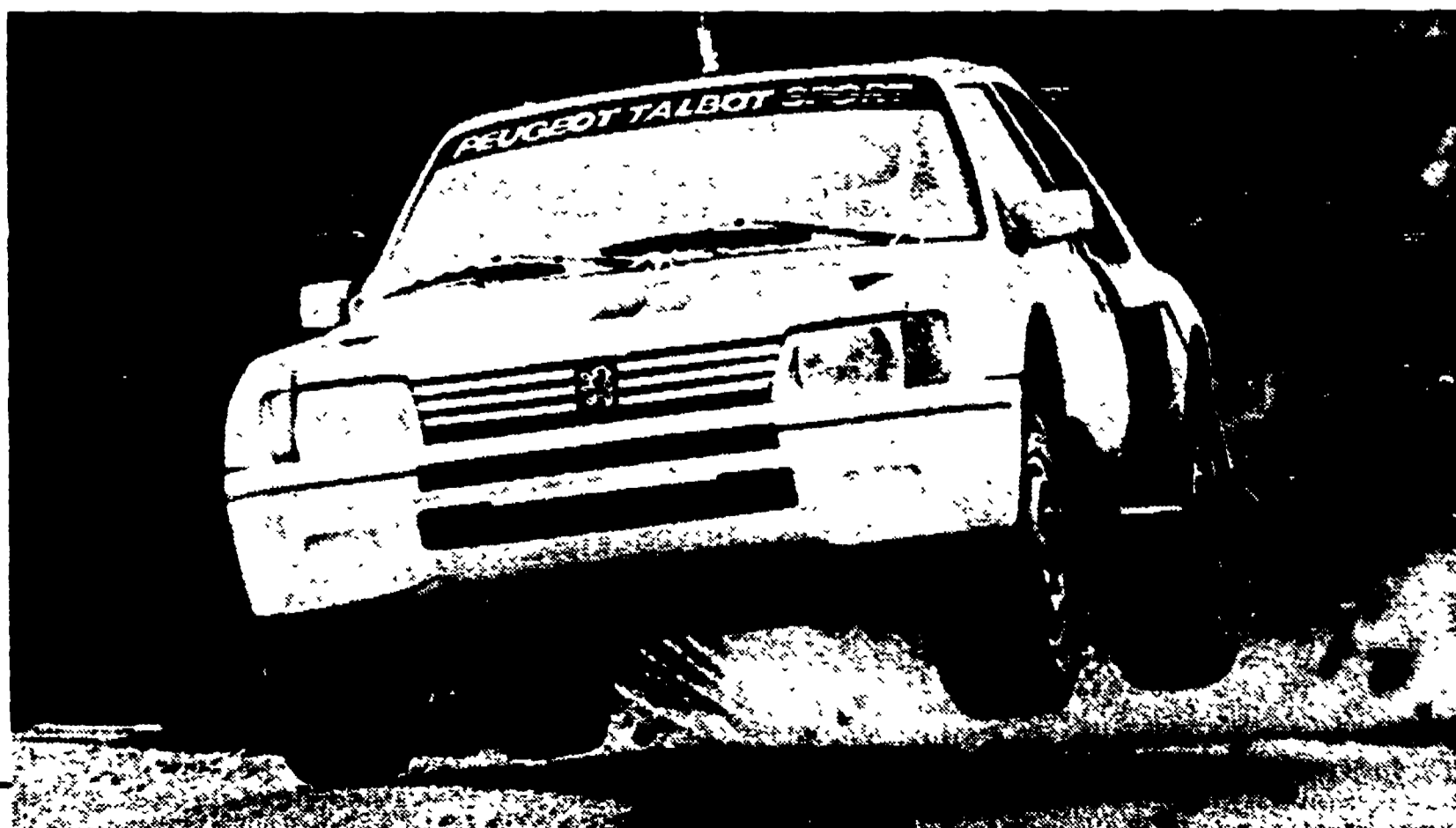
**Pertini in Egitto, Argentina e Brasile**

ROMA — Il presidente Pertini sarà in visita ufficiale in Egitto dal 16 al 19 febbraio prossimi. Ai primi di marzo, poi, Pertini andrà in Argentina e di lì sarà il 13 marzo in Brasile per l'insediamento del presidente Neves.

# Vittoria della Peugeot 205 al Rally di Montecarlo

# DEDICATA AL PRINCIPE RANIERI DI MONACO

E a tutti gli sportivi da sempre estimatori della tecnologia superiore Peugeot 205 turbo 16. Il successo di Montecarlo riconferma straordinarie capacità e prestazioni di una vettura che ha già fatto parlare di sé nella passata edizione del campionato mondiale rally: 1° al Rally dei Mille Laghi - Finlandia. 1° al Rally di Sanremo. 1° al R.A.C. Rally d'Inghilterra. Peugeot 205 turbo 16: la punta di diamante di una nuova generazione di automobili sintesi di una tecnologia vincente. La stessa che ha portato tutta la gamma Peugeot 205 ai grandi successi di pubblico e di mercato, tanto da farne la francese più esportata. Peugeot 205. Che numerol



## ORDINE DI ARRIVO RALLY DI MONTECARLO 1985

- 1° VATANEN-HARRYMAN  
Peugeot 205 turbo 16 in 10h 20' 49"
- 2° ROHRL-GEISTDORFER  
Audi Quattro Sport a 5' 17"
- 3° SALONEN-HARJANNE  
Peugeot 205 turbo 16 a 10' 05"
- 4° BLOMQUIST-CEDEBERG  
Audi Quattro Sport a 19' 22"
- 5° SABY-FAUCHILLE  
Peugeot 205 turbo 16 a 19' 56"

PEUGEOT TALBOT COSTRUIAMO SUCCESSI

ENTRA



POLONIA

Omicidio Popieluszko oggi l'attesa sentenza del tribunale di Torun

Impedito il ritorno in patria a Seweryn Blumstajzn, leader di Solidarnosc esule a Parigi - Costretto a tornare in Francia

TORUN — Oggi alle 14 il tribunale di Torun leggerà la sentenza per i quattro imputati dell'uccisione di padre Popieluszko. Nell'ultima udienza il rappresentante della pubblica accusa ha polemizzato con chi (la parte civile) aveva, a suo dire, male interpretato certe sue valutazioni: «È pura insinuazione l'accusa di avere posto sullo stesso piano la vittima e gli artefici della sua morte», ha detto il procuratore generale Pietrasinski, che ha poi per altro espresso l'augurio che in Polonia non ci siano più in futuro né dei Piotrowski (il principale imputato) né dei Popieluszko.

Il capitano Piotrowski, per il quale è stata chiesta la pena di morte, ha fatto un'ultima dichiarazione, ripetendo che non accetterà mai l'imputazione di omicidio premeditato, «nemmeno all'ombra della forza». Le motivazioni — ha aggiunto — che lo spinsero a sequestrare il religioso furono «complesse», ma «la morte non era prevista, non era quello il mio scopo». Sono intervenuti anche i tre imputati per cui il pubblico ministero ha proposto 25 anni di carcere: il colonnello Adam Pietruszka, il tenente Leszek Pekala, il tenente Waldemar Chmielewski. Pietruszka ha affermato, riferendosi al sequestro e al-

l'assassinio del sacerdote: «Non ero al corrente di ciò che era estraneo alla mia volontà». Piangendo, sia Chmielewski sia Pekala hanno ripetuto di essere stati ingannati dai loro superiori.

Mentre a Torun si celebrava l'ultima udienza del processo, l'altro giorno a Varsavia la polizia impediva il rientro in patria di un capo di Solidarnosc, Seweryn Blumstajzn, da tre anni esule a Parigi. Appena giunto all'aeroporto, questi è stato costretto a risalire in aereo e tornare in Francia, dove ha rilasciato dichiarazioni infuocate: «È la prima volta dal 1945 che la Polonia espelle un cittadino polacco. Ero pronto ad essere arrestato, ero pronto ad essere lasciato in libertà e arrestato più tardi. Quel che hanno fatto è nel più puro stile sovietico». L'episodio è stato definito un «nuovo atto d'intimidazione» in un documento di protesta firmato da quaranta oppositori polacchi, tra cui Kuron, Michnik, il regista Wajda.

Infine ieri a Roma Craxi e altri esponenti del governo italiano, nonché rappresentanti delle confederazioni sindacali, hanno ricevuto due leader di Solidarnosc, Jerzy Milewski e Andrea Chodakowski. Parlando ai giornalisti, Milewski ha chiesto che i governi occidentali concedano ai prestati alla Polonia, ma non senza porre condizioni.

VIAGGIO DEL PAPA

Primo bilancio, con molte polemiche, della sesta visita in America Latina

Dalla parte dei poveri, con riserva Wojtyla a Roma dopo una sosta a Trinidad

Ecuador, Venezuela e il Perù scosso da una guerra civile le tappe principali in undici giorni - «I teologi della liberazione sono falsi profeti» - Appelli contro la violenza ma nessun cenno alla repressione di governi autoritari - Non escluso l'incontro con Fidel Castro

CITTÀ DEL VATICANO — Dopo undici giorni di viaggio durante i quali ha visitato il Venezuela, l'Ecuador, il Perù, Trinidad Tobago percorrendo circa tremila chilometri e pronunciando 45 discorsi, Giovanni Paolo II è rientrato ieri a Roma atterrando all'aeroporto di Ciampino alle 14,15. Nonostante la fatica per i frenetici spostamenti da una città all'altra con altitudini diverse tanto da suscitare apprensione in Vaticano, papa Wojtyla è apparso sorridente e soprattutto soddisfatto di questo suo sesto viaggio in America latina.

Restano, però, le polemiche che, ancora una volta, gli ha suscitato in quel continente e in tutto il mondo cattolico e cristiano per aver ribadito con durezza la sua condanna della teologia della liberazione che, secondo i suoi teorici più seri, rappresenta un tentativo di farsi

carico della condizione di miseria e di sottosviluppo in cui vivono immense masse umane. Forse, colpito dalle reazioni critiche alle sue prese di posizione di cui si sono fatti interpreti i giornalisti, papa Wojtyla, mentre era ancora sull'aereo prima di atterrare, ha detto che il problema della teologia della liberazione «rimane aperto» nel senso che richiede ancora «studio». Ha comunque aggiunto che «si deve fare la teologia della liberazione, ma si deve preservare la dottrina dalle deviazioni». Così come si è augurato che i paesi del gruppo Contadora intensifichino i loro «sforzi» per «fermare la violenza» in Centroamerica. Quanto ad un suo prossimo viaggio a Cuba ha detto che «non bisogna eliminare questa possibilità», ma avrebbe potuto dire qualche cosa di più dopo che Fidel Castro, ricevendo dieci giorni fa un gruppo di vescovi

statunitensi, aveva dichiarato la sua «disponibilità» a ricevere il papa, ricordando che già nel 1979 era pronto a fare altrettanto e fu il Vaticano a far cadere l'invito. Evidentemente, il Papa, incalzato su questo argomento dai giornalisti, si è sentito preso come di contropiede dalle insperate offerte di Fidel Castro perché un suo viaggio a Cuba richiederebbe una politica vaticana diversa da quella praticata finora in Centroamerica come nell'intero continente latino-americano.

Chi, infatti, sperava o riteneva che il papa avesse corretto, durante questo viaggio e in particolare nel corso della tappa peruviana, il documento Ratzinger contro la teologia della liberazione ha visto cadere le sue illusioni. Proprio nel Perù, Giovanni Paolo II, che pur non ha mancato di denunciare le ingiustizie sociali e l'aicursi

del solco tra ricchi e poveri, ha rivolto ai teologi della liberazione l'attacco più pesante definendoli «falsi profeti» perché, a suo parere, responsabili di una «rilettura del Vangelo in chiave non ecclesiale, ma adattata a interpretazioni ispirate alla moda o a visioni socio-politiche». Nel Perù, Giovanni Paolo II, segnato dal sole e dalla fatica, ha pronunciato il suo appello, quasi gridato, perché i guerriglieri di «Sendero luminoso» abbandonino «la logica spietata della violenza che non conduce a nulla, che distrugge la vita di tanti frangevoli per imboccare la via del dialogo e della riconciliazione». Lo stesso appello, con la stessa passione e forza, non è stato, però, rivolto al governo, alle classi al potere che ogni giorno reprimono, incarcerano, sfruttano contadini poveri, indios che vedono la loro condizione di emarginati crescere, anziché

diminuire, con il passare del tempo. Dire, come ha fatto il papa, che «la Chiesa è dalla parte dei poveri» è importante. Ma questa scelta si carica di troppe ambiguità allorché si dice che attuali contrasti sociali dipenderebbero dalle «ideologie» che dividono gli uomini. È mancata la minima analisi storica delle ragioni per cui c'è il povero benestare e sperpero di alcuni accanto alla povertà di molti contadini privi del minimo indispensabile per vivere una vita dignitosa. Come è poco persuasivo e comunque generico riproporre una sorta di «via cristiana» come la sola valida contro soluzioni sociopolitiche conservatrici o di sinistra, tenendo conto che nel continente latino-americano i partiti comunisti sono minoranze e comunque lontani dal potere tenuto da altri, spesso con l'appoggio della Chiesa. Ecco perché, il teologo Gustavo Gutiérrez che vive ed insegna a Lima, in una intervista a Le Monde del 5 febbraio, ha osservato, polemicamente, che «una teologia che non si situa nel contesto di una fede vissuta corre il rischio di convertirsi in una sorta di metafisica religiosa, come una ruota che gira a vuoto senza fare avanzare la vettura». Nel secolo sedicesimo il missionario Bartolomeo di Las Casas diceva che «gli indios», contadini poveri muoiono prima rispetto a chi vive nel benessere. Giovanni Paolo II ha potuto vedere, dopo quattro secoli, che i poveri continuano a morire per fame e per le malattie sociali. Ma i suoi discorsi non hanno indicato la via per uscire da questo inferno terreno.

Alceste Santini

GRAN BRETAGNA

Da lunedì i minatori torneranno al lavoro? Si decide entro oggi

Dal nostro corrispondente LONDRA — Dopo undici mesi, lo sciopero dei minatori britannici è forse davanti ad una svolta sensazionale. Nel tentativo di superare il blocco della trattativa imposto dal governo, il sindacato stesso potrebbe ordinare il ritorno al lavoro fin da lunedì prossimo. La proposta è stata pubblicamente avanzata ieri dai dirigenti dei 22 mila lavoratori del Galles del Sud ma pare riscuota ampi consensi anche presso i 56 mila dello Yorkshire.

del'azienda NCB e del governo Thatcher, il graduale e sempre più sensibile rientro in miniera da parte di coloro che non possono più sopportare gli immani sacrifici di una astensione prolungata rischia di erodere il fronte di resistenza fino al suo inevitabile crollo di qui a qualche settimana. In quel caso, il sindacato sarebbe costretto alla resa. Apparirebbe sconfitto dalla forza delle circostanze. C'è quindi bisogno di ricattare l'iniziativa e precedere gli eventi «con coraggio e immaginazione», come ha detto ieri Kim Howell a nome del Galles del Sud. Come è noto, l'azienda NCB e il governo pretenderebbero che il NUM firmasse la propria accettazione incondizionata alla ristrutturazione selvaggia. Il NUM, giustamente, rifiuta di cedere su quello che è il punto centrale dello sciopero ma il negoziato resta fermo mentre prosegue una

guerra d'attrito che inesorabilmente indebolisce il sindacato. Il quadro, come si vede, è drammatico e favorisce solo la tattica d'attesa delle autorità. Per questo — si pensa — la decisione autonoma di rientrare in miniera, senza un accordo preciso, può rovesciare le posizioni mettendo l'azienda di fronte alle sue responsabilità: ossia, come riuscire a gestire un'industria senza averne ragionevolmente composto la vertenza fondamentale, senza aver piegato il sindacato a sottoscrivere un piano di ridimensionamento che la stragrande maggioranza degli iscritti continua a rifiutare.

La lotta per salvare pozzi e posti di lavoro proseguirebbe di zona in zona con tutti i mezzi a disposizione. Per recuperare un minimo di produttività alle proprie operazioni, l'azienda — si ritiene — dovrebbe presto o tardi scendere a patti.

Ma negli ultimi giorni di questo pare. Gli esponenti di due aree minori, Lancashire e Durham, non vogliono inversioni di rotta e puntano ancora alla lotta frontale. A favore dello sciopero ad oltranza si è espresso ieri anche il leader dei minatori del Kent (due pozzi, 4 mila uomini), Jack Collins. Come si è detto, spetta ora alla direzione del NUM decidere la prossima mossa.

Antonio Bronda

AFGHANISTAN

Uccisi dai sovietici quarantacinque civili

La rappresaglia il 17 gennaio scorso contro un bazar di Kandahar

NEW DELHI — In Afghanistan sembra essere in corso dalla metà di gennaio una cruenta escalation negli scontri tra i guerriglieri islamici e l'esercito sovietico di occupazione. Solo ieri si è saputo di un massacro che è costato la vita a 45 civili, avvenuto il 17 gennaio scorso a Kandahar, la seconda città per importanza dell'Afghanistan, situata al centro di una regione che è la roccaforte della resistenza islamica. La notizia è riferita da fonti diplomatiche occidentali accreditate a New Delhi, con possibilità di contatti informativi in Afghanistan. I fatti si sarebbero svolti così: per rappresaglia contro l'uccisione di un alto funzionario afgano (di cui non viene fornita l'identità) le truppe sovietiche avrebbero attac-

cato un bazar di Kandahar, sparando all'impazzata sulla gente col mitra. Oltre ai 45 morti, altri 17 civili sarebbero rimasti feriti. Altre fonti hanno invece riportato che negli ultimi giorni i partigiani afgani hanno attaccato la guarnigione sovietica a Shah Agha, nella regione meridionale del paese, uccidendo 19 soldati e catturandone altri 17. I guerriglieri avrebbero poi proseguito l'azione, attaccando e travolgendo una vicina postazione dell'esercito afgano. Di quest'ultimo attacco non si conosce il numero delle vittime. L'esercito sovietico, oltre alla rappresaglia di Kandahar, avrebbe condotto almeno altre tre azioni di ritorsione contro villaggi e comunità afgane, uccidendo numerosi abitanti. Anche in questo caso le fonti sono

quelle di New Delhi. Fonti non ufficiali afgane riferiscono invece di una «voce» che si sarebbe sparsa di recente a Kabul. Il barbiere personale del presidente afgano Babrak Karmal sarebbe stato ucciso dai guerriglieri perché si era rifiutato di partecipare ad un complotto per assassinare il presidente stesso. Il barbiere, si fa notare, serviva Karmal da vent'anni. Il numero e il tipo di azioni militari che si vengono a conoscere negli ultimi tempi dall'Afghanistan oltre ad un insperato del conflitto sembrano indicare anche la tendenza da parte delle truppe sovietiche ad intervenire in maniera sempre più massiccia e frequente contro la popolazione civile, «scavalcando» l'esercito e le autorità afgane nel garantire la sicurezza.

CUBA

Castro lancia segnali distensivi a Washington

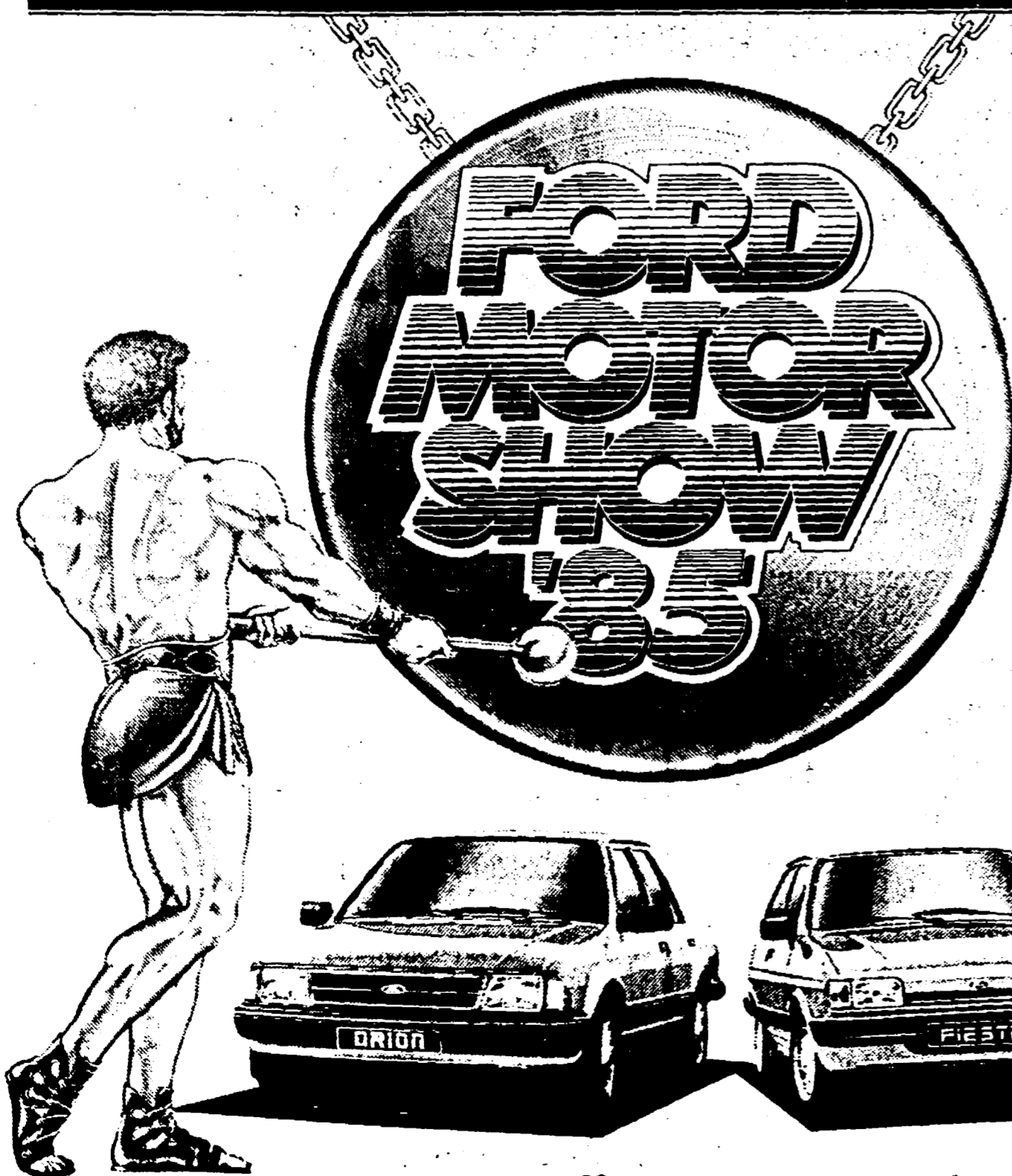
Ribadita l'intenzione di ritirare le truppe dell'Angola

WASHINGTON — «Per affrontare l'attuale situazione internazionale non occorre la reciproca ostilità ma capire gli uni il punto di vista degli altri». Questa affermazione di Fidel Castro riassume bene l'intenzione di Cuba di favorire una maggiore distensione internazionale e in particolare un clima di dialogo con gli Stati Uniti. In una lunga intervista concessa ieri al «Washington Post», Castro ha percorso le crisi regionali in cui lo scontro Est-Ovest si è particolarmente acuitizzato nel corso della prima amministrazione Reagan, per arrivare a proporre agli Usa una cooperazione fattiva verso soluzioni di pace. Castro si è soffermato con particolare insistenza sulla questione namibiana e sul conflitto centroamericano.

Per quanto riguarda l'indipendenza della Namibia, ha riconosciuto alla mediazione americana un ruolo positivo, riproponendo un sostanziale ritiro delle truppe cubane dall'Angola in cambio del ritiro delle truppe sudafricane dall'Africa del Sud-Ovest. Questa posizione dell'Avana, già contenuta nelle proposte ufficiali presentate nell'84 agli Usa e all'Onu con documenti congiunti cubano-angolani, viene oggi ad assumere un valore diverso proprio per l'atteggiamento più distensivo nei confronti dell'amministrazione Reagan espresso da Castro.

Quanto al Centroamerica il leader cubano ha invitato Washington a non forzare le situazioni, ma a favorire tutti i tentativi di soluzione diplomatica già avviati: dal piano Contadora al dialogo tra governo e guerriglia in Salvador. Di ritorno dall'Unione Sovietica il ministro degli Esteri cubano Isidoro Malmierca ha riferito ieri come l'Urss veda di buon occhio la distensione tra l'Avana e Washington, come già aveva espresso parere positivo sull'accordo per l'emigrazione tra Cuba e Usa stipulato il 14 dicembre scorso. Ma non basta: Mosca fa sapere tramite Malmierca di condividere il piano cubano per la Namibia (Malmierca ne ha parlato personalmente con Gromiko) quanto al Centroamerica sono invece meno graditi il coinvolgimento Usa in Salvador e le minacce espresse dall'amministrazione Reagan contro il Nicaragua. Termine della sua dichiarazione, il ministro degli Esteri cubano ha confermato l'intenzione di Fidel Castro di incontrare il papa all'Avana o a Roma. Per parte loro gli Stati Uniti, pur puntando a non gradire le «attività sovverve» di Cuba e Mosca in Centro e Sud America, non hanno mai affermato, per bocca del portavoce della Casa Bianca Larry Speakes, di voler proseguire il dialogo con l'Avana.

QUANDO LO SPETTACOLO DIVENTA UN AFFARE.



Tutti i nuovi modelli FORD 85

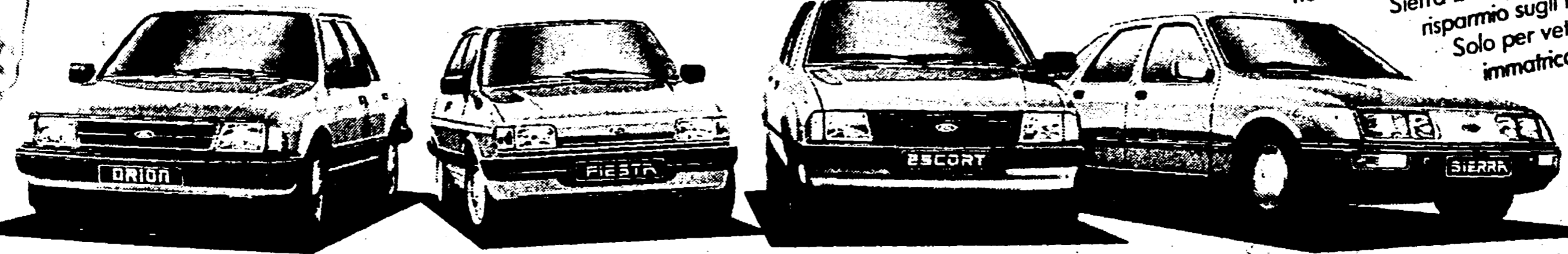
Anno nuovo... nuove Ford. Sentite le novità: le nuove Fiesta HI-FI e Escort Laser, nelle versioni benzina e Diesel 1600, equipaggiate di serie anche con radiostereo mangianastri estraibile. E le altre novità? Una più bella dell'altra: la nuova Fiesta XR2, la nuova Sierra con motore 1800, il Diesel 1600 Nuova Formula di Fiesta, Escort, Orion. Incominciate l'85 con una nuova Ford. Ogni acquisto diventa un affare.

Fino a 1.500.000 di valutazione sull'usato

Se la vostra auto è da buttar via, i Concessionari Ford vi offrono fino a 1.500.000 per l'acquisto di una Ford Fiesta, Escort, Orion, Sierra o Granada nelle versioni benzina o Diesel. E se non è da buttar via, i Concessionari Ford sono pronti a valutarla molto di più della normale quotazione di mercato.

Fino a 3.500.000 di risparmio sugli interessi

Oppure la Ford Credit vi offre un risparmio fino a 3.500.000 sugli interessi degli acquisti rateali (salvo approvazione del finanziamento). Con solo il 10% di anticipo e fino a 48 rate senza cambiali. Ecco alcuni esempi: Fiesta 900 HI-FI: 1.512.000 lire di risparmio sui normali interessi e 48 comode rate di sole 266.000 lire. Sierra 2000 Ghia superaccessoriata: ben 3.500.000 lire di risparmio sugli interessi. Solo per vetture disponibili presso la rete e immatricolate entro il 14.3.85.



E' un'offerta eccezionale dei Concessionari Ford valida solo fino al 14 marzo.





# L'Europa di fronte a terrorismo e criminalità

## Megaconferenza stampa a Sofia sui traffici d'armi e droga e sull'attentato al papa

# Anche i bulgari processeranno Agca

## «Nell'agguato di Piazza S. Pietro i nostri servizi non c'entrano»



Ali Agca

### «Liberate Emanuela senza precondizioni»

ROMA — Una «lettera aperta alla stampa mondiale» contenente un appello a Perez de Cuellar ed un altro rivolto direttamente ai rapitori di Emanuela Orlandi. È stata scritta da Ali Agca il 30 gennaio scorso ed è giunta ieri all'ANSA di Roma dopo che la Corte d'Assise ne ha concesso la diffusione. «Pregho il segretario delle Nazioni Unite, Perez de Cuellar — scrive Ali Agca — di intervenire per la liberazione incondizionata della giovane Emanuela Orlandi. Ciò sarebbe un atto molto significativo in questo anno della gioventù internazionale». Ai rapitori il terrorista turco, invece, scrive: «Ignoti rapitori di una giovane innocente, io vi prego di liberare Emanuela Orlandi senza nessuna precondizione. Restituitela salva e sana alla sua famiglia che sta in sofferenza da 20 mesi per la mancanza della loro cara». Accanto alla lettera, un'altra vicenda tiene in primo piano la figura del turco attentatore del Papa. Si tratta delle polemiche seguite all'intervista trasmessa da Biagi nella sua rubrica televisiva «Linea diretta» e di un'affermazione che Agca avrebbe pronunciato durante l'intervista e che sarebbe stata tagliata dietro esplicita richiesta della magistratura. L'attentatore avrebbe affermato di non aver «sparato al Papa per conto di alcun altro». Si tratta di un'affermazione che contraddice quanto affermato da Agca in istruttoria e durante il processo, e cioè di aver progettato l'attentato assieme ai bulgari. La notizia delle «affermazioni censurate» di Agca è stata diffusa dall'emittente televisiva americana ABC e poi ripresa dall'agenzia UPI. Ancora a proposito di «Linea Diretta», tanto il Vaticano quanto il ministro degli Esteri Andreotti hanno smentito che all'intervista televisiva di Agca abbia fatto seguito una protesta ufficiale della Santa Sede. La notizia era circolata con insistenza ed alcuni deputati avevano per questo rivolto un'interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro degli Interni. Nell'interrogazione i deputati chiedevano anche di sapere che senso abbia quanto detto dall'attentatore turco a Biagi a proposito della vicenda Orlandi: «Tutti sono a conoscenza di cosa ci sia dietro sequestro di Emanuela Orlandi».

### Francia, nominato pure un supercommissario

MACON (Francia) — Una bomba è esplosa nella serata di martedì nella sede centrale del Partito nazionale indiano, una formazione della destra politica francese e immediatamente il gruppo terroristico di estrema sinistra «Action Directe» ha rivendicato la responsabilità dell'attentato. La polizia ha detto che l'ordigno è deflagrato nella sede del Pni, che è diretto da Philippe Madieu, deputato al Parlamento europeo. La telefonata rivendicazione da parte di «Action Directe» è stata fatta all'ufficio della France Presse della cittadina, 100 chilometri a nord-ovest di Lione. La bomba è esplosa al 22,15, poche ore dopo l'annuncio che Francia e Germania occidentale avevano concordato la creazione di un gruppo di lavoro per unirsi nella lotta contro il terrorismo. Intanto il Consiglio dei ministri francese ha nominato un «coordinatore» delle indagini condotte dai diversi servizi di polizia, che sarà «principalmente incaricato del lotta antiterrorista». A tale incarico è stato designato Robert Broussard, finora commissario della Repubblica delegato per la polizia in Corsica. Ora il funzionario viene «aggiunto operativo» presso il direttore generale della polizia nazionale, Pierre Verbrugge. Robe Broussard è stato subito convocato a Parigi per incontrarsi col ministro degli interni Pierre Joxe, appena tornato da Bonn.

### Craxi: «Ci vuol più coordinamento»

ROMA — Anche il Consiglio dei ministri dell'altro giorno ha affrontato la situazione determinata dalla ripresa del terrorismo internazionale. I lavori sono stati interrotti da una relazione di Craxi. «Le informazioni da te pervenute sulla progettazione di nuove campagne riciclatorie del terrorismo», ha detto il presidente del Consiglio — «si sono rivelate fondate. I progetti offensivi vanno messi in atto da gruppi terroristici che agiscono in vari paesi ma in collegamento fra loro, con alto grado pericolosità e con il ricorso sistematico all'assassinio e attentati diretti a provocare delle stragi». «E francamente difficile dire — ha proseguito — che cosa significhi questa ripresa del terrorismo in funzione anti Nato, che viene a sporcare un clima internazionale che cominciava essere rasserenato dalla ripresa del dialogo tra la superpotenza e l'avvio di nuovi negoziati sul disarmo». Craxi ha fatto presente «la necessità di uno stretto coordinamento dell'azione preventiva e informativa tra i paesi europei», concludendo che «verranno intensificate le iniziative in questa direzione».

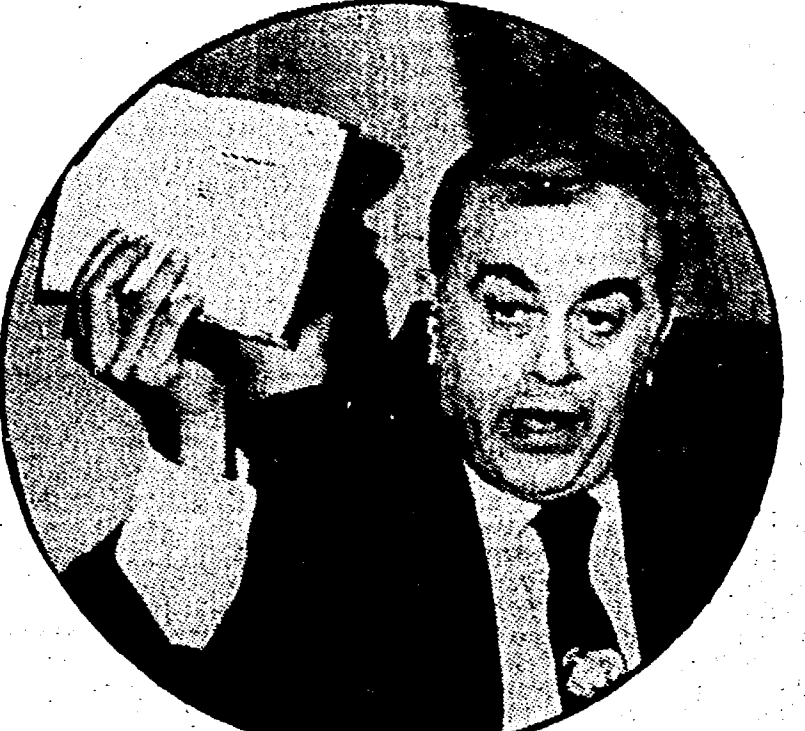
### «Sono azioni di cl vuole la guerra» dice M

ROMA — Anche Magistratura democratica sottolinea in un documento diffuso ieri, che «ogni atto di terrorismo colpisce oggi le lotte per la pace e le reali possibilità di distensione che in campo internazionale sembrano prevalere (incontri di Ginevra fra Usa e Urss), così come in Italia e all'estero hanno colpito l'iniziativa di tutti i democratici che si sono battuti e si battono per una società più legalitaria, più partecipata e più giusta». Ma ricorda anche da parte sua che «il movimento per la pace è definizione legalistica e non violento», dunque «del tutto incompatibile ed in contrasto con le forme di terrorismo e si dichiara impegnata in prima persona a tutti i livelli per il terrorismo sia sconfitto». Un'analoga dichiarazione ha rilasciato Vincenzo Accatelli, vicepresidente dell'Associazione nazionale magistrati: «È assurdo pensare che la pace possa progredire senza dialogo, se tutto questo, le sue azioni vogliono far saltare ogni possibilità di pace. Non so dire chi la promuova, ma è evidente il risultato che si cerca: mantenere una provvisoria di guerra e di tensione».

Dal nostro inviato  
SOFIA — Anche i bulgari processeranno Ali Agca, l'attentatore del Papa. Per quali reati non è stato ancora precisato, ma si è fatto subito sapere che i capi d'imputazione sono pesanti e che la magistratura bulgara ha già acquisito prove ed indiscussi elementi di certezza. Dal canto suo, il giudice istruttore Jordan Ormankov che aveva già ascoltato Agca in Italia e che ha lavorato con i magistrati Ilario Martella e Carlo Palermo (attentato al Papa e inchiesta di Trento su armi e droga) subissato dalle domande dei giornalisti ha aggiunto: «La mia istruttoria è chiusa e ora possiamo passare al processo in contumacia. Anche alcuni cittadini italiani saranno chiamati qui a Sofia per chiarire tutta una complessa serie di vicende. Comunque domani sarà a vostra disposizione per rispondere anche ad altre domande soprattutto su Sergej Antonov».

La notizia del processo (o del controprocesso) ad Agca e le precisazioni di Ormankov, sono venute fuori, dopo un tira e molla duramente polemico, nel corso di una mega conferenza stampa internazionale convocata al palazzo della cultura di Sofia. Già da qualche tempo le varie ambasciate bulgare nel mondo avevano fatto sapere ai giornali, alle agenzie di stampa e alle catene televisive che a Sofia sarebbe stato tenuto un incontro con le autorità che avrebbero spiegato la lotta contro i trafficanti di droga sostenuta dallo stato socialista. La Bulgaria — era stato detto — è uno dei punti di transito obbligati per i grandi trafficanti che cercano di trasportare la merce dal Medio Oriente e

dalla Turchia verso l'Europa e l'America. Noi vogliamo far vedere a tutti cosa siamo stati capaci di fare contro questo flagello, pur non avendo in Bulgaria il problema angosciante delle tossicodipendenze come problema sociale. A mezza voce e con discrezione, si era poi fatto sapere che c'erano delle novità sul caso Agca e l'attentato al Papa. Nel giro di due giorni gli aerei della «Balkan» avevano così scaricato a Sofia gli inviti dei giornali e delle televisioni dell'Inghilterra, dell'America, dell'Italia, della Grecia, della Repubblica federale tedesca, della Spagna, della Francia, della Turchia, dell'URSS, della Jugoslavia e di quasi tutti i paesi socialisti. Stmane, dunque la sala stampa del Palazzo della Cultura era affollata da alcune centinaia di giornalisti. Le troupe televisive avevano occupato subito gli spazi strategici. Alle 10 sono dunque comparso al tavolo della presidenza Teodor Zvetkov, vice direttore delle dogane, Boris Novakov, procuratore generale presso la procura generale, Gheorgji Pirinski, del ministero del commercio con l'estero, il giudice istruttore Jordan Ormankov, Stefan Petrov, direttore generale dell'agenzia di stampa ufficiale «Sofia press» e Alessandra Nenceva, del ministero della sanità. Ha parlato per primo Zvetkov che ha svolto una lunga e dettagliata relazione sul lavoro delle dogane ai valichi di Kalotina e di Capitani Andreevo dove transita, ogni anno, più di un milione di auto e mezzo milione di auto. In 18 anni di lotta contro la droga, i doganieri bulgari — ha detto Zvetkov — hanno sequestrato qualcosa come 30 mila chilo-



grammi di stupefacenti. Il funzionario delle dogane ha poi precisato che il problema del traffico organizzato, è in aumento e come la Bulgaria partecipi a tutte le iniziative internazionali proprio per combattere il flagello del secolo. «È un problema — ha precisato il funzionario — che riguarda soprattutto i paesi occidentali e in particolare gli Stati Uniti perché da noi i drogati non sono più di 500, su 9 milioni di abitanti. Di quei 500, almeno 300 non hanno bisogno di sorveglianza continua».

A turno, dal tavolo della presidenza, il problema è stato affrontato negli aspetti giudiziari, internazionali e medici. Poi, sono iniziate le domande dei giornalisti. Tra l'altro, proprio alle prime battute, è stato fatto arrivare tra i tavoli un documento che sarebbe stato preparato da alcuni agenti della DEA (l'agenzia investigativa americana che si occupa di droga) che si trovano, proprio in questi giorni, a Sofia. Nel documento si accusano direttamente le autorità bulgare di non fare abbastanza nella lotta contro le varie mafie degli stupefacenti e di limitarsi soltanto alla propaganda. Il documento ha suscitato

italiano sono stati messi sotto accusa perché spesso travisano o sbagliano. C'è insomma — si è ripetuto da parte bulgara — una campagna antisocialista ben orchestrata dai circoli reazionari. Tra altre polemiche e battibecchi, la conferenza stampa è andata avanti per ore. I giornalisti italiani hanno posto con insistenza decine di domande e non sempre sono riusciti ad ottenere risposte soddisfacenti, nonostante la buona volontà bulgara. Certo, è oggettivamente difficile spiegare i tanti, troppi «misteri italiani». Qualcuno ha perfino gridato: «Ma se da voi in Italia molti conoscono



beni mafiosi e non siete ancora riusciti ad arrestarli. Battute di questo genere non hanno certo reso più facile chiedere chiarimenti o dare precisazioni. Comunque poi è tornata la calma e la conferenza stampa si è avviata alla conclusione. Il giudice istruttore Ormonkov, rispondendo ad alcune precise richieste, alla fine, ha annunciato la notizia del processo ad Agca ed ha convocato i giornalisti per domani. Certo, scorrendo il materiale messo a disposizione dei cronisti di mezzo mondo sul caso Agca e sulla cosiddetta «Bulgarian connection», ma anche parlando con la gente per strada (la te-

levisione bulgara ha ripreso integralmente la conferenza stampa di stamane) si coglie una specie di generale rammarico per i rapporti tesi e difficili con l'Italia e gli italiani per altri versi ammirati e coccolati. «È facile credere — dicono — che il nostro servizio segreto che tutti voi definite potente e preciso abbia organizzato un attentato al Papa, per conto del KGB sovietico, in modo così approssimativo e stupido. Stupido fino al punto di invitare l'attentatore del Pontefice nelle case dei nostri funzionari a Roma e di farlo addirittura accompagnare in piazza S. Pietro?». Le pubblicazioni ufficiali, ad ogni riga, riecheggiano i tanti «misteri italiani» appunto con domande precise e circostanziate che neanche da noi hanno avuto risposte e precise. Ricordano, per esempio, il ruolo di Francesco Fazio nella trattativa con Cutolo per il caso Cirillo e ricordano i rapporti diretti e inequivocabili tra Cutolo, il criminologo delle Br Senzani e i «servizi». Poi tornano sui legami diretti tra Pazienza e l'ambasciatore americano a Roma, tra Pazienza e l'ex segretario di stato USA Haig. Puntano inoltre il dito e chiedono risposte su tanti fatti malchiarati: per esempio i contatti in carcere, ad Ascoli Piceno, tra gli uomini del «super Sismi» e della P2 al comando di Pazienza e aggiungono che tutti i fatti dimostrano chiaramente che Agca è stato «manipolato» e che qualcuno (accusano direttamente la CIA) ha inventato per lui la «lista bulgara». E lui, bugiardo e terrorista a pagamento, è riuscito in pieno ad acccontentare i propri padroni.

Wladimiro Settimesti  
van Antonov al momento dell'arresto a Roma nel novembre dell'82. Nel fondo il trafficante turco Bekir Celenk

### Il clima d'emergenza ha avuto il suo punto culminante nel vertice franco-tedesco - Deciso il coordinamento tra le polizie

## Fabius e Kohl: unire le forze Da Washington pesanti accuse al leader greco Papandreu

Shultz afferma che esisterebbero paesi coinvolti nell'offensiva terroristica e chiede sanzioni - Riunione Nato - Un comunicato del governo ellenico: «Mobilitate le autorità competenti per l'arresto e la punizione esemplare dei colpevoli»

BONN — Insieme contro il terrorismo: questa l'immagine che Francia e Germania federale intendono accreditare all'indomani dell'incontro tra il primo ministro Laurent Fabius e il cancelliere Helmut Kohl. La visita a Bonn di Fabius, la prima da quando assunse nel luglio scorso la sua attuale carica, si è caratterizzata sullo sfondo dell'ondata terroristica in atto in Europa. Non a caso il primo ministro ha portato con sé, con una decisione dell'ultimo momento, il ministro degli Interni, Pierre Joxe. Dopo le consultazioni — sfociate nella decisione di costituire un costante collegamento tra gli uffici antiterrorismo dei due paesi e di procedere a incontri regolari a livello di esperti — è stato reso noto che i due governi «concordano in pieno sulla necessità di fare tutto l'umanamente possibile per rimuovere questa piaga della civiltà». Fabius ha illustrato la decisione di dar vita a un fronte comune franco-tedesco contro il terrorismo e ha espresso l'auspicio che vi aderiscano altri Stati europei.

Il ministro degli Interni tedesco-federale, Friedrich Zimmermann, ha attribuito molta importanza alla visita, prevista per la settimana prossima, del ministro degli Interni italiano Scalfaro a Bonn. Fabius — che, a dimostrazione del carattere originariamente attribuito alla sua visita, era accompagnato anche da numerosi operatori economici — ha discusso anche di temi riguardanti la cooperazione commerciale e tecnologica tra i due paesi.

Ma, come si è visto, il tema di gran lunga prevalente dei colloqui è stato quello della lotta al terrorismo. Ed è proprio su questo tema che si registrano le più significative reazioni di stampa. Il quotidiano conservatore francese «Le Figaro» afferma che «l'unica misura concreta» presa a Bonn è la creazione, a livello di polizia, di un «gruppo operativo», misura che «però trova i suoi limiti naturali nella disparità dei sistemi di polizia e giudiziari dei due paesi vicini». Il quotidiano filozionista parigino «Le Matin» sottolinea la discrezione che ha circondato le decisioni prese: «La Francia e la Germania hanno deciso di creare un fronte unito aperto ai loro vicini» — scrive il giornale — ma, giudicando necessaria la discrezione, non metteranno sulla pubblica piazza le misure già decise, né quelle che saranno indotte a prendere». In tema di lotta al terrorismo vanno segnalate anche altre prese di posizione occidentali. Ieri a Bruxelles i sedici ambasciatori dei paesi Nato accreditati presso l'alleanza

hanno dedicato all'argomento la loro riunione settimanale. Il comunicato diramato al termine della seduta afferma tra l'altro: «Siamo decisi a impedire e a sopprimere il terrorismo, che cerca di minare la stabilità e distruggere le istituzioni democratiche». A Washington è intervenuto sull'argomento il segretario di Stato Shultz, che ha pronunciato un discorso alla «Compagnia americana per la sicurezza industriale». Shultz ha spostato il tema sui possibili, a suo avviso, retroscena del terrorismo internazionale e ha chiesto ai paesi occidentali di unirsi per punire gli Stati che appoggiano il terrorismo, anche se ciò comporterà rischi di maggiori rappresaglie. Shultz ha inoltre annunciato la creazione di un consiglio, che riunisce poteri pubblici e rappresentanti del mondo degli affari americani, con il compito di procedere allo scambio di informazioni sul terrorismo. Se i paesi occidentali, ha sostenuto Shultz, daranno prova di fermezza, verrà il momento in cui il terrorismo cesserà di essere un elemento importante nella vita del mondo, «cosa che richiederà tempo e una strategia salda e ben definita». A suo parere l'applicazione di sanzioni contro i paesi che appoggiano il terrorismo può contribuire a indebolire, isolare o punire questi Stati». Conclusione di Shultz: nel 1985 gli Usa spenderanno più che nei cinque anni precedenti per questioni riguardanti la sicurezza. Sempre a Washington il segretario alla Difesa Caspar Weinberger, intervenuto ieri in commissione alla Camera dei rappresentanti, ha duramente attaccato il governo greco. Egli ha affermato che il primo ministro greco Papandreu «ha fatto commenti molto dannosi» sugli Usa «e sulle relazioni bilaterali». E ha proseguito: «Certamente sono stati diffusi molti sentimenti antiamericani totalmente inutili e dannosi». Weinberger ha concluso, a proposito dell'attentato che ha causato ad Atene il ferimento di decine di suoi connazionali, che «si tratta di una delle cose che bisogna attendersi quando si provocano questi sentimenti antiamericani».

Il governo greco ha dal canto suo diramato il seguente comunicato: «Il governo e il popolo greco condannano qualunque atto di violenza, da qualunque parte essa provenga. Tali azioni sono inammissibili per il popolo greco. Il governo ellenico esprime il proprio rincrescimento per il ferimento di numerosi cittadini statunitensi e greci innocenti ed informa di aver già mobilitato le autorità competenti per l'arresto e la punizione esemplare dei colpevoli».



MADRID - Il ministro degli Interni Luigi Scalfaro con il collega spagnolo José Barrienuovo

## Scalfaro va a Madrid: «Contro l'eversione una risposta comune»

Nostro servizio  
MADRID — Lotta alla criminalità organizzata, al traffico di droga, al terrorismo nemico della democrazia: questi i temi che il ministro degli Interni Oscar Luigi Scalfaro ha trattato con il collega spagnolo José Barrienuovo, in una visita di lavoro conclusasi ieri a Madrid (la prossima settimana andrà invece a Bonn). I due ministri hanno confermato, in un comunicato congiunto, la piena volontà politica di dare il massimo impulso ai loro contatti personali ed a quelli dei rispettivi collaboratori, in vista di una più stretta collaborazione internazionale. Il ministro Scalfaro ha informato Barrienuovo dei contatti che ha mantenuto, in Francia e in Belgio, tendenti a dare una risposta comune all'euroterrorismo, e si è detto favorevole alla convocazione di una conferenza europea sul terrorismo, proposta dal primo ministro spagnolo Gonzalez, nel gennaio dell'anno scorso, al Consiglio d'Europa. Barrienuovo ha, da parte sua, annunciato la presenza della

Domenico Loprete ed insistenti voci sulla presenza del «grande burattinaio» Licio Gelli, indicano la congiunzione, in Spagna, di mafia, camorra, P2, per completare il quadro non bisogna dimenticare che la Spagna fu uno dei punti di incontro della «internazionale nera», fino alla morte del dittatore Franco, avvenuta nel dicembre 1975.

In una conferenza stampa all'ambasciata italiana, martedì pomeriggio, Scalfaro ha sottolineato che «si allarga la consapevolezza di dover dare una risposta europea all'attacco dell'euroterrorismo, anche perché non è pensabile che un'aggressione di questo tipo possa essere risolta — ed affrontata — nelle singole nazioni». Dopo aver ribadito che le infiltrazioni mafiose in Spagna sono di tipo personale che di organizzazioni, Scalfaro ha sottolineato «il tentativo di riciclaggio di denaro sporco su attività licite, il famoso discorso che c'è da noi». Sul tema della droga, il ministro ha ricordato che il recente accordo USA-Svizzera (che stabilisce di fatto la fine del segreto bancario svizzero e rende così possibile la risalenza sulla esportazione di capitali «sporchi» dovuti al traffico mafioso) può favorire, indirettamente, l'Italia.

Scalfaro, rispondendo ad una domanda sul comportamento del governo svizzero che ha rilasciato, nel dicembre scorso, un terrorista libanese — arrestato a Zurigo con una carica di tritolo (avrebbe dovuto essere impiegato in un attentato contro l'ambasciata USA di Roma, sventato con l'arresto di sette libanesi attualmente detenuti nelle carceri italiane) — ha così concluso l'intervista: «In questo caso abbiamo un duplice indebolimento: il primo riguarda la capacità di collaborazione tra gli Stati. Il secondo: presentarsi ad una aggressione terroristica cercando un accordo unilaterale, pur di chiudere una partita, rinsalda la posizione dell'aggressore il quale sa che, attuando un certo comportamento, trova un sedimento. Spero che il nostro paese non si trovi nei guai, ma se vi si dovesse trovare, non si comporti pensando solo a se stesso ma pensando anche agli altri paesi. Non c'è nulla di più grave al mondo che pensare a se stessi».

Gian Antonio Orighi



Job creation: sfida ai limiti del mercato

Ageni impianterà vivai d'imprenditori

La neonata società dell'Eni è andata ad esplorare l'esperienza degli altri paesi industriali ed ha messo a punto una formula che sta per essere messa alla prova

ROMA — Creata da pochi mesi, «Ageni» sta muovendo i primi passi come promotore di nuove imprese capaci di riciclare posti di lavoro o di crearne. L'ing. Vito Gambareale, presidente ed amministratore delegato, ha svolto un lavoro di ricognizione delle esperienze condotte in altri paesi industrializzati.

A differenza dell'Italia, dove si è tentata la via di una presa di partecipazione nel capitale delle imprese, con la spesa talvolta anche di 150 o 200 milioni per posto di lavoro, negli altri paesi europei ha prevalso l'offerta di strutture fisiche — aree, immobili d'uso amministrativo ed industriale — e di servizi, con apporti di 40-50 milioni per addetto. Naturalmente queste cifre vanno prese con cautela poiché l'offerta di strutture fisiche di lavoro, il cui costo capitale può essere altissimo, può avvenire in forma di prestito-affitto (leasing) e i bisogni di investimento variano secondo il settore merceologico e il tipo di impresa.

C'è dietro un problema qualitativo, l'esigenza di non trasformare la promozione, che implica una spinta iniziale, in assistenza permanente; o anche in assunzione diretta dell'impresa nel caso di «fuga» del neoprenditore. L'ENI, avendo fatto esperienze negative in questo senso con «Indeni», ribadisce il concetto di non voler generalizzare imprese operanti nei campi e alle dimensioni più diverse. Vuole essere un promotore che offre servizi ed apporti iniziali, e basta. Di qui l'interesse — una confer-

La «job creation» (si legge all'incirca «glob criesion») diventa alla moda in alternativa alla stimolazione generale della ripresa economica ed alla fiducia nell'automatismo operante del mercato. All'azione pubblica «correttiva» di un mercato che produce grandi masse di disoccupati, e quindi perdita di risorse, non mancano soltanto gli strumenti. L'uso della spesa fiscale e statale per il sostegno di particolari interessi, o anche per arricchire i propri sostenitori, ha condotto a disavanzi pubblici che rendono inefficace o dannosa ogni manovra finanziaria globale. Gli interessi che hanno gestito la finanza pubblica ed i suoi strumenti, del resto, hanno gettato il discredito sulla sua efficacia. Un cambiamento di questo stato di cose sarà una battaglia lunga, richiede cambiamenti politici e sociali profondi. Quanto al libero mercato, si può dire che oggi implichi un alto tasso di disoccupazione. Non solo i capitali si concentrano nelle produzioni a bassa occupazione di manodopera ma la moderazione dei salari viene ricercata direttamente con la continua riduzione del carico di manodopera. Pur essendo il costo di lavoro il fattore minore del costo totale nella maggior parte delle attività, si finisce con l'individuare nel lavoro l'unico costo comprimibile: denaro, materie prime, immobili, macchine hanno un costo di

mercato obiettivo che nessuno riesce a contestare ad un tavolo di «parti sociali». Di qui la nuova attenzione alla possibilità di agire «dal basso» per creare «posti» e quindi nuove imprese. Lo spazio utilizzabile è poco o molto, a seconda di quello che si può fare per la utilizzazione più efficace delle risorse. In pratica, l'idea si basa sulla mobilitazione del «fattore umano» che porta con sé, oltre a capacità professionali, anche apporti diretti di risparmio e nuove gerarchie di responsabilità. Questa mobilitazione, oltre a produrre posti di lavoro e migliore utilizzazione di risorse, può aiutare a modificare strutture economiche e politiche che in questi anni hanno impedito, ad esempio, una adeguata ricapitalizzazione delle imprese manifatturiere, diventate quasi tutte tributarie della rendita finanziaria creata dall'enorme spreco di capitale che si compie nel sistema. Siamo dunque i primi interessati a discutere ogni esperienza che si farà nella nuova direzione. A questo primo servizio sull'Ageni, la nuova iniziativa lanciata dalla giunta dell'Eni, altri ne seguiranno sulle iniziative ed esperienze progettate.

Renzo Stefanelli

ma ed una fonte di esperienza — per quanto si sta facendo in altri paesi, specialmente per le esperienze francesi, più vicine, per la loro origine e destinazione, alle situazioni da affrontare in Italia. «Ageni» ha già definito dei contratti con diverse aziende del gruppo «Lanerosi», e li sta definendo con Eni e i ministri. Agli Carboni, gruppi che hanno grossi problemi di riutilizzo della manodopera in aree territoriali dove l'esigenza di sostegno dell'occupazione è vivissima. Beninteso, oggi la richiesta di crea-

zione di occupazione è generale però la risposta non può essere sempre la stessa. Quando si tratta di persone oltre i 30 anni di età, già formate ad un mestiere, le riconversioni professionali devono fare i conti con rigidità reali. In queste condizioni «Ageni» vorrebbe battere due strade: la ricerca di imprenditori già provati disposti ad allargare la propria attività e l'offerta di sostegno a nuovi imprenditori che possono essere reclutati fra gli stessi lavoratori dipendenti, fra artigiani o società cooperative di

lavoratori. La situazione è molto diversa nei due casi. Nel primo, ci sembra di avvertire una cautela maggiore rispetto alle passate esperienze Gepi e «Indeni»: i casi di incapacità, o anche di sfruttamento passivo dei vantaggi offerti, sono numerosi. Oggi si guardano, quindi, alla qualità della proposta, ad esempio se esiste una complementarietà fra le attività già svolte dall'imprenditore e le nuove che gli vengono proposte. Se ha esperienza del mercato e interesse alla innovazione, e

così via. I vantaggi che può offrire ad un tale imprenditore la società promotrice sono notevoli: dall'offerta di immobili industriali disponibili ad un «premio alla rioccupazione» alla introduzione in nuove aree di mercato, oltre che al vantaggio dell'avvicinamento. La sollecitazione all'emergenza di nuovi imprenditori è però la parte più difficile ma anche la più ambita dei programmi di promozione. Si fa riferimento al concetto inglese di «work shop», che somiglia all'italiano «la-

boratorio artigiano» (o «bottega artigiana») nonché implica l'idea molto più commerciale di una sede di lavoro — del tipo, mettiamo, dello «stanzone» tessile a Frato — che può non essere di proprietà dell'imprenditore. Le attrezzature possono non essere in proprietà poiché lo scopo è di fare della produzione, spesso una o più fasi di un prodotto su commessa o con ripartizione di (funzioni) produttive fra lavoratori-imprenditori appartenenti ad una organizzazione produttiva più ampia (consorzio, cooperativa, associazione con altra impresa).

In questo caso, una società come «Ageni» curerebbe la predisposizione materiale dei mezzi di produzione ed organizzerebbe i servizi commerciali ed amministrativi. Il nuovo imprenditore vi porterebbe inizialmente la sua capacità professionale e responsabilità di produttore. Diventerà, però, autonomo nel tempo, organizzandosi per conto suo per utilizzare centri di servizi amministrativi, reti di vendita, aggiornamenti tecnici. «Ageni» si spinge fino all'idea di collaborazione all'inizio per la vendita di una quota di prodotto, purché vi sia la ricerca e l'impegno per una presenza diretta ed autonoma nel mercato. Naturalmente, deve esistere la possibilità di uscita. In Inghilterra la formula che si va affermando è quella di una organizzazione promozionale dell'impresa in cui «si entra e si esce con facilità», con la sostituzione del soggetto.

L'interpretazione della funzione imprenditoriale in senso professionale, così teorizzata, così rara da trovare. Si propone di sviluppare la professione di «organizzatore della produzione» senza orpelli di status privilegiato, senza pretese di protezione politica, sulla base di un contratto che la valorizzi e remunerati in modo da renderla attraente, socialmente apprezzata.

r. s.

Piccola azienda, ora non avrai più segreti

Una indagine dell'Istat su decine di migliaia di aziende di medie dimensioni - A colloquio con Ignazio De Nicola, caposervizio dell'ufficio statistico industri-

ROMA — Alla fine di giugno prossimo l'arcipelago della piccola e media impresa (industriale, artigianale, commerciale e dei servizi) avrà un volto più aderente alla realtà? L'Istat, che è l'Istituto promotore di questa indagine (su dati '83) veramente spera in qualcosa di assai più prosaico: cominciare a capire un po' di più in questo impalpabile e vivacissimo settore.

«Abbiamo iniziato la nostra indagine il 16 gennaio scorso — ci dice Ignazio De Nicola, caposervizio dell'ufficio statistico industriale — e ci proponiamo di concluderla per il mese di febbraio. Questo almeno per la rilevazione delle cinquemila aziende industriali e artigianali che occupano da 8 a 9 dipendenti. Ma il lavoro dell'Istat non finisce qui: si estende anche a ventimila aziende del commercio e dei servizi, alle imprese che occupano da 1 a 9 dipendenti.

Come avviene la rilevazione? Attraverso interviste fatte da funzionari delle Camere di commercio e da studenti universitari. In sostanza viene comunicata all'impresa la data dell'incontro e in quella occasione si compila il questionario. Per motivi che qui non è il caso di spiegare, le risposte saranno anonime rispettando quella che è la pluridecennale deontologia dell'Istituto: il segreto statistico. Ma torniamo alle imprese e alla rilevazione. Per quelle con un numero di dipendenti superiore, dai 10 ai 19, il questionario sarà inviato per posta. Perché mai? «Perché — ci spiega il funzionario dell'Istat — le aziende di queste dimensioni occupazionali hanno una dimeticchezza e consuetudine con il servizio postale assai maggiore di quanto possano avere quelle a carattere familiare. Per noi, dunque, è più facile e meno dispendioso.

Veniamo al questionario ed al suo contenuto di domani. I quesiti fondamentali sono quelli relativi ai: dati di struttura (occupazione); dati

dei costi (retribuzioni, spese per la proce e per l'amministrazione); dati di fatt Dalla differenza tra i dati di fatturato di costo otteniamo — ci spiega De Nicc prodotto lordo.

In realtà, però, l'obiettivo dell'Istat essere quello di ottenere un quadro più e fedele della contabilità nazionale. « oggi — prosegue De Nicola — della p media impresa abbiamo saputo ben p per questo che ci stiamo muovendo da t le, è vero, per aggiornare la contabilità nale ma dall'altra per giungere ad u confronto con la alta della grande in

A questo punto sembra obbligatori manda: che veridicità ha una rilevazio le in particolare modo rivolta a quelle così difficilmente stabilibili sul fronte di pidenza contabile e fiscale? «Contraria ciò che si pensa — interviene De Nicc maggiore veridicità noi la osservar piccolissime e piccole aziende dove, come unico interlocutore il titolare d da. Dove invece, e questo è il caso del se che hanno una dimensione più gra può permettersi il consulente fiscale, a sono giusti. Il consulente, insomma, i frappono come un filtro e la verità i fuori. L'errore nell'indagine, dunque, mente per difetto.

Insomma una rilevazione a vasto r province) che potrà servire, come rit stesse imprese messe al microscopi dente — conclude De Nicola — che i esserci una utilità immediata per l'impresa. Certamente questo, però, si so per le associazioni di categoria. d'altronde, queste organizzazioni ci elaborazioni su nostri dati.

Renzo

Non mandare all'aria la produzione, ti potrai riscaldare

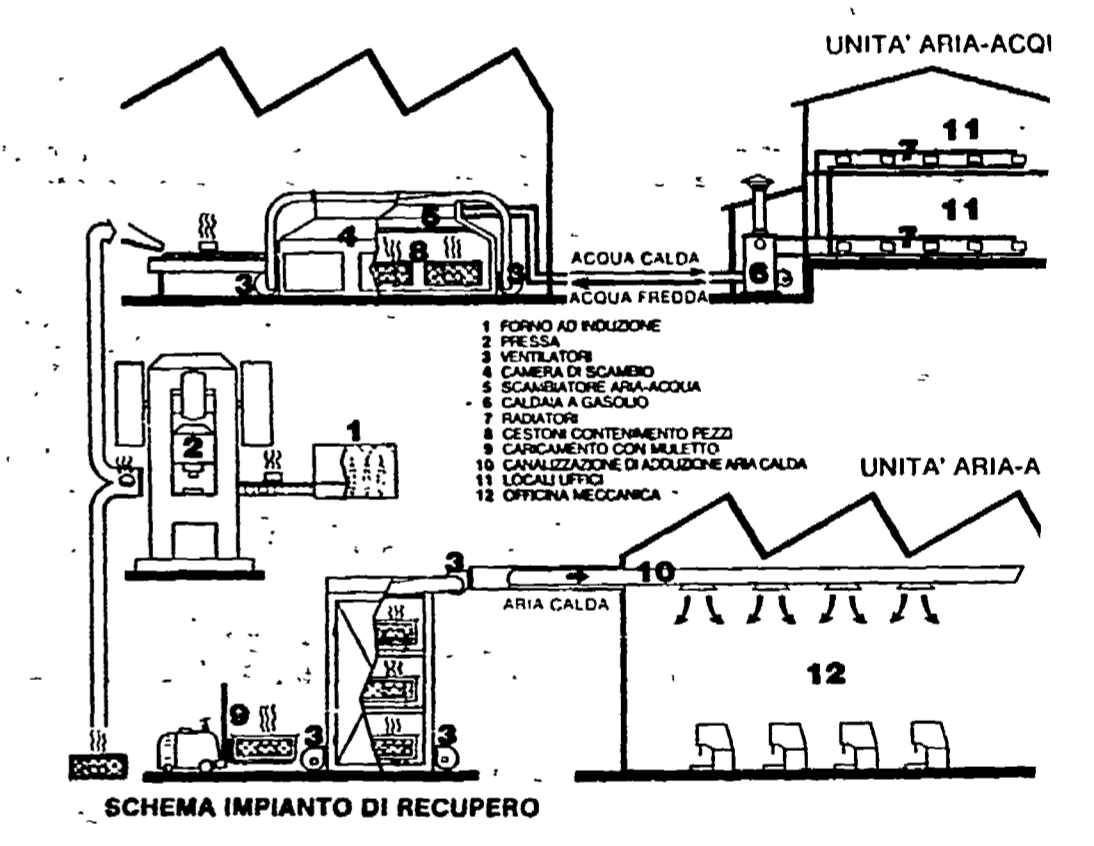
ROMA — È inverno, siamo nel cortile di una fabbrichetta del Nord, un gran freddo. In questa azienda si costruiscono stampati di grosse dimensioni (30, 40 chilogrammi) che una volta usciti arroventati dalla pressa vengono lasciati freddare all'aria. Il trasporto dal capannone al cortile viene fatto con un semplice carrello e il lavoratore (o il figlio del padrone, essendo una piccola impresa) sente un gran caldo nonostante la temperatura esterna dell'aria sia tutt'altro che mite. Scatta l'idea. E se utilizzassimo questo calore — si chiede tra sé e sé l'uomo — per riscaldare gli ambienti di lavoro e gli uffici?

Una storiella? È esattamente quello che è successo a Sergio Bertoldo, titolare assieme ad altri fratelli della omonima «Figli Di Stefano Bertoldo», località Forno Canavese in provincia di Ivrea. «Sottoposi la mia idea, una sera, in una riunione, alla Associazione industriali di Ivrea — ci dice Sergio Bertoldo —. In quella occasione c'erano anche ricercatori dell'ENEA che furono interessati subito al mio progetto. Siamo nell'83 e nel giro di pochi mesi l'idea si tramuta in realtà, funzionante ed efficiente. «Lo si può ben dire — ci assicura l'industriale — in due anni abbiamo quasi completamente ammortizzato il costo dell'impianto (45 milioni) risparmiando in combustibile per il riscaldamento ben 15 milioni l'anno

Esperimento avviato dall'impresa Figli Di Stefano Bertoldo in collaborazione con gli esperti del dipartimento Fare-Enea - Il recupero del calore dei prodotti di stampaggio

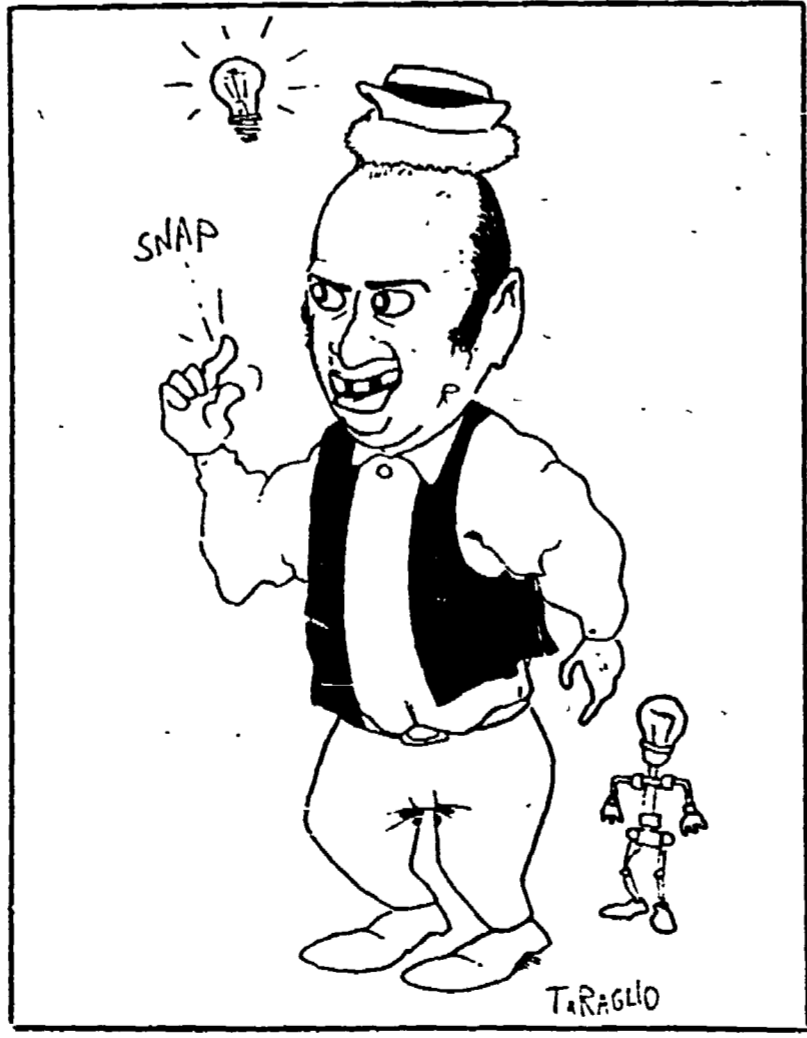
che in percentuale vuole dire circa l'80 per cento del costo totale. Non solo, dunque, oggi i 65 lavoratori dell'impresa (ad eccezione dei lavoratori che operano vicino al forno) e gli 11 impiegati sono riscaldati dal calore sprigionato dalla produzione, ma il campo di utilizzazione del calorifero si è esteso anche ad alcuni capannoni precedentemente lasciati al gelo. E d'estate? «Si sta studiando se è possibile, e vantaggioso, preriscaldare il materiale prima di mandarlo in pressa — ci dice sempre Bertoldo —. Ma questo utilizzo è ancora molto lontano. Per adesso ci accontentiamo di essere autoriscaldati dall'avvicinamento. La sollecitazione all'emergenza di nuovi imprenditori è però la parte più difficile ma anche la più ambita dei programmi di promozione. Si fa riferimento al concetto inglese di «work shop», che somiglia all'italiano «la-

r. san.



Brevetti... E se ci inventassimo qualcosa?

ROMA — Tra gli strumenti che si hanno a disposizione per contribuire allo sviluppo tecnologico c'è l'Istituto dei brevetti. Vediamo a che cosa serve. Esso ha lo scopo di favorire la produzione a livello industriale e la commercializzazione delle invenzioni sviluppando i suoi aspetti sull'economia sotto i seguenti aspetti: — incentivando la ricerca, proteggendo le imprese e gli istituti che investono ingenti capitali in essa e nell'applicazione dei suoi risultati; — spingendo il soggetto della produzione industriale verso l'acquisizione di nuove invenzioni costringendolo colui che deve operare, laddove vi è il diritto altrui di monopolio, ad innovare per uscire dall'ambito del monopolio stesso; elevando il livello dei campi di ricerca, diffondendo le conoscenze sui risultati delle ricerche già brevettate. Per questo, lo scopo principale per cui vive l'Istituto della protezione brevettuale è quello di concedere ad un inventore un monopolio temporaneo per lo sfruttamento dell'invenzione, in cambio di una descrizione completa dell'invenzione stessa, del diritto di divul-



che presso l'ufficio centrale brevetti del ministero Industria giacciono circa 400.000 domande di brevetto ancora da esaminare. Si stanno esaminando oggi le domande presentate nel 1978: E d'altro canto, gli attestati che si rilasciano non sono sottoposti ad esami adeguati con l'unico risultato di far perdere valore al brevetto stesso. Le disposizioni legislative sono ormai, oltre che limitate, un lontano ricordo. Il bollettino dei brevetti, che serve ad informare la collettività delle invenzioni acquisite e della loro industrialità, è stato pubblicato per l'ultima volta nel 1976 quando doveva avere cadenza mensile, la stampa delle descrizioni è ferma al 1974 e così via. Inoltre un istituto importante quale quello della licenza obbligatoria (istituto che consente allo Stato di assegnare obbligatoriamente ad altri la possibilità di sfruttamento di un brevetto depositato in Italia) non è mai stato messo a soddisfare pienamente esigenze economiche e sociali del paese, non sia stato messo in atto dopo un certo periodo di tempo) è stato pressoché ignorato. Ancora un dato. Mentre le

Notizie utili

COSÌ È RIPARTITO IL FIO Con oltre un anno di ritardo nei giorni scorsi la Camera ha provveduto a ripartire il Fio (fondo investimenti occupazione) 1984. Ne è venuto un abito da arciatino che ora andiamo a far conoscere: — 26,5 miliardi sono stati assegnati al fondo per l'innovazione (art. 14 legge n. 46); — 370 miliardi al fondo per la ricerca applicata (art. 4 legge n. 1049); — 100 miliardi alla legge 696 per facilitare l'acquisto di macchine utensili; — 450 miliardi al fondo di dotazione dell'Enel; — 80 miliardi al fondo per il credito agevolato al commercio (art. 6 della legge n. 517); — 40 miliardi per il credito alle imprese artigiane; — 50 miliardi per il risparmio energetico (legge n. 308); — 48 miliardi alle Gepi; — 30 miliardi alla Regione Calabria per interventi urgenti relativi al trasferimento di centri abitati; — 70 miliardi per iniziative Eni ed Iri nei settori della industria manifatturiera e del terziario avanzato; — 55 miliardi per la realizzazione del Centro ricerche aerospaziali a Napoli, del Centro di ricerca sul carbone in Sardegna, del Centro di ricerca sull'alluminio e delle nuove leghe in Sardegna; — 15 miliardi per la valorizzazione delle risorse minerarie siciliane; — 10 miliardi per il completamento dell'impianto di educazione delle acque nel bacino dell'Iglesiente.

contro, sul tema «Banche-dati pe economica» ha messo in luce la economica della Cerved. Sono inter altri Piero Bassetti, presidente dell' della Cerved stessa; Rosario Amoc generale della Cerved ed esperti del banche-dati economiche. «L'esperienza della Cerved dimo chiarito Piero Bassetti, «che è possi il profitto e l'efficienza al servizio ciò fornendo alle imprese dati settim tiva dell'Efbanca. La ricerca (la pr prima d'ora dall'Istituto) della più e impresa italiana tra le piccole i stria è stata fatta in collaborazione i re territoriali della Confindustria. I imprese del nostro paese) sono st calcolatore centrale dell'Istituto (p massima obiettività nella scelta: manifestazione) e il gioco è stato fa inseriti e mescolati bene i dati fu risultato: il primo premio è toccat di Anzola Emilia, Carpigiani macché che. Per intendervi quelle per man nostri gelati da degustare d'estate. Ora veniamo al premio. In che c Per l'azienda oltre alla targa di vinc una statuetta opera dello scultore consistente sacchetto di gettoni per il valore complessivo di ben 1 dividere equamente tra i dipende nata impresa.

Renzo

ROMA — Conosci la tua azienda? Fare questa domanda ad un operatore commerciale è spesso come chiedere ad una mamma se sa tutto del figlio: pensate che possa rispondere di no? E invece, ahimè, spesso l'uno e l'altra, il commerciante e la genitrice, ignorano molte cose delle loro creature. Proprio partendo dalla constatazione di queste lacune (del ne-

goziente, non della mamma), la Federazione italiana settore moda (FISMO) ha dato vita ad una originale ed interessante iniziativa. Illustrata domenica a Bologna in occasione della Tecnofiera, organizzata dalla confederazione l'annuale mostra delle attrezzature per il commercio. L'associazione ha preparato, con la consulenza del prof. Muzzolon, della «E. Mat-

Un manuale per un check-up aziendale

Un manuale per un check-up aziendale



# L'Europa dei disoccupati

## Massimi storici in Germania e Belgio ma i governi conservatori minimizzano

Nella Repubblica federale 300 mila posti perduti solo in gennaio - Maldestro tentativo, subito smentito, di attribuirne la causa a fattori di carattere stagionale - Sono sempre i giovani il grosso dell'esercito dei senza lavoro

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Un «accesso di febbre» dovuto a cause congiunturali? I tentativi dell'ufficio federale del lavoro e dei dirigenti del centro-destra di tranquillizzare l'opinione pubblica tramontata dal «lunedì nero», quando la pubblicazione dei dati statistici di gennaio ha mostrato che il numero dei disoccupati in Germania ha superato il minimo storico dei 2,6 milioni, sono stati bruscamente smentiti anche dall'esterno. Poche ore dopo la drammatica comunicazione dell'ufficio federale, è toccato ai belgi rendere pubblici i propri dati. Fatte le debite proporzioni, essi appaiono altrettanto allarmanti: alla fine di gennaio sono stati registrati 24.359 nuovi disoccupati e il totale dei senza lavoro in Belgio ha toccato le 530.044 unità. Anche qui un record. Ma, soprattutto, l'indicazione di una tendenza che in nessun modo può essere attribuita a cause legate alla contingenza stagionale. Aspettando le statistiche degli altri paesi, ci si comincia a chiedere dove porterà questa drammatica impennata. Anche nell'ipotesi più benevola, e cioè che il mese di gennaio sia il peggiore dell'anno appena cominciato e che gli altri paesi siano colpiti meno di Belgio e RFT, è chiaro che l'andamento dell'occupazione sta accelerando il suo trend negativo molto più rapidamente del previsto.

Un solo dato basta a dare un'idea della velocità del collo: lo scatto che alla fine dell'anno scorso ha fatto superare il tetto europeo dei 13 milioni di disoccupati era stato determinato da una perdita, giudicata allora eccezionale, di 146 mila posti nel mese di dicembre. 146 mila nuovi disoccupati in tutti i paesi CEE, meno la Grecia. Ebbene, in gennaio i posti perduti sono stati quasi 300 mila (esattamente 294.226) nella sola Repubblica federale. In un solo paese sono stati più del doppio di quelli registrati in nove paesi soltanto il mese precedente, e poco meno della metà di quelli registrati, sempre in tutti i paesi CEE meno la Grecia, nell'intero 1984 (680 mila unità).

Ci sono, insomma, solidissimi motivi di preoccupazione. Il che rende ancora più irritanti i tentativi dei governi di Bonn e di Bruxelles di sdrammatizzare la situazione. Nelle prime reazioni i dirigenti dei due paesi, retti ambedue da coalizioni di centro-destra, hanno insistito sulla congiuntura dovuta all'ondata di freddo delle settimane passate ha gonfiato gli elenchi degli iscritti alla «disoccupazione tecnica», ma questi, nelle statistiche, vengono conteggiati a parte. Né può essere considerato «congiunturale» il fatto che tra i 24 mila nuovi disoccupati belgi figurino alcune migliaia di giovani che hanno terminato con la fine dell'anno i corsi di formazione professionale. Data la situazione del mercato del lavoro, infatti, è ben difficile che essi possano essere assorbiti nei mesi prossimi.

Paolo Soldini

# Patto Mediobanca

## «Solo una intesa fra gentiluomini» dice il banchiere

Però era stato comunicato al ministro del Tesoro e alla Banca d'Italia e approvato

ROMA — Ieri alle 20 le commissioni Finanze e Bilancio della Camera hanno sentito l'amministratore di Mediobanca Enrico Cuccia e del Banco di Roma Ercole Ceccatelli. Oggi sentiranno il presidente dell'Iri Romano Prodi e il presidente della CONSOB Franco Piga, concludendo il giro d'orizzonte sulla situazione e le prospettive di Mediobanca. Queste sono apparse assai confuse nel corso della audizione svolta nella tarda serata di martedì con gli amministratori della Commerciale, Francesco Cingano, e del Credito Italiano Lucio Rondelli.

I due banchieri portatori del maggior numero di azioni di Mediobanca, insieme al Banco di Roma, hanno sostenuto due cose contraddittorie: l'accordo di spartizione al 50% posti nell'esecutivo con Agnelli, Pirelli e un azionista tedesco, risalente al 1955 e precisato nel 1967, era stato comunicato al ministro del Tesoro, al presidente dell'Iri e alla Banca d'Italia; però pur chiamandosi «patto di sindacato» non implicava il cartello dei voti ed andrebbe interpretato come una «intesa fra gentiluomini» (gentlemen agreement). Resta da capire come si faccia a comunicare alle Autorità un «accordo fra gentiluomini» per sua natura informale.

# I fondi Fio

## feudo Psdi Ora li governa Fiaccavento

Su proposta di Romita l'ex presidente Efim nominato segretario alla programmazione

ROMA — Ecco qua un nuovo esempio di spartizione e occupazione selvaggia del potere: questa volta è toccato al socialdemocratico fare un'operazione di consolidamento del loro feudo. Su proposta del ministro Romita, Corrado Fiaccavento, ex presidente dell'Efim e grande amico di Pietro Longo, è stato nominato dal Consiglio dei ministri nuovo segretario generale alla programmazione presso il dicastero del Bilancio; il posto dal quale si dimise Enzo Grilli, in polemica con l'allora ministro Pietro Longo. Grilli aveva denunciato il modo clientelare con il quale venivano ripartiti e gestiti i fondi Fio. Il suo gesto provocò un bel po' di rumore, ma, nonostante la coraggiosa presa di posizione, venne costretto ad andarsene.

Ma Fiaccavento non è solo un caro amico di Longo, è anche l'uomo che ha restituito l'Efim, dopo anni di presidenza, alla soglia della bancarotta. Debiti a non finire e situazioni industriali spesso drammatiche. In quell'ente ha preso il suo posto un altro socialdemocratico. Anche il feudo è stato consolidato. Quando, Fiaccavento se ne andò dall'Efim, qualcuno si domandò perché cedeva la poltrona. Gli venne risposto che il presidente era molto malato e non poteva più continuare a governare, o meglio, governare, l'ente. Quanto alla salute, speriamo sinceramente che sia guarito, per il resto invece sembra proprio che le sue dimissioni dall'Efim fossero giustificate dalla scelta socialdemocratica di mettere due amici di Longo a dirigere due posti chiave: l'Efim e la segreteria della programmazione. Il primo era già un feudo, il secondo lo è diventato ieri.

Dalla nostra redazione NAPOLI — Quarantacinque licenziamenti alla IRE-Philips di Napoli. Le lettere con la notifica del provvedimento (che entrerà in vigore da lunedì) sono giunte nelle case degli operai con la posta del mattino. «Eccedenza di manodopera», è la motivazione addotta dall'azienda, la famosa multinazionale olandese che oltre alla fabbrica di Napoli ha in Italia stabilimenti anche a Varese, Siena, Trento per un totale di circa 7 mila dipendenti.

# Licenziamento per 45 operai alla Ire-Philips di Napoli

ro colpo: attualmente vi lavorano 750 persone impegnate nella produzione di 1.300 lavatrici al giorno. Appena ieri in fabbrica, nella zona orientale della città, si è diffusa la notizia dei licenziamenti, i lavoratori hanno effettuato fermate di protesta. C'è una forte tensione naturalmente. L'IRE-Philips infatti è di recente uscita da un lungo periodo di ristrutturazione industriale: ricostruita nel maggio 1981, quando fu firmato un accordo sindacale che dava il via al processo di riconversione, l'occupazione sfiorava le mille unità; in poco più di tre anni dunque sono andati perduti 200 posti di lavoro mentre la produttività è aumentata mediamente del 25 per cento. Ora la multinazionale pretende dai lavoratori un ulteriore pesante sacrificio.

«Lo stabilimento non è in crisi, ha solo problemi organizzativi — sostiene Luciano Guarino, a nome del consiglio di fabbrica — la richiesta dei licenziamenti è del tutto strumentale. Con questa mossa l'azienda vuole costringerci su un terreno difensivo, per avere mano libera nella gestione della cassa integrazione e dei fondi per la riqualificazione industriale». La decisione di procedere unilateralmente ai licenziamenti appare ancor più motivata se si considera che per domani era già stato prefissato un incontro

tra la Philips, la FLM nazionale e lo stesso consiglio di fabbrica per discutere dei problemi di assetto interno. «L'invio delle lettere di licenziamento — sottolinea il compagno Salvatore Voza, della segreteria provinciale del Pci e responsabile delle fabbriche — è un gesto grave e provocatorio. In una realtà segnata drammaticamente dalla disoccupazione come quella napoletana, la Philips non può pensare di poter agire comportandosi come un'azienda colonizzatrice». Timori per l'occupazione anche in un'altra azienda di Napoli, la Birra Peroni con sede a Milano. La casa produttrice di birra ha annunciato per i prossimi giorni la sospensione a zero ore per un anno intero di 90 operai su 600.

Renzo Stefanelli

# Inutili secondo Volcker i freni del caro dollaro

Il dollaro verso le duemila lire - Ribassi del petrolio e lira: l'impatto sui costi dell'industria e sulla bilancia dei pagamenti

ROMA — Le dichiarazioni del presidente della Riserva federale Paul Volcker hanno contribuito a tenere alta la quotazione del dollaro. Volcker ha ribadito, anzitutto, l'opinione che gli interventi delle banche centrali sono inefficaci a contenere la rivalutazione del dollaro. Poi ha però anche sostenuto che sono inopportuni: il debito del bilancio federale e della bilancia dei pagamenti Usa ha creato una situazione nella quale questi «vivono al di sopra dei propri mezzi». Chi porta capitali in Usa, facendo salire il dollaro, approfitterebbe di questa debolezza americana spuntando alti tassi. In effetti il Tesoro ha messo in vendita questa settimana titoli per 19 miliardi di dollari e i tassi d'interesse si sono mossi al rialzo.

Per le valute europee è la svalutazione obbligata, imposta dalla politica di Washington. Di qui la vanità delle polemiche anche sulla svalutazione della lira in seno al Sistema monetario europeo. Ieri la Banca commerciale ha smentito di avere sostenuto l'utilità di svalutare la lira — più di quanto non si svaluti già col dollaro e lo yen — benché studi prodotti al suo interno dicano proprio questo. Anche il vicepresidente della Confindustria, Franco Mattei, ha fatto ieri ai giornalisti queste brillanti affermazioni: la Confindustria non dice che la lira deve svalutare, osserva che è talmente sopravvalutata da danneggiare le esportazioni.

In realtà, alcuni ambienti pongono condizioni alla lotta all'inflazione e, in particolare, desiderano alleggerire la posizione debitoria dei grandi gruppi industriali con un certo livello di svalutazione esterna ed interna. Questa loro richiesta si scontra però con una situazione che vede la lira in posizione tranquilla sul mercato europeo.

### I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	6/2	4/2
Dollaro USA	1983,05	1967,65
Marc tedesco	614,855	615,85
Franco francese	201,455	201,335
Fiorino olandese	543,23	543,43
Franco belga	30,722	30,742
Sterlina inglese	2205,35	2187,357
Sterlina irlandese	1912,875	1912,375
Corona danese	172,295	172,295
Dracma greca	15,105	15,088
Escudo portoghese	1387,80	1386,80
Dollaro canadese	1485,875	1477,775
Yen giapponese	7,637	7,53
Franco svizzero	728,915	719,24
Scellino austriaco	87,623	85,43
Corona norvegese	213,435	212,765
Corona svedese	215,985	215,725
Marc finlandese	234,475	233,64
Escudo portoghese	10,70	10,895
Peseta spagnola	11,129	11,121

### Brevi

**Calata in novembre la produzione industriale Cee**  
BRUXELLES — La produzione industriale nei dieci paesi Cee ha registrato in novembre un lieve calo, ma la tendenza sta ancora una volta migliorando. Il calo di novembre è stato pari allo 0,6%. I dati sono stati forniti dall'Eurostat, il servizio statistico della Comunità.

**Acciaio, Prodi parla di nuovi tagli**  
BRUXELLES — Romano Prodi, in visita a Bruxelles per incontrarsi con le autorità comunitarie, ha ipotizzato la possibilità di nuovi tagli nel settore acciaio. Il presidente dell'Iri ha, fra l'altro, affermato: «Chi aveva mai pensato che le riduzioni già decise e attuate potessero essere sufficienti?».

# Aumenti del 10% e orario ridotto nella piattaforma dei tranvieri

Le richieste elaborate dall'assemblea dei delegati a Rimini - Proposta la nuova figura dell'agente di movimento che svolge a rotazione tutte le mansioni di trasporto

RMINI — Tre giorni di dibattito al teatro Novelli di Rimini per 1.900 delegati degli autoferrotranvieri. Il convegno nazionale che si è concluso ieri ha avviato il confronto sul nuovo contratto nazionale di lavoro. «Un contratto per riorganizzare il trasporto pubblico, per lavorare meglio, per vivere la città», questo lo slogan del convegno che ha visto la partecipazione dei massimi esponenti sindacali del settore. Il contratto degli autoferrotranvieri è scaduto il 31 dicembre. Ad aprile è prevista la partenza delle nuove trattative. Intanto la piattaforma è pronta. «Una piattaforma all'altezza degli anni 60-70 — è stato detto nelle conclusioni del Convegno — una piattaforma con tanta

voglia di cambiare, una piattaforma che è nuova proposta di organizzazione, che è salvaguardia della qualità del lavoro». Alla vigilia dell'elaborazione del Piano dei trasporti generali e delle ferrovie non si può fare a meno di riflettere sul trasporto locale. È il momento questo di grandi scelte, anche perché la progressiva chiusura dei centri storici va in direzione dell'indispensabile potenziamento del trasporto pubblico. La crisi del trasporto di persone è un grande problema, un problema determinato a volte da poca attenzione alla questione del traffico e a volte da scelte politiche non chiare.

I lavori del convegno riminese sono stati aperti lunedì pomeriggio da Riccardo Davino, segretario generale degli autoferrotranvieri Cisl, la presidenza è stata affidata a Bruno Monosile, segretario generale della Uil trasporti, mentre le conclusioni sono toccate a Lucio De Carlini, segretario nazionale della Filt-Cgil.

La piattaforma si divide in due parti. La prima riguarda l'85, la seconda il biennio '86-'87. Per l'85 si chiede la riscrittura del cosiddetto «testo unico» del vecchio contratto nazionale del '76 con l'aggiunta delle varie «appendici», poi gli aumenti tabellari del 10%; la riduzione dell'orario di lavoro settimanale da 40 a 39 ore. Ma la parte veramente nuova del contratto riguarda il biennio '86-'87 e si riferisce alla proposta di costituzione dell'agente di movimento, una figura unica che dovrebbe promuovere un elevamento della qualità del lavoro, di contro alla monetizzazione delle tante ore passate alla guida. Attualmente tra il personale di movimento, che rappresenta il 65-70% del 150.000 autoferrotranvieri c'è un indoneo ogni 6 autisti. Gli indonei non hanno una precisa collocazione, non producono e costano. La proposta è quella di eliminare progressivamente le 11 figure diverse del personale di movimento e creare l'agente di movimento che svolge a rotazione tutte le mansioni. Questo significherebbe portare tutti al 6° livello (attualmente sono divisi tra il 7° ed il 9°) e diminuire radicalmente il problema ed il rischio dell'indoneità.

# Richieste di Cct accolte solo al 25% Nuova emissione di Bot a tassi ridotti

ROMA — Solo il 25% delle richieste di certificati del Tesoro settimanali è stata accolta nonostante la emissione di altri 500 miliardi (totale 5500 miliardi). Nuova emissione di Buoni ordinari del Tesoro per 1500 miliardi a metà febbraio, stavolta con rendimento ribassato al 13,44%. «Studi Finanziari» dell'IMI interviene nuovamente sul livello dei tassi d'interesse, rilevando che con un tasso d'inflazione tendenziale sceso all'8,6% sia il tasso bancario minimo (17,5%) che quello normale (21,70%) sembrano anormalmente alti. Vi è spazio per riduzioni dei tassi ma le banche, come si è visto, premono per collocare la loro liquidità presso il Tesoro dato che la ottengono da depositi remunerati in genere sotto il 10%.

**Autorizzate assunzioni Enel, Consob, Ice, Iri, Efim**  
ROMA — Il presidente del Consiglio dei ministri ha autorizzato, in deroga al blocco stabilito dalla legge finanziaria, l'assunzione di 600 dipendenti da parte di numerosi enti pubblici. Tra questi enti ci sono l'Enel, la Consob, l'Ice, l'Iri e l'Efim.

**No Coldiretti alle proposte Cee sui prezzi agricoli**  
ROMA — «Così com'è la contrattazione sui prezzi agricoli in atto a Bruxelles non va. Se continuiamo su questa strada la presidenza italiana del semestre Cee rischia di risolvere a totale svantaggio della nostra economia. Lo ha detto il presidente della Coldiretti Arcangelo Lobanico presentando a Roma la manifestazione per i 40 anni della Confederazione coltivatori diretti che si terrà nella capitale il 12 febbraio. Lobanico ha dato un giudizio estremamente negativo sulla proposta prezzi 1985-1986 affermando che le Coldiretti è in completo dissenso con il modo di condurre la trattativa sulle contrattazioni in quanto la proposta presentata dalla Commissione Cee nei giorni scorsi contiene una serie di misure «discriminatorie e ingiustificate per l'Italia».

# Anic di Pisticci, richieste del Pci

ROMA — Si è svolto presso il dipartimento economico della Direzione del Pci un incontro per esaminare la grave situazione che si è venuta creando nella Val Basento a seguito della decisione unilaterale dell'Anic di procedere ad un ulteriore massiccio ricorso alla cassa integrazione straordinaria per i lavoratori dello stabilimento di Pisticci. All'incontro hanno partecipato i compagni Alfredo Reichlin, Gerardo Chiaromonte, Gianfranco Borghini, dirigenti e parlamentari del Pci della provincia di Matera e delle fabbriche. È stato sottolineato ancora una volta come il governo e l'Eni appaiano gravemente inadempienti per quel che attiene all'applicazione dell'accordo sottoscritto nell'aprile del 1981 e ribadito persino

nel protocollo di intesa del 14 febbraio. In queste ultime settimane la situazione si è aggravata a seguito della rottura delle trattative tra il sindacato, l'Eni ed il ministro delle Partecipazioni statali. Il Pci ritiene urgente l'intervento del governo, anche nella persona del presidente del Consiglio, sull'Eni perché: a) sia revocato il provvedimento di sospensione; b)

venga ripresa la trattativa con le Partecipazioni statali, sulla base di programmi certi e credibili; c) sia data attuazione a quelle iniziative che possono essere immediatamente realizzate. Il Pci ritiene responsabile il governo nel suo complesso l'ENI per la situazione venuta a crearsi e per le conseguenze gravi che possono ancora determinarsi per la Basilicata e per Mezzogiorno.

# Informazione Uomo

Bologna 16-20 Febbraio 1985  
SIOA '85  
Salone dell'Informatica, della Telematica e della Organizzazione Aziendale

Anic / Ente autonomo per le Fiere di Bologna / Fondazione G. Marconi  
Consorzio Sioa - Via Napoli 20 - Bologna - Tel. 051/452936 468911 - Tr. 510878



# Libri

## Medialibro

### E lei, che volume sta usando?

UNO CHE SE ne intende, Robert Escarpit, ha scritto più di una volta che definire il libro è pressoché impossibile (si vedano, tra l'altro, *La rivoluzione del libro e Sociologia della letteratura*). Non sarà forse un caso, allora, se un curioso e composito volume recente, *Il metallo* edito da Colonnese, impegnandosi a più mani nella ricerca, di definizioni vere e proprie ne abbia trovate assai poche.

Da «Anonimo» a «Wilde» infatti, per rispettare l'ordine alfabetico, e passando per i grandi e meno grandi spiriti delle varie epoche (e sia pure con una scelta necessariamente lacunosa ma meno necessariamente eurocentrica e occidentale), gli aforismi e pensieri raccolti appaiono in realtà delle definizioni molto indirette, nelle quali l'idea di libro diventa (inevitabilmente) la proiezione volta a volta di personali poetiche, umori, o meno personali ideologie, climi culturali, eccetera.

Così, per esempio, da un lato il libro viene assunto come valore assoluto, concretizzazione di patrimoni ideali, nutrimento indispensabile, espressione umana contrapposta alla barbarie; dall'altro, gli si contrappone la ricchezza della natura o della vita pratica, si teorizza la lettura e il culto di pochi libri rispetto ai «troppi», o dei libri antichi rispetto ai moderni, e così via. Mentre oggi, con una produzione culturale e industriale tanto diversificata, dal livello creativo tradizionale a quello seriale o multimediale, i distinguo sarebbero probabilmente più numerosi.

Tra le definizioni raccolte dal *Metalibro* comunque, la più pregnante è di Petrarca: «I libri condussero alcuni alla sapienza, altri alla pazzia». La più divertita è di Mark Twain: «Il valore dei libri varia secondo le circostanze. Un libro rilegato in cuoio è eccellente per affilare i rasoi; un libro piccolo serve per zappare la gamba più corta di un tavolino traballante; un vecchio libro rilegato in pergamena è un'ottima arma per scacciare i gatti molesti; un atlante dai grandi fogli è quanto di meglio si possa desiderare per accomodare vetri rotti». Ma tutte confermano quella sostanziale indefinibilità o, che è lo stesso, polisemia.

SE SI LASCIA poi l'ambito intellettuale e letterario scelto dal volume di Colonnese, per tentare definizioni più «materiali», si finisce naturalmente per restare del tutto insoddisfatti. Basti la definizione lapidaria del *Nuovo Zingarelli*: «volume di fogli cuciti insieme, scritti, stampati o bianchi» (che poi, con le nuove tecniche di stampa, «cuciti» sono sempre meno).

Per non dire delle definizioni amministrative o fiscali. Quando infatti l'Unesco, nel 1964, «raccomandò» l'adozione di una definizione statistica universale, «pubblicazione non periodica stampata che conta almeno 49 pagine (escluse quelle della copertina)», ci fu chi (oltre a interrogarsi sul mistero statistico della cifra dispari) ebbe a osservare scostolato che perfino sul numero delle pagine non c'era accordo. Le legislazioni canadesi, finlandesi, norvegesi, accettavano le 49 pagine. Al Libano ne serviva una di più. La Danimarca ne voleva 60, l'Ungheria 64, l'Italia e l'Irlanda 100. Al Belgio ne bastavano 40, alla Cecoslovacchia 32 e all'Islanda 17. E via calcolando.

Sempre Escarpit, facendo il punto sulla questione, finiva appunto per criticare sia la povertà delle definizioni fiscali, sia la parzialità delle definizioni intellettuali del libro, dicendosi sorpreso che nessuna tenesse conto dell'«uso che se ne fa», e osservando opportunamente che il libro è una macchina da leggere, e che esso trova perciò la sua definizione nella lettura.

Gian Carlo Ferretti

### A ciascuno il suo Svevo

Non sarà un anniversario (lo scrittore infatti nacque nel 1861 e morì nel 1928) a fare del 1985 un anno particolarmente dedicato a Italo Svevo, ma la decadenza, avvenuta il 1 dicembre scorso, dei diritti d'autore sulle sue opere a favore della casa editrice Dall'Oglio.

La gara di «velocità» è stata vinta dalla Garzanti, che ha già distribuito nelle librerie i primi due dei quattro volumi della collana Grandi Libri che, sotto il coordinamento di Claudio Magris, daranno il panorama completo del narratore triestino: *Una vita - Senilità*, a cura di Gabriella Contini (pp. 608 L. 10.000); e *La coscienza di Zeno* a cura di Eduardo Seccone (pp. 472 L. 7.000); seguiranno i racconti curati direttamente dal coordinatore, e il teatro a cura di Odoardo Bertani.

Già in libreria è anche, per gli Oscar Mondadori, *La coscienza di Zeno* a cura di Gabriella Contini, con il consueto esaudiente apparato che contraddistingue questa collana (pp. XXXVIII + 390, L. 6.000), mentre per Senilità, curato da Giuseppe Pontiggia, bisognerà attendere qualche settimana.

Sempre nel campo delle edizioni economiche, sono in programma nella BUR Rizzoli — ma solo dopo l'estate — *La coscienza di Zeno* (Giuliano Devo), *Senilità* (Giacinto Spagnoletti) e *Una vita*, e presso le Mursia *La coscienza di Zeno* curata da Bruno Maier. Gli Editori Riuniti presenteranno pagine di racconti a cura di Enrico Ghidetti. Ma su Svevo si impegnano, anche collane non tascabili. Sono previsti infatti a breve scadenza un Meridiano della Mondadori contenente i tre romanzi, con la collaborazione di Pietro Sarzano e Franco Gubavzzen, mentre è iniziata la pubblicazione da parte dello «Studio Tesi» di Fardone, con il consenso della figlia dello scrittore, delle opere complete in otto volumi curati da Bruno Maier.

Augusto Fasola



RAINER MARIA RILKE. LOU ANDREAS SALOMÉ. «Epistolario», traduzione di C. Groff e P.M. Filippi, La Tartaruga, pp. 378, L. 35.000.

«La durata di un giorno pieno di eternità» tra il trovarsi e separarsi «come tra il Mattino e l'Ave Maria», scriveva Rilke nel *Diario fiorentino*, e questo lungo epistolario che ha inizio con una lettera dell'allora René (poi ribattezzato Rainer da Lou) risalente al 3 maggio 1897 e che si conclude con le parole scritte dal poeta mentre nel sanatorio di Valmont il 13 dicembre 1926, sembra dilatare oltremisura, in uno spazio che è della poesia, proprio il «silenzio di un lungo, interminabile giorno».

Quel giorno è la grande stagione meridiana dell'amore che congiunge per tre anni fino al congedo di Pietroburgo, quando comincia quella che Lou ebbe a chiamare «l'unione sotterranea», i destini di uno scrittore ancora pressoché sconosciuto, appena ventunenne, e di una già matura «intellettuale», la straordinaria interlocutrice di Nietzsche e di Freud, narratrice e saggiata, finissima psicoterapeuta, una personalità eccezionale fieramente in lotta contro i tabù di una società ottusa e repressiva.

A questa figura di donna potremmo dire «unica» nel suo tempo, amante appassionata, amica naturalmente insostituibile, confidente e maestra dotata di un'assoluta chiarezza e capacità di partecipazione, un'amicizia unificata da un vincolo indistruttibile anche oltre il fa-

tole logoramento imposto dagli anni e dall'avvicinarsi delle situazioni. Il segreto «mitico» di questa affinità elettiva lo aveva ben compreso la stessa Lou quando, nelle sue *Memorie*, così scrive: «Così fummo fratello e sorella, come in un passato lontano, prima che l'unione del fratello con la sorella divenisse sacilegione».

E Rilke, dal canto suo, aveva identificato nell'amata la pienezza della vita stessa giunta al suo più alto vertice, quello che restituisce, in tutta la sua intensità, l'incrollabile certezza dell'esistenza: a chi, come lui, è corosso dal dubbio e dall'«estasi» e non riesce a metter radici in nessun «asilo». «Ma prima d'incontrarti — così scriveva — avevo nel tremore della mia esistenza sentito un'ombra profondamente la vita, creduto nel presente e riconosciuto e accettato l'avvenire: Tu sei l'opposto di ogni dubbio e tutto ciò che tocchi, tutto ciò che vedi: esiste».

Lou è dunque, per Rilke, una sorta di *medium* magico-simpatetico; in lei si nasconde il segreto di una mediazione necessaria e imprevedibile che costringe anche il più lontano a divenire una «comica vicinanza» e fa di ogni realtà vivente un «U senz'aggettivi». Dalle pagine dell'epistolario prende vita l'«orizzonte di questa restituzione d'esistenza inscritta nell'alfabeto della poesia, nei geroglifici di quell'impossibile comunicazione che diventa partecipazione assoluta di partecipazione assoluta, il soggiorno berlinese, il primo viaggio in Russia, la

## Scaffale della scienza

NANCY C. ANDREASEN, «Il cervello rotto», Longanesi, pp. 298, L. 24.000.

In questi anni sono cresciute enormemente le conoscenze scientifiche di carattere biologico. E insieme sono straordinariamente aumentate l'efficacia e la potenza dei mezzi elettronici di ricognizione ottica dentro il corpo umano. Questi progressi sono destinati ad esercitare un'influenza crescente anche sul modo in cui le neuroscienze trattano la malattia mentale. «La scienza medica è oggi convinta che le forme gravi di malattie mentali quali la schizofrenia e la depressione acuta siano dovute principalmente ad anomalie nella struttura e nella chimica del cervello, anziché a traumi emozionali verificatisi durante i primi anni di vita o a crisi dell'età adulta», leggiamo nella prefazione. E il libro di Nancy Andreasen, docente di psichiatria clinica allo Iowa College, è proprio il resoconto di questa rivoluzione che nell'ultimo decennio ha attraversato la diagnosi (e il trattamento) delle malattie mentali.

HENRI LABORIT, «La colomba assassinata», Mondadori, pp. 188, L. 16.000.

Ma per quanto potenti siano i nuovi strumenti tecnologici che ci consentono di «vedere» dentro il nostro corpo, sono ancora insufficienti a mostrare i radici della violenza. Ciò nonostante, il biologo Henri Laborit a queste sorgenti profonde vuol avvicinarsi, e avvicinarsi, il più possibile, spiegandoci i meccanismi interiori che generano i comportamenti violenti. Oltre che al pubblico degli specialisti Laborit si rivolge da tempo, attraverso i mass-media, ad un pubblico più vasto, tanto da diventare, in Francia, un personaggio popolare. Nel 1980 è comparso nel film di Resnais «Non onche d'Amérique», ispirato alle sue stesse teorie.

CARLO AUGUSTO VIANO, «La selva delle somiglianze», Einaudi, pp. 222, L. 24.000.

Carlo Viano ricostruisce in questo li-

bro le origini di una opposizione che ricorre con frequenza nella cultura occidentale: il diverso e anzi opposto atteggiamento che divide il filosofo da colui che pratica un «sapere concreto» e dunque in primo luogo il medico. Entrambi cercano di rispondere alla stessa domanda fondamentale: come leggere e descrivere la molteplicità delle cose? Con quali modelli concettuali, con quale linguaggio interpretare la complessità del reale?

JOHN L. HEILBRON, «Alle origini della fisica moderna», Il Mulino, pp. 454, L. 40.000.

Il sottotitolo del libro è il caso dell'elettricità. Basato su una vasta letteratura e su fonti originali relative appunto all'elettricità nel diciassettesimo e diciottesimo secolo, il volume propone un'interpretazione originale della nascita della prima scienza moderna. Heilbron insegna storia della scienza a Berkeley in California.

GIUSEPPE DEMATTEIS, «Le metafore della Terra», Feltrinelli, pp. 184, L. 22.000.

Anche la geografia, insieme col mondo, è cambiata. Ma forse un po' più lentamente. Oggi questa disciplina è un albero con molti rami: storico-critico, neopositivista, naturalista, neomarxista, esistenziale, fenomenologico, ermetico. Ma per i non addetti ai lavori la nozione di «geografia» è ancora sinonimo di vecchi libri di scuola polverosi, che raffigurano la Terra ma non parlano di chi la abita. Ecco il contenuto, che il libro ci spiega: la geografia di viene descrizione della superficie terrestre come dimora e campo d'azione degli uomini. «Vecchi confini tra le discipline sono oggi ridisegnati. Questo fenomeno riguarda come si vede anche la geografia».

a cura di EDOARDO SEGANTINI

## Tra epistolari, saggi e memorie dell'allieva prediletta di Freud

# Dalla parte di Lou

Si possono guarire le nevrosi con l'arte? Il carteggio tra la Salomé e il poeta Rilke. Gli scritti sull'amore e la felicità



Qui a fianco Lou Andreas Salomé nel 1935. Sopra, un disegno di Max Ernst da «Una martirista di bontà», editore Mazzotta

È il momento di Lou Andreas Salomé, questo straordinario personaggio di scritture, che ebbe rapporti di stretta amicizia e d'amore coi più noti protagonisti della cultura mitteleuropea di fine secolo e del primo Novecento. Oltre all'epistolario con Rilke, edito da La Tartaruga, escono infatti, quasi contemporaneamente, due altri libri di Lou Andreas Salomé, *La materia erotica* (Editori Riuniti, pp. 134, L. 10.000) e *Il mio ringraziamento a Freud* (Boringhieri, pp. 154, L. 9.000). Perché questo revival? Forse perché gli umori del nuovo femminismo s'incontrano in questa femminista così diversa dalle suffragette del suo tempo, che mettevano tutto il loro accanimento nella richiesta di uguali diritti civili e politici. Lou Salomé, infatti, scrisse una strada diversa: quella che la porterà ad avere intensi rapporti cogli uomini del suo tempo, cercando

anche di emularli sul loro campo d'azione più specifico: quello intellettuale. Così, il libro che Lou Salomé dedica a Freud e alla sua dottrina, pubblicato nel 1931, non è solo un omaggio alla psicoanalisi e al suo fondatore, ma contiene anche un'aperta critica che investe alcuni punti essenziali della teoria freudiana: la concezione psicoanalitica dell'arte e della religione e lo stesso rapporto tra analista e soggetto dell'analisi. Anche nei saggi presentati sotto il titolo «La materia erotica», ancor più liberamente, se possibile, si manifesta la capacità di Lou di appropriarsi della psicoanalisi per rielaborarla sulla base delle intuizioni che, già in un saggio del 1900, prima del suo incontro con Freud, l'aveva portata a riflettere sull'amore e la felicità.

Piero Lavatelli

ritrovata «patria» interiore, sembrano scandire i momenti di questa «restituzione» che è per Rilke strettamente connessa alla costruzione del suo mondo poetico, alla dilatazione, potremmo dire, del suo «respiro». Lou insegna a Rainer quel linguaggio della natura che non ha più alcun filtro letterario, ma materia di nomi e di relazioni originarie; e la sua iniziativa ad una semplicità profonda in cui si raccoglie e si decanta lo «spazio intimo del mondo» in cui si profonda l'anima del poeta.

Anche dopo la separazione dovuta soprattutto alla naturale riluttanza di Lou di fronte al coinvolgimento assoluto in un rapporto più giovane amante l'avrebbe fatalmente sommersa («Mi ricordi sono fedele per sempre, agli uomini mai», aveva scritto in un vecchio diario), i destini di entrambi restano annodati. Come testimoniano le numerose lettere (quelle conservate sono in grandissima parte di Rilke) nelle quali il poeta rende partecipe l'amante dei progressi del suo lavoro e delle terribili angosce che lo tormentano in ogni pausa. Lou, dal canto suo, si sforza di condurre non servili, ma sulla strada dell'autoguarigione, attraverso l'arte. È interessante notare come la psicoanalista Lou riconosca la necessità di non servirsi della tecnica analitica ai fini di una salute nella quale sarebbero andate disperse le condizioni stesse della creatività. Lou dichiara con altrettanta franchezza che l'analisi avrebbe distrutto i

germi di ciò che dovevano poi diventare le  *Elegie*. Viene così identificata l'interdipendenza di nevrosi e creatività, quasi l'una costituisse il rovescio dell'altra. È stata osservato che Lou avrebbe in qualche modo plasmato la personalità di Rilke, nel senso che andrebbe attribuita alla sapienza del «materno», presente in essa l'evoluzione creativa dello scrittore. Indubbiamente l'influenza di Lou non è sottovalutabile, ma occorre sottolineare il fatto che proprio una peculiarità del freudismo di Lou, o meglio del modo con cui essa traduce in cifra squisitamente personale la lezione della psicoanalisi, va cercata in quella «tendenza» speculativa a voler considerare la realtà come un'«unità definitiva» alla base della quale sta il senso stesso della pienezza vitale nella sua assoluta originalità. Questa «pienezza» è per l'appunto ciò che costituisce per Lou il proprio della poesia rilkeana, la sua intima fecondità sorgiva. Si avrebbe in Rilke proprio quell'«unità di vita e di pensiero» che è sostanza, in cui, offerta, secondo Lou, dalla stessa psicoanalisi. Questa originalità impedisce una identificazione puramente pragmatica della verità analitica e costringe invece ad insistere sulla preservazione di quel sotterraneo intreccio di creatività e sostanza, in cui, in definitiva, il terribile stigma di elezione del poeta, a cui è assegnato il peso di un destino pressoché intollerabile.

Ferruccio Masini



Il complesso dei «Men at work», a destra, Anne Lambert in una scena di «Picnic ad Hanging Rocks» di Peter Weir

GIANNI CANOVA / FABIO MALAGNINI, «Australia New-Wave», Gammalibri, pp. 158, L. 15.000.

Ci sono state epoche in cui la cultura italiana scopriva l'America. Ora che tutte le frontiere sembrano essere esaurite, potrebbe essere venuto il momento di scoprire l'Australia. Terra di assurdità e di paradossi, l'Australia racchiude la frontiera nel proprio essere: metropoli all'americana, luci al neon e tecnologia rampante sulle coste, deserti, popoli sconosciuti e animali misteriosi nell'interno. Canova e Mal-

agnini, i due giovani studiosi-giornalisti autori di «Australia New-Wave», possono a ragione parlare di *implosione della storia*: «Tutto in Australia funziona alla rovescia. Il solstizio d'inverno cade in luglio, mentre quello di estate in gennaio». Nella savana vivono uccelli giganteschi che non volano e crescono alberi che perdono la cortecchia invece delle foglie... Ma attenzione, il mito della terra dei sogni non è nulla, a vedere con il sogno americano della frontiera, il senso della missione, l'orgoglio della *new land* innocente tanto cara alla cultura yankee e ai suoi ce-

lebratori. L'Australia non ha nessun nuovo cosmo mitico da proporre se non il proprio essere un buco della storia, un terribile di razze e di lingue... un orizzonte di segni che affascina proprio perché non lascia intravedere dietro di sé alcuna terra promessa, ma soltanto la possibilità di ricominciare sempre da zero.

Premessa doverosa per un volume che si propone come un inventario dei nuovi fermenti spettacolari provenienti dal continente nuovissimo (Canova si occupa del nuovo cinema, Malagnini del rock), ma è di fatto una vera e propria ricognizione in un territorio sconosciuto.

## Rock & cinema, la Nuova Onda arriva dall'Australia



La musica: i fenomeni si chiamano Men at Work, AC/DC (forse già un po' cotti), ma prima ancora Bee Gees (certo, sono australiani. Non lo sapevano certo?) e Olivia Newton-John. Ma dietro questi nomi già dati in pasto ai mercati americani ed europei si nasconde una scena quanto mai vivace. Ed è interessante la distinzione esposta da Malagnini tra l'ambiente musicale di Sydney (manager, case discografiche, agenti dei trust del disco americani, insomma l'industria) e quello di Melbourne (molti

gruppi new-wave, atmosfera accurata alla Greenwich Village, insomma l'arte). Ed è affascinante scoprire che esiste perfino un congruo numero di complessi aborigeni. Non è di resto un caso che molti dei cineasti citati, coi Miller (*Interceptor*, *Al conf della realtà*), Berezford (*Te der Mercies*, premio Oscar a Robert Duvall) e Schepisi (appena girato *Plenty* con Beryl Reep), siano ormai trampolini più o meno alti della nuova Hollywood. Sono australiani anche Richard Frankl (*Psyco II*) e Jim Sharman (*Il cky Horror Picture Show*), s'illiti negli Usa da anni, a o ferma di un omostro, fregue fra le due culture. Ma è davvero che in Australia ci va come Werner Herzog (*Le J miche verdi*), come Kirk Douglas (*L'uomo del fiume nevoso*).

Costando questi incassi di influssi e di suggestioni, si può che essere felici dell'istenza di un Weir o di un Ne, forse il più genuinamente «canguro» di tutti, di cui s'è sto in Italia l'ultimo grande *Onda* *Onda* calda. Il tutto attesa che la Nuova Onda vecchi, e diventi mara.

Alberto Cre

## Te la racconto io l'America

Tre intellettuali ci parlano del loro incontro con i miti made in Usa

ECO, CESERANI, PLACIDO, «La riscoperta dell'America», Laterza, pp. 132, L. 10.000.

Molti, ma molti anni fa, nel mitico 1934, quando il *New Deal* era ancora nella «prima fase», in un appartamento di una città industriale — ma stitipe del *New England*, mentre questi gridavano all'America — una bambina di due anni e mezzo (diventata poi colui che scrive) stava seduta in una casa che era servita a trasportare arance dal mercato e si faceva trascinare su e giù per il ballatoio dal vecchio nonno di pura stirpe del *New England*, mentre questi gridava all'America — *Andiamo in California!* — e intanto passava la sua giornata da disoccupato. Sul fondo, come in un futuro racconto neorealista, la mamma lavava panni in un catino di zinco con un asse zincato e l'acqua fredda. Se la stagione lo consentiva indossava anche la regolamentare sottoveste per non stupire il vestito Di sera, sotto la luce vacillante di una lampada finto Tiffany, le donne di famiglia facevano a cottimo i fiori di carta rosa, rossi, arancione, viola e la bimba aveva paura di toccarli perché erano morti. Dove era la California? Dove sono andati i fiori di quegli anni lontani e americani? Mitico,

tutto mito. Ormai è di moda raccontarsi. Non che la gente non l'abbia sempre fatto. I nonni si raccontavano ai nipoti distratti, e così tramettevano la «cultura popolare», che i nipoti ricevevano rassegnati. Le signore si raccontavano alle amiche; persino Indira Gandhi, negli anni cinquantenni, mentre seguiva il padre, il grande Nehru, di riunione in riunione, si confidava per lettera. Gli adolescenti e i pensatori come Elias Canetti tenevano il diario. Gli intellettuali, veri o velleitari, tenevano quaderni di pensieri, sperando, se erano fortunati, di diventare Adorno o Benjamin.

Ma adesso ci raccontiamo proprio tutti. Ognuno il suo Personaggio Letterario, che cerca solo le occasioni propizie. Disgraziatamente l'America sembra essere una di queste occasioni. Qui, complici l'Istituto Gramsci toscano e una casa editrice Laterza in cerca di vendite facili, si chiamano su se stessi e raccontano cosa ha significato l'America per loro — e quindi, si fa intendere, per tutti gli italiani come loro — due duoi della mentalità e del gusto culturale dei ceti medi acculturati (uno nazionale e uno internazionale) e un pubblicitario che all'ossera-

Andy Warhol, «Berattolo Campbell» di 19 centesimes



zione affascinata di quei ceti ha dedicato un ventennio e che meritava migliore compagnia. Chi trova affascinanti Eco e Placido, corra a comperarsi questo libretto, come negli anni subito dopo la seconda guerra mondiale, quella bambina americana, ormai adolescente, correva a comperare il mensile *True Confessions* (Confessioni autentiche) per apprendere che l'attore Peter Laufford (che da lì a poco avrebbe sposato la sorella di Kennedy) portava Lana Turner (la cui figlia in seguito avrebbe fridato il mafioso Stompanato perché maltrattata la madre sua amante) al cinema e poi a mangiarne un hamburger. Il libro dice come decantare un casto bacio della buonanotte senza spiacevoli incidenti.

Infatti, per quanto riguarda i «ricordi» di Eco, la cui esperienza giovanile si è compiuta nel contesto della Gioventù di Azione Cattolica di Alessandria, l'ormai professore di semiotica dovrebbe dirci come decantare un teato che assume Vittorini e un emblematico «Roberto» comunista come passato ideale, se non in termini di tacita disinformazione del lettore? Non era forse più interessante, visto anche che la storia di Vittorini e delle sinistre l'abbiamo già udita più volte sulle ginocchia della mamma, alla Tavola e scuola, dirci come si formava e sviluppava il modello o «il mito» America in un giovane cattolico? Cosa pensava del sesso in Hemingway? Del sottofondo erotico in Steinbeck? Sempre che leggesse allora questi autori, e non solo il giornalista a Jurettini il vittorioso

Placido, invece, ci presenta il solito parrucchiere meridionale, abbigliato dall'industria eppure acuto: per forza, se con una figlia tutta composta di emigrati guardiano non avevano nemmeno imparato l'inglese vent'anni a Brooklyn e dintorni e di sembianze rimasti al paese, si poteva fare raddare per una borsa di studio da niente Elena Croce. È un personaggio carino, ma che ci siano in giro così tanti poveri e zeri meridionali diventati grandi cerimonie la cultura televisiva da rendere esemplare l'esperienza del mito America.

Per Ceserani si potrebbero fare altri due libri perno qualsiasi da dire. Parla, tra il problema di chi è stato a costare cinque «gruppo bersaglio» — coloro che si possono avere possibili acquirenti di un prodotto scorso) — per poi trovare il modo di vendi lo. Chi sa com'è l'immagine del «gruppo» di questo collettivo, da cui traspaedente la proposta abbastanza cinica di discorsio come prodotto culturale. Adatta se non a quel consumatore «massa» che C ni ci dimostra essere in larga misura un'azione del disprezzo «o intellettuale eur Ma allora ce l'hanno scoperta o no? Per il meno qualche da dire. Parla, tra i cui tra la gente non «di cultura» — l'ha trovata lui, l'America», strizzancchio e sfregando l'indice e il pollice della per contare le mitiche banconote.

Loretta Veltz Mar



# Cultura

Arnon Zadok e  
Muhamad Bakri in  
due inquadrature  
di «Oltre le sbarre»



ROMA — Per *Oltre le sbarre* è già polemica, ancora prima di uscire nelle normali sale di programmazione. Una polemica strisciante, borbotante, per certi versi comprensibile, che rischia però di dividere l'opinione pubblica e di provocare l'esagerata reazione di qualche settore della comunità ebraica italiana. Eppure *Oltre le sbarre* è un film israeliano al cento per cento: israeliano è il regista Uri Barbash, che ha scritto il soggetto con suo fratello Benny, ex ufficiale dei paracadutisti; israeliani sono quasi tutti gli attori, i tecnici, il produttore (parte dei 400 mila dollari del budget vengono dal Fondo nazionale cinematografico); e israeliani sono pure i sei premi nazionali (una specie di Oscar) che il film, dopo il successo alla Mostra di Venezia, si è aggiudicato nelle settimane scorse.

In programmazione da oltre cinque mesi nel cinema di Israele, *Oltre le sbarre* ha incassato cifre sbalorditive che hanno sorpreso gli stessi realizzatori. All'inizio — alquanto pessimisti — rispetto alle possibilità di successo di questo film duro, sconvolgente, certamente scomodo, che ha per tema la condizione dei reclusi — arabi ed ebrei — nella sezione massima sicurezza di una prigione di Tel Aviv. Lo scandalo — se di scandalo è giusto parlare — sta nel fatto che il trentasettenne regista Uri Barbash ha immaginato che in un inferno carcerario regolato da una violenza pianificata e sottilmente dosata un gruppo di ebrei sefarditi possa stringere un'alleanza con un gruppo di palestinesi dell'Olp per combattere il potere, ovvero i crudeli dirigenti della prigione.

Una storia di finzione, certo, un film emozionante che mira al cuore ancora prima che al cervello, che cerca la complicità dello spettatore, che fa appello a valori universali come l'amicizia, la

solidarietà, il rispetto, che recupera la dignità degli uomini laddove c'è chi pensa non possa esistere. Tutto ciò è politica, naturalmente. Per questo non è arbitrario vedere in quella prigione una metafora dell'odierno Stato di Israele, «assediato» all'esterno da una guerra senza fine e dall'interno dai suoi stessi pregiudizi, anche se il regista, in più di un'occasione, ha respinto simili interpretazioni, giudicandole «meccaniche».

Ben consapevole del vespaio di polemiche e di risentimenti «patriottici» che *Oltre le sbarre* poteva innescare, il giovane Barbash — che fra l'altro milita nel movimento democratico «Pace adesso» — precisa infatti che «quel poliziotto violento e disumano non hanno niente a che fare con lo Stato d'Israele, o almeno ne rappresentano la parte peggiore e marginale». E aggiunge che «non bisogna cercare interpretazioni troppo letterarie, giacché «nella denuncia e contenuta anche la speranza».

Diplomazia? Forse un po', ma comprensibile. La stessa che si avverte nelle affermazioni di due bravissimi e vibranti interpreti principali del film, Arnon Zadok e Muhamad Bakri (rispettivamente l'«eroe solitario Uri» e il dirigente palestinese Issam), volati qui in Italia per una conferenza stampa. «Il film è passato in censura senza nemmeno un taglio — ha spiegato Zadok — e gli irritati articoli di qualche giornalista non hanno avuto seguito presso il grande pubblico. Conosco gente di destra che ha lodato pubblicamente il film, colpita dalla forza delle immagini, dal messaggio di tolleranza, di umanità che viene fuori da quella storia di violenza e vessazioni».

«*Oltre le sbarre* è piaciuto tanto — interviste Bakri, figlio di palestinesi, musulmano non praticante, ma cittadino israeliano — perché

«Oltre le sbarre», il film di Uri Barbash, non è ancora uscito in Italia, ma ha già suscitato vivaci polemiche: c'è chi l'accusa di essere violento e di parte. Intanto a Tel Aviv riempie le sale...

## Israele si divide dietro le sbarre

### Ente cinema, i programmi per il 1985

ROMA — Risanamento economico e strutturale delle società controllate: Cinecittà, Istituto Luce-Italgol: assolvimento dei compiti istituzionali assegnati legislativamente e confermati nel nuovo statuto dell'Ente Gestione Cinema; consistente sviluppo contribuito allo sviluppo dell'intero settore nazionale dell'audiovisivo. Questo il programma dell'Ente Autonomo Gestione Cinema per il 1985 sul quale la Commissione parlamentare per la P.P.S.S. ha espresso parere favorevole. «Particolare attenzione — si

legge in un comunicato — la commissione ha inoltre rivolto all'impegno che il ministero vigilante dovrà manifestare affinché anche da parte della Rai, in coerenza con la propria natura e vocazione di società a carattere pubblico, sia messa in atto una volontà collaborativa mirante agli stessi scopi». Il relatore di maggioranza, senatore Gian Franco Aliverti, ha espresso la convinzione che una forte presenza del gruppo cinematografico pubblico costituisca un elemento essenziale per contenere e in prospettiva superare la grave crisi strutturale che da oltre un decennio pesa sulla cinematografia nazionale, e sopra tutto per assicurare che il cinema italiano possa sempre più e sempre meglio salvaguardare la propria identità culturale.

### La morte del «giallista» James Chase

GINEVRA — Lo scrittore britannico James Hadley Chase è morto ieri mattina nella sua abitazione svizzera a Corsaux-sur-Vevey sulle rive del Lago Lemano. Il suo nome era era René Raymond ed aveva 79 anni. Fino al 1978 pubblicò oltre ottanta libri in inglese con una tiratura di più di venti milioni di esemplari spesso tradotti in francese ed in altre lingue. Dalle sue opere vennero girate anche una ventina di film ed una decina di opere teatrali. La sua opera più conosciuta: «Niente orchidee per Miss Blandish».

non si vola mai nella propaganda è un film che ha per soggetto le persone, i loro dolori, i loro sogni, le loro paure, anche le loro attese. Non prende posizione, non divide il mondo tra buio e cattivi, ma cerca solo di far riflettere. Come riflette il povero Uri, ignorante e pieno di grotteschi rigurgiti nazionalisti, che lentamente modifica il giudizio su quei palestinesi che soffrono in carcere con lui. Volete sapere come la penso? Mi è difficile spiegare, ma credo che i palestinesi e gli israeliani possano — debbano — mettersi d'accordo. Lavorare per una coesistenza pacifica. Non necessariamente bisogna diventare amici, come accade nel film, ma si può cominciare a parlare, a conoscersi meglio, a riconoscere gli errori reciproci».

Parole sagge, misurate, per niente demagogiche, che non offrono il destro a speculazioni o a polemiche faziose. E ha ragione da vendere Barbash quando spiega che, senza pretendere di fabbricare soluzioni realistiche, il suo film indica nell'incontro tra gli ebrei e gli ebrei sefarditi, un primo, piccolissimo passo verso il superamento del razzismo».

C'è chi, però, non è d'accordo. L'urlo si è levato, nel corso di una proiezione ad inviti al cinema Quirinetta di Roma, il film è stato accolto freddamente da molti ebrei presenti in sala. Mugugni al limite dell'indignazione, perplessità, divergenze e difficoltà di comprensione di fastidio di fronte ad un film israeliano che — è stato detto — «parteggia più per i palestinesi che per gli ebrei». Anche qui bisogna stare attenti a non generalizzare, perché all'interno della comunità ebraica i pareri e gli accenti sono diversi.

Luciano Tas, direttore della rivista *Shalom*, parla ad esempio di «errori clamorosi di sceneggiatura», dice che se

«la problematica non fosse stata presentata in questo modo probabilmente il film non avrebbe vinto a Venezia» e rimprovera al regista di aver semplificato furbescalemente le cose. «Barbash gioisce del successo. Fa di Issam un capo palestinese bello, colto, pieno di carisma e di intuito politico, mentre dipinge gli ebrei come una manica di criminali sottomozzatori. Il risultato è che si universalizza il concetto di carcere, la prigione israeliana coincide con lo Stato d'Israele, l'ebreo diventa un oppressore, sadico che si comporta da nazista».

Ma allora — replichiamo — perché in Israele nessuno ha criticato così aspramente il film di Barbash? «Può darsi che in Israele gli ebrei si sentano più protetti, mentre qui si sentono ancora in territorio nemico», è la risposta battuta di Tas.

Più sfumato è invece il giudizio del giornalista della *Stampa* Arrigo Levi, che in un primo tempo (poi si è tirato indietro) avrebbe dovuto pilotare un dibattito pubblico sul film. «Credo che *Oltre le sbarre* sia un film di una società democratica e dialettica che vuole riflettere su se stessa. Ma è anche un film che, fuori dal contesto geo-politico israeliano, si rivela un film di un'antipatia per gli ebrei tutti uguali. I palestinesi tutti buoni. Ovviamente non si può chiedere a Barbash di parlare come un giudice della Corte Suprema. *Oltre le sbarre* è un film duro, provocatorio, a tesi, che è difficile da digerire meglio l'obiettivo. Dal punto di vista estetico mi sembra bellissimo e non mi stupisce che abbia vinto tanti premi. Politicamente è un'opera che nasce dal cuore, perché il dibattito nella comunità ebraica i pareri e gli accenti sono diversi».

Luciano Tas, direttore della rivista *Shalom*, parla ad esempio di «errori clamorosi di sceneggiatura», dice che se

qualche settimana fa a Gerusalemme il regista Uri Barbash, la pensa così. Dice che gli ebrei italiani dovrebbero voler bene a questo film perché è un film che fa volere più bene ad Israele e aggranda che il vero messaggio politico di *Oltre le sbarre* è la difficoltà di dialogo tra ebrei e palestinesi. «Certo — continua la Nirenstein — Barbash crea in provincia una situazione estrema, acuta, terribile, ma lo fa per esemplificare meglio la difficoltà di questo dialogo. Arduo e necessario. Sono fermamente contraria al terrorismo dell'Olp, sto in Israele, irpenso che questo film possa contribuire a rompere anche le barriere. Io l'ho visto in un cinema di Gerusalemme pieno fino all'inverosimile posso confermare che la gente — arabi ed ebrei — era entusiasta, commossa, emotivamente coinvolta. Spero che, qui da noi, non ingenti equivoci, non suggerisca equazioni arbitrarie di ebrei uguali oppressori».

Preoccupazioni legittime ma francamente eccessive. Film a suo modo spettacolare (non a caso è distribuito dalla Warner Brothers), *Oltre le sbarre* è un'opera se ne che inquieta e angosciata non getta la croce addosso nessuno e anzi cerca di capire, di andare oltre il retorico e il fanatismo. È una di verità da mandar giù certi irriducibili sionisti, di qui a dire che è un f «oggettivamente filo-palestinese» ce ne corre. Significa fare un film di un'antipatia per gli ebrei tutti uguali e l'antipatia per gli ebrei tutti uguali. Significa fare un film che non è d'accordo con Israele e automatamente contro il popolo israeliano. Significa, in definitiva, aver paura di quella «cizia» — certo fragile e sottile — che l'ebreo Uri e il palestinese Issam forgiavano vivo della loro giusta rivincita contro la miseria e il razzismo.

Michele Ans...

«I personaggi pirandelliani mi hanno dato la possibilità di una curiosa conoscenza di emotività esagerata, che li rende così strazianti, e di una lucidità razionale che mi permette di dissezionarli sotto gli occhi del pubblico, offrendone le componenti strutturali: con queste parole, in un'intervista del 1978, Romolo Valli sintetizzava il suo lavoro sull'opera (all'interno dell'opera) del grande drammaturgo; un rapporto, un confronto sviluppatosi, nello stretto sodalizio col regista Giorgio De Lullo, nell'arco di un quindicennio, che è poi quello della piena maturità dell'attore: da «Sei personaggi» (63-64) a «Enrico IV» (77-78), passando per «Il giuoco delle parti», «L'amica delle mogli», «Così è (se vi pare)» e altri per bene».

Certo, la duplice anima, emotiva e razionale, dei corpi fantastici generati dalla mente di Pirandello incontrava nell'arte di Valli una singolare corrispondenza: nel calore di quella voce, nella freddezza di quel gesto. Tra «caldo» e «freddo», come tra due poli dialettici, si collocava, in un difficile equilibrio, carico di tensione, uno stile interpretativo raro, intriso appunto di «razionalità dolente». Giacché la scoperta — o riscoperta — di Valli (e di De Lullo) fu un Pirandello — autore di straziante umanità, in cui la «ragione» perde ogni carattere consolatorio, diventa anzi «l'elemento che porta alla verifica della ineluttabilità del dolore».

L'esplorazione del «continente Pirandello», avviata già nel contempo, su linee diverse, da altri uomini di teatro come Strehler o Squarzina, e proseguita poi da quelli di più giovani generazioni (Missiroli, Castri, Sepe), con risultati sempre discussi, spesso importanti, deve molto all'impegno profuso, nei due decenni Sessanta-Settanta, da Valli e De Lullo. La stessa sagacità più aggiornata (pensiamo a «Pirandello o la stanza della tortura» di Giovanni Macchia) ha trovato nei loro spettacoli alimento, suggestione, riscontro.

Alla memoria del cronista che, come chi scrive, poté seguire il cammino di Valli quasi dagli inizi, i ricordi si affollano, ma più insistenti, diremmo assillanti, si riferiscono proprio alle sue interpretazioni pirandelliane: esempio ammirevole di «creazione critica», che tocca il suo punto più alto, forse, nel Leone Gala del «Giuoco delle parti». Figura che Romolo disegnava con straordinaria vigore e nitore nella sua «difesa... disperata... nel senso d'una vera e propria disperazione, ma pur tuttavia senza neppure un'ora d'incertezza... dal male che la vita fa a tutti, inevitabilmente». Quei concetti che Pirandello pose in bocca a Leone, in una delle pagine centrali del dramma, filtravano attraverso l'attore la loro verità nuda, depurata di ogni sofisticata intellettualistica. Un personaggio, Leone, in fuga dal



Romolo Valli ragazzo a Reggio Emilia e, nel tondo, con la madre e il fratello Franco (a sinistra)

Reggio Emilia dedica una mostra al «suo» popolare attore scomparso cinque anni fa. Dagli esordi con Fantasio Piccoli ai grandi successi pirandelliani con la compagnia dei «Giovani»

## In viaggio con Romolo Valli

mondo, come sarebbero stati, poi, l'«Enrico IV» dello stesso Pirandello, e in qualche modo l'«Argente del «Malato immaginario» di Molière, e il protagonista di «Prima del silenzio» di Giuseppe Patroni Griffi, l'ultimo cui Valli avrebbe dato voce e volto sulla scena, fino a poche ore prima della sua morte improvvisa e immatura, solitaria e cruenta».

Ma non era in fuga, Romolo Valli, nonostante che la volgarità e la violenza dilaganti attorno dovessero offenderlo, turbarlo nel profondo (rammentiamo, non troppo in margine, che gli anni culminanti delle sue fatiche e dei suoi successi artistici coincisero con la marea montante del terrorismo e della disgregazione sociale). Sì, il teatro poté anche sembrargli un riparo, una tana, un luogo di precario scampo dalla giungla delle città. Ma il «farsi vuoto dentro» di cui argomentava nei panni di Leone Galea voleva poi dire, per lui, accogliere in sé tante vite, sofferenti e sorridenti (sorridenti, magari, per una sublimazione della sofferenza). E tante morti.

A cinque anni dalla scomparsa, Reggio Emilia dedica dunque una mostra a questo suo figlio illustre e caro, mai dimentico delle proprie radici. Già famoso, egli evocava come un momento decisivo della sua formazione l'aver vissuto a Reggio la «passione civile, politica, democratica» del periodo post-bellico (e della Resistenza, alla quale aveva pur partecipato). Era allora che, in Italia, «nasceva tutto... dalla democrazia al teatro». Anche una vocazione in apparenza così «individuale», «privata», come quella dell'attore Romolo Valli, germinava in un suolo tanto fertile e solcato da tante ferite.



Aggeo Savioli

nostro servizio  
REGGIO EMILIA — La bella mostra dedicata a Romolo Valli nel teatro della sua città natale (dove nacque nel 1925), che porta il suo nome, messa insieme con paziente lavoro ed evidente tenerezza da Umberto Tirelli, Caterina D'Amico, Pier Luigi Pizzi e Dino Trappetti, fa nascere molte riflessioni, ma la prima ha, senza alcun dubbio, il sapore caldo dell'amicizia: un gruppo di amici riunito non solo nel ricordo di uno di loro scomparso ma di un tempo colmo di sogni e di utopie, segnato da morti tragiche e premature. La seconda, invece, riguarda un'epoca importante per il teatro italiano, una certa idea sul come fare spettacolo nella quale professionalità e rigore si declinavano allo stesso modo e che facendo propria la lezione di Visconti, continuava, nel teatro privato,

quel tentativo di rinnovamento della scena che da noi era iniziato negli anni del dopoguerra. In questo senso la mostra dedicata a Romolo Valli, a cinque anni dalla sua morte, è anche il ricordo di Giorgio De Lullo e dei molti attori che, accanto a loro, si sono formati o che, insieme a loro, sono diventati famosi: da Anna Maria Guarrieri a Rossella Falk, da Elsa Albani a Ferruccio De Ceresa, allo scenografo Pier Luigi Pizzi. La Compagnia dei Giovani insomma (nata nel 1954): teatro e rigore, teatro e novità, teatro come un modo nuovo di essere attori. Perché Valli lo sapeva bene — era uomo di solide e notevoli letture — niente si può fare senza progettualità, senza eccitata. Di Romolo Valli, in questa mostra veniamo a sapere tutto: entriamo nella sua

adolescenza ricca di curiosità: lo vediamo accanto al fratello Franco ed Ettore, alla madre Matilde colma di tenerezza per questo figliolo che, come lei, amava il teatro, oppure in pantaloni corti suonare la fisarmonica, il viso che è già quello che tutti gli conosciamo. Eccoli, i cani amatissimi: quello bianco della giovinezza e il celebre lupo Tiberio, e poi le belle case, gli amici, le prime recite amatoriali.

È da lì, da queste radici che nasce l'attore Valli che con ragione dichiarava: «La mia accademia è stata la vita». Una laurea a Parma in giurisprudenza, conseguita il 6 luglio 1949 in omaggio al desiderio paterno, qualche esperienza giornalistica prima di spiccare il grande volo: «Mamma preparami la valigia» — dice — e se ne va a raggiungere Fantasio Piccoli che recluta attori per il suo Carrozone, palestra in cui si formarono registi come Trionfo interpreti come Valli e la Fortunato. Un'esperienza esaltante; cercare di portare il teatro con un camion dove non si sa cosa si sa. Il grande sogno di Copeau... E poi, incontro con Benassi, quello con Visconti e Strehler, un apprendistato severo e di alto livello: ecco le origini di un interprete nel quale si coniugano fantasia e rigore, un senso molto severo del mestiere, e che, in tempi di rigurgiti mattatori, poteva dichiarare: «Io credo che l'attore può essere non soltanto il mostro sacro, ma anche il responsabile della conduzione organica dell'opera». Parole che sembrarono orgogliose (e forse lo erano) ma che rispecchiavano l'origine, il ceppo inquieto sul quale nacque la Compagnia dei Giovani, primo spettacolo: «L'Argente del «Malato immaginario» con la sciarpa di lana al collo, quel malato che moriva in scena proprio come era successo al suo autore. E i classici: stanno accanto alla amatissima drammaturgia contemporanea: la poltrona rossa che si ispirava a Bacon di Terra di nessuno di Pinter («Tanti auguri» — dice il telegramma dell'autore) recita-

l'impermeabile del padre di Anna Franca, il cappotto del Padre dei Sei personaggi, il mantello-cappotto di Verscini nelle celebri *Tre sorelle* di Tchekov con le betulle che Pizzi disegnò sulla carta da lettere di un albergo... E poi sul famoso pavimento a scacchi bianchi e neri della *Gioco delle parti* (1965) di Pirandello, il costume da cuoco, con il gran cappello bianco, di Leone Gala.

Certo, alla mentalità di attore «raisonneur» di Valli, si aggiunge la colla della quotidianità di Pirandello: come non ricordare Enrico IV oppure *Tutto per bene?* Ma anche il teatro classico non gli era estraneo, anzi: eccolo qui, il Malo folle e assurdo con il calze gialle e giarrettiere crociate della *Notte dell'Epifania* di Shakespeare, ecco l'Argente del *Malato immaginario* con la sciarpa di lana al collo, quel malato che moriva in scena proprio come era successo al suo autore. E i classici: stanno accanto alla amatissima drammaturgia contemporanea: la poltrona rossa che si ispirava a Bacon di Terra di nessuno di Pinter («Tanti auguri» — dice il telegramma dell'autore) recita-

to con Giorgio De Lullo; a Prima del silenzio, di Pini Griffi l'ultimo spettacolo presentato, sequenza per sequenza, come un f il cinema: un amore troppo felice di Valli — sogno di lungo ma invano per un giorno interpretato Padigiani negli Occhiali di Bassani — malgrado giardino dei Finzi Conti gattopardo, *Novembre, grande guerra...* Dall'infanzia al teatro, la most chiude con la ricostruzione del camerino di Valli al seo: il diavolo con le f di cretonne a fiori, lo chio, il baule con il co di scena, la toletta in sora di fiori che sempre mandava Tirelli, la c Dinò Trappetti, di Gi De Lullo, della mamma medicine per le malattie, un disegno (gli ispirato al *Malato*, un ricreazione dell'amato Wilde... Anche il camerino di rispecchiava il suo s quelle che furono le co importanti della sua l'infanzia e la cultura amici e il teatro.

Maria Grazia Gr...

### Rinascita nel n. 5 da oggi nelle edicole

- Editoriali - È nel governo la fo della paralisi (di Renato Zangh)
- La sfida di Torino (di Piero F)
- Cernenko, le voci e la poli (di Adriano Guerra)
- Referendum, facciamo i conti serietà (di Silvano Andriani)
- Perché l'asse Craxi-Forniani Massimo De Angelis)
- Chi ha barato nella partita «grande riforma» (di Cesare S)
- Inchiesta / Le minoranze etn in Europa (articoli di Gaetano e Paolo Zatta)
- Le idee e le prospettive della str: La regola e il conflitto (di berto Esposito)
- La traversata di «Corrente» (ar li e interventi di Duccio Tromb ri, Mario Spinella, Ernesto Tr ni)
- A quarant'anni da Yalta (int sta a Giuliano Procacci e artuc Renzo Gianotti)
- I guardiani dei missili (di I Cotta-Ramusino)
- Saggio / Spd-Pci, le ragioni c confronto interventi di Ehmke e Giorgio Napolitano)
- Libri - Gli anni del terroris Guido Neppi Modona)
- Mozart / l'armonia dalle tei (colloquio con Massimo Mila)
- La fabbrica del soft-seller (di Bordon)









Georg Friedrich Haendel

**L'opera** A Reggio Emilia un vero trionfo per Pier Luigi Pizzi che ha trasformato il lavoro di Haendel in uno spettacolo di straordinaria suggestione e bellezza

# Rinaldo e il suo mago

**Il nostro servizio**

REGGIO EMILIA — Un quarto d'ora di battimani; tutti in piedi ad applaudire i cantanti, lo scenografo-regista, il direttore, i mimi; voci mani in delirio, urla di «bravo» e «bravi» da far tintinnare i lampadari. Insomma, un trionfo. E, sembra incredibile, con un'opera sconosciuta a tutti, il *Rinaldo* di Haendel che ha conquistato i reggiani così come, nel lontano 1711, conquistò i londinesi. Autore del miracolo — sia detto senza togliere nessun merito alla musica e ai musicanti — è Pier Luigi Pizzi che ha inventato e realizzato un magnifico spettacolo pieno di colori, di meraviglie, di macchine e di incantevoli stregonerie. Insomma, un autentico spettacolo barocco carico di tutti gli splendori secenteschi, scomparsi — almeno così credevamo — assieme alla nobile società che ne godeva per diritto

divino. Un miracolo, insomma, da lasciare tutti a bocca aperta. Qui, però, fermiamoci un momento per spiegare di cosa si tratta, anche perché — avendo scritto *barocco e secentesco* accanto all'anno 1711 — non vorrei venir accusato di eccessiva disinvoltura storica. Per capirci basta vedere e ascoltare il *Rinaldo* che, in questo mese, girerà tutti i teatri emiliani. Il protagonista che dà nome all'opera è il paladino di cui raccontano l'*Ariosto* e il *Tasso* nelle ottave dell'*Orlando Furioso* e della «Gerusalemme liberata». Tra avventure e battaglie per la riconquista del Santo Sepolcro, il valoroso Rinaldo incontra la maga Armida che tenta in ogni modo di sedurlo con arti magiche e amorose. Nell'opera, la vicenda dei poemi originali si arricchisce di nuove complicazioni: il cavaliere

cristiano è fidanzato alla dolce Almirena, mentre Armida ama il saraceno re Argante, ma con scarsa fedeltà. Infatti, mentre la maga cerca di incantare Rinaldo, il suo compagno si innamora di Almirena. Allo scambio sentimentale si accompagnano le magiche arti: apparizioni di carri di fuoco, evocazioni di sirene e di furie, scambie di bacchette magiche tra cielo e inferno. Insomma, tutto un mondo fatato che si agita sino al duello finale dove i due infedeli, battuti, spongono il fuoco infernale nelle acque del battesimo. Poi, tutti quanti convolano a liete nozze. Nella vicenda lo scambio delle coppie — tema classico di tutto il teatro serio settecentesco — si mescola ad elementi fiabeschi e grotteschi ereditati dal secolo precedente. Lo stile è quello dell'opera italiana imperante in tutta Europa; ma Haendel,

assai più del contemporaneo Vivaldi, rimane ancor... all'origine «barocca» rinnovandone il fasto e la fantasia nella sontuosità del mezzo musicale. Tanta ricchezza, tanta varietà sono indispensabili a conquistargli il favore del pubblico londinese, tentato da altre mode nazionali. È una difficile battaglia che Haendel inizia vittoriosamente a 26 anni col *Rinaldo* e che finirà per perdere verso la metà del secolo, quando abbandonerà il teatro per raccogliere una gloriosa rivincita negli oratori. Tuttavia, nella vittoria e nella sconfitta, il suo genio è sempre il medesimo. Opera giovanile, il *Rinaldo* è un fiume di invenzioni stupefacenti, come il canto tra i flauti che imitano i gorgheggi degli uccelli esotici, come l'aria in tempo largo palmitanti di passioni o le marce militari con i tamburi «barbari» o le trombe «cristiane». Tanta ricchezza musicale

reclama, oltre ai prodigi vocali, anche uno spettacolo visivo di pari sontuosità. Qui Pier Luigi Pizzi rinnova il miracolo, ripetendo — nei nostri increduli tempi — i prodigi di Armida. Tra nere colonne e alte pareti mobili, i personaggi della favola cavalleresca campeggiano come statue sovrane su piedistalli in silenzioso movimento. Una folla di servitori neri li spinge, con incredibile abilità, sotto le fiamme dei riflettori, il trascina in vorticosi incroci, tra il gonfiarsi di lunghi mantelli, tra scabolate di luci polverose e apparizioni di giganteschi destrieri, di draghi fumanti, di sirene nude o di furie purpuree. È una vera e propria magia, uno sfoggio di virtuosismo tecnico e artistico, che si rinnova di continuo, evocando immagini di sogno, visioni splendide di oro, di broccato, di pennacchi, di panneggi, come una tela del Tie-

polo o del Veronese riportata alla vita da un moderno artista. Pizzi che, dalla Scala alla Filarmonica di Bologna, ha di allestimenti di affascinante bellezza, supera se stesso in questo teatro «povero» moltiplicando abilità e fantasia. Il miracolo però non finisce qui. C'è anche quello della «realizzazione musicale», riuscita così precisa e fedele come è raro in questa epoca in cui gli usignoli canori di Haendel si sono fatti rari. Eppure il teatro di Reggio ha trovato, fuor dalla serra divistica, quanto occorre: Cynthia Clarey e Benita Valente, nei panni dell'eroe Rinaldo e della soave Almirena, Simone Alaimo, imponente per voce e figura nelle vesti del malvagio Argante. E poi Elisabeth Pruetl, più ricca di grazia che di forza, come Armida, il controtenore James Bowman (Goffredo), Alfredo Giacomotti (mago Cristofano), le sirenette Donatella Saccardi e Sara Dilena e gli altri, con l'orchestra della Emilia-Romagna pulita ed esatta anche più del consueto sotto la guida dello «specialista» inglese Charles-Frederick Farncombe. Insomma, uno spettacolo di livello internazionale che, realizzato in co-produzione con lo Chatelet di Parigi, ha confermato il primato artistico di questa straordinaria associazione teatrale emiliana.

Rubens Tedeschi

**Il concerto** Trionfo milanese per l'ottimo gruppo di Dublino

## Gli «U-2», distillato di puro rock



Il gruppo rock irlandese degli «U-2»

MILANO — Sono i salvatori del rock'n'roll, i cavalieri senza macchia e senza paura di una musica ricca più di intelligenza e di idee fresche che di paillettes e lustrini; più di entusiasmo che di marketing. U2, sigla misteriosa e intrigante nata nel 1978 in quel di Dublino, Irlanda: band capace di uscire dalla pelle troppo stretta del punk e di superare i formalismi del new wave. Risultato: un rock puro, energetico e malinconico, tirato spesso, perfetto sempre.

Sono accorsi in settemila al Teatro Tenda di Milano a sentire queste nuove stelle della musica giovane, e sarebbero stati il doppio se la neve non avesse danneggiato il capiente Palasport, prenotato da mesi. E con un'attesa da grandi occasioni i quattro musicisti irlandesi non hanno fatto altro che fornire le conferme del caso: il gruppo affermato più interessante, quello che più di tutti può aspirare a riempire il vuoto che il rock classico si è lasciato dietro, si chiama U2.

Nata per caso, da un annuncio sul giornale di un giovane batterista in cerca di soci, la formazione irlandese ha fatto la sua strada lentamente: una maturazione lenta e laboriosa. Dalle atmosfere un po' oscure di *Boy*, disco d'esordio, alla freschezza di *October*, al trionfo di *War*, album-manifesto del nuovo rock, sommerso di lodi dalla critica di tutto il mondo. Fino al nuovo *The unforgettable fire*, re del concerto milanese, disco della raggiunta maturità che vede sprofondato nella poltrona di produttore nientemeno che quel marpione di Brian Eno, eminenza grigia e contagiosa del rock mondiale.

professionalità di una formazione che non ha lasciato nulla al caso pur mantenendo freschezza e spontaneità. Formazione classica: voce solista (Bono), chitarra (The Edge), basso (Adam Clayton) e batteria (Larry Mullen junior). Una formula che ha permesso, insieme con una vera celebrazione del nuovo rock made in Ireland, anche una scansione perfetta di emozioni, elaborata in modo da impedire alla tensione fortissima tra palco e platea di calare.

I nuovi brani, più soffusi, più carichi di atmosfere magiche, lasciano intravedere la mano esperta di Brian Eno e la sua passione per l'introspezione musicale. Ma la carica emotiva del gruppo resta quella e l'esplosione maggiore si ha proprio quando gli U2 attaccano *Sunday Bloody Sunday*, splendida e incalzante ballata rock sulla guerra civile che insanguina l'Irlanda. *New Year's Day*, angoscioso, tirato monologo di speranza, ha permesso ai quattro di sprigionare quell'energia per cui sono famosi in tutto il mondo, dimostrando che rock e politica possono andare a braccetto senza alchimie e senza snaturare una costruzione melodica impeccabile. Ma muscoli ed energia non sono tutto.

Gli U2, soprattutto i nuovi U2 prodotti da Eno, sono anche atmosfera e poesia. Ed ecco, nel prologo cerimoniale del bis, i brani più morbidi della band: *Gloria* e *40*, un ritornello soffice e ondeggiante cantato dal settemila del Teatro Tenda come una sorta di inno al rock «che non muore mai». Note di entusiasmo sulle quali Bono ha ricamato qualche strofa di *Do they know it's Christmas*, la *charity song* che una quarantina di musicisti inglesi hanno scritto e venduto in aiuto alle popolazioni affamate dell'Eritrea.

Un finale venato di malinconia che, dopo il profluvio di energia durato un'ora e mezzo, ha lasciato nell'aria qualcosa di magico. Insieme alla certezza che questi quattro irlandesi lasceranno un segno del loro passaggio negli annali del rock.

Alessandro Robecchi

# FIAT PRIMA IN EUROPA



LA FESTA CONTINUA FINO AL 12 FEBBRAIO

ANCORA  
PER POCHI GIORNI  
**1.000.000**  
IN MENO\* SU RITMO,  
REGATA, ARGENTA.  
**500.000**  
SU UNO, PANDA, 126.

Fiat Auto è prima. Al primo posto assoluto nella classifica di vendita dei Paesi dell'Europa Comunitaria, al vertice dell'auto nei più competitivi mercati automobilistici. È la prova tangibile di una supremazia tecnologica e stilistica. La dimostrazione che Fiat sa interpretare meglio di chiunque altro i desideri del pubblico. Uno spettacolare successo che premia, insieme alle auto del Gruppo Fiat, la concezione italiana dell'auto.

Un successo europeo che Fiat vuole dividere con tutti gli automobilisti italiani, con un'iniziativa, al tempo stesso, sorprendente e concreta: 1 milione di riduzione\* del prezzo di listino chiavi in mano di Ritmo, Regata, Argenta e 500.000 lire su Uno, Panda, 126 e 127. Questa straordinaria iniziativa è valida per tutte le Fiat disponibili, ordinate e ritirate entro il 12 febbraio 1985. È un momento magico per far vostra un'auto di successo. Succursali e Concessionari Fiat vi attendono.

\*IVA inclusa. Anche con relazioni Sava e locazioni Savelensing.

È UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI E DELLE SUCCURSALI FIAT





L'incontro di martedì tra Vetere ed il primo cittadino Chedli Klibi

# Roma e Cartagine fanno pace

## Accordo firmato dai sindaci

### Un appello alla cooperazione nel Mediterraneo

La cerimonia si è svolta nel municipio della città africana - Vetere è stato ricevuto dal premier tunisino, Burghiba - Il protocollo d'intesa verrà solennemente siglato a Roma il 21 aprile prossimo

Pace è fatta. Anche se ci sono voluti due-mila anni e passa perché un romano sbarcasse di nuovo a Cartagine per portare al suo sindaco un messaggio di fratellanza e solidarietà. Era un giorno di primavera in quel lontano 146 avanti Cristo, quando Scipione l'Emiliano mise a ferro e fuoco la città. Ed un sole primaverile splendeva anche l'altro ieri quando il sindaco di Roma, Ugo Vetere ed il sindaco di Cartagine, Chedli Klibi, hanno firmato un patto di amicizia e di alleanza. Cartago, dunque, non più «delenda est».

Ma lungi dall'essere solo un simbolico appello di pace lanciato da due città nemiche tanti secoli fa, l'intesa firmata martedì scorso, alla presenza delle massime autorità tunisine, nel «Dar Maghrebina», il municipio di Cartagine, vuol essere qualcosa di più attuale. Roma e Cartagine, infatti, si rivolgono nell'accordo alle città del Mediterraneo «perché possano estendersi la conoscenza, la cooperazione e l'intesa affinché il Mediterraneo sia punto di incontro tra l'Europa ed i paesi arabi ed africani».

Le due città intendono, inoltre, sviluppare «più ampie intese per la realizzazione di programmi comuni nella ricerca storica ed archeologica, negli scambi culturali, nel turismo». I nostri due paesi — ha detto il sindaco Vetere — si trovano in mezzo a questo mare, protesi l'uno verso l'altro, e sembrano geograficamente predestinati ad incontrarsi ed a lavorare insieme. «In questo mare comune — ha proseguito Vetere — passano i limiti tra i due blocchi e l'incidente locale può essere la causa di collisioni, Roma e Cartagine possono rivolgersi a tutti i popoli

del Mediterraneo per proporre la necessità di pace e cooperazione».

Il sindaco di Cartagine ha fatto riferimento anche al conflitto in Medio Oriente: «Dobbiamo coniugare — ha detto — i nostri sforzi affinché su queste rive sia rispettato il diritto internazionale, perché sia affermato, con il diritto degli Stati alla sicurezza, il diritto all'autodeterminazione». Chedli Klibi ha poi lanciato un appello all'Italia, che in questo semestre assicura la presidenza di turno della Comunità europea. «Speriamo veramente — ha detto — di vederla promotrice di iniziative a favore di una pace durevole che riconosca al popolo palestinese i suoi diritti legittimi previsti dalla carta delle Nazioni Unite».

Prima della firma del protocollo di pace il presidente tunisino, Habib Burghiba, che ha definito «storico» l'avvenimento, ha, nonostante l'età avanzata e le non buone condizioni di salute, voluto ricevere nel palazzo presidenziale di Cartagine, Ugo Vetere. Erano presenti anche le massime autorità tunisine. Al colloquio hanno potuto assistere — fatto insolito da quando Burghiba ha avuto un infarto nel novembre scorso — anche i giornalisti. Vetere ha portato al premier tunisino i saluti dell'ex sindaco di Napoli, Maurizio Valenzi, originario di Tunisi. A Burghiba il sindaco di Roma ha consegnato due antiche stampe raffiguranti piazza Fontana di Trevi e piazza Navona.

Il protocollo di intesa siglato martedì scorso a Cartagine, verrà solennemente firmato, se approvato nel frattempo da due consigli comunali, a Roma il 21 aprile prossimo.

Paola Sacchi



Il sindaco Vetere e quello di Cartagine mentre firmano la pace



## Via i sigilli, riaperto il Caffè Greco

Tolti i sigilli che per qualche giorno ne avevano bloccato l'ingresso, il «Caffè Greco», in via Condotti, celebre ritrovo per scrittori, poeti e artisti, ha riaperto i battenti ieri mattina. Il provvedimento di chiusura disposto circa una settimana fa per presunte irregolarità sulle norme dei regolatori di cassa è stato revocato dal Ministero delle Finanze e insieme al prestigioso locale hanno ripreso la normale attività anche altri quattro esercizi romani: il negozio d'arredamento «Abitare Oggi» di via Bocca, quello di elettrodomestici «Clarlatini» in via Torvevecchia, il «Baby Market» in via Tuscolana e la cartoleria «Elioarch» di viale Angelico, tutti incapaci negli accertamenti della Guardia di Finanza.

La saracinesca del famoso locale, entrato nella storia dell'arte per aver dato ospitalità fin dalla sua nascita a illustri frequentatori come Stendhal, Goethe, Goldoni, Mark Twain, Liszt, Wagner, Mendelssohn, Toscanini, De Chirico, si era abbassata

perché dai controlli il «Caffè» risultava non perfettamente in regola con le norme fiscali: di due registratori di cassa installati, infatti dal primo ottobre dell'83 (data di entrata in vigore dell'apposita legge) uno era rimasto inattivo per tredici giorni. Un ritardo della ditta costruttrice dell'apparecchio aveva fatto accumulare circa novemila scostri «ille-gali».

Contro il blocco si erano immediatamente pronunciate gli avvocati della società a responsabilità limitata gli avvocati, è vero il cale è tornato ad accogliere clienti di sempre con anticipo sulla data. Segno che al Mini è tenuto conto delle «queste vicende» e si è dichiarato pronto a contribuire alla strazione finanziaria una maggiore, realtà e correttezza di porto fiscale. Il 5 gennaio scorso un altro famoso caffè, Rosati a piazza d'Armi, era stato costretto a chiudere per un contenzioso. In quel caso la causa era diversa, si di frode in commercio pasticceria per error difesero i proprietari a pagare la carta del bigné, marron glacé.

## Dibattito alla Regione sul documento finanziario

# Bilancio impraticabile e privo di idee-forza

A colloquio con Agostino Bagnato - Alla giunta manca una capacità progettuale - I ritardi e le inadempienze che bloccano lo sviluppo

Con due mesi di ritardo il pentapartito ha portato ieri pomeriggio in aula il suo bilancio di previsione '85. Stando alle dichiarazioni trionfistiche dell'assessore Gallenzi è quanto di meglio la maggioranza è stata capace di fare, ma il Pci è di tutt'altro avviso e ritiene il documento finanziario né credibile, né praticabile. Ma cos'è il bilancio di previsione regionale e a cosa serve? Ne parliamo con il compagno Agostino Bagnato. Quel colloquio è pieno di cifre e di tabelle dovrebbe essere la «summa» di tutti gli interventi necessari allo sviluppo e alla crescita del Lazio; una quantità di «promesse» dunque che il governo regionale si è impegnato a realizzare e che dovrebbero essere mantenute durante tutto il corso dell'anno. Ma la esperienza recente ha mostrato che i bilanci regionali, dall'82 all'84, non hanno trovato attuazione. La causa di ritardi, delle confusioni, degli scontri all'interno della maggioranza e soprattutto per l'assenza di un quadro di programmazione. La dimostrazione più eclatante sono quei «mille miliardi» promessi nell'82 dall'allora presidente della giunta Santarelli e che in base ad un accordo con i sindacati, dovevano servire in tre anni ad accendere mutui per finanziare lo sviluppo, attraverso progetti. Eppure questa esperienza non si è tradotta in nulla di sostanziale, tanto è vero che nel bilancio '85 vengono reiscritti ben 441 miliardi di mutui e la gran parte derivano da progetti, indicati nelle idee del Pci (su 39 progetti, 27, per la somma di 245 miliardi, sono proposte comuniste). Perché allora non vennero accettate quando le avanzò il Pci? E quale prezzo ha pagato il Lazio per questo inutile ritardo? Quanto ai mutui previsti nel documento dell'84 (per circa 350 miliardi) ben 271 miliardi relativi a 29 progetti non sono stati impegnati.

Ma da che cosa derivano queste inadempienze continue che si traducono in una mancanza di azioni di governo? Alla giunta manca una capacità progettuale concreta perché è molto più impegnata a raccogliere tutte le possibili spinte per soddisfare esigenze localistiche, che a lavorare per i bisogni della popolazione. Del resto la «credibilità» di questa coalizione è nota perfino all'estero: l'assessore Gallenzi si è recato a Lussemburgo per chiedere alla Bce (Banca Europea Investimenti) di intervenire sui progetti regionali e si è sentito rispondere che

deve presentare piani concreti e non pezzi di carta. Quest'anno poi ci sono le elezioni... Eh già, e il bilancio è ancor meno spendibile che in passato, ci sono infatti a disposizione solo due mesi scarsi prima e qualche mese dopo ed è evidente che le promesse sono ancora più «effimere» ed elettorali. Entriamo ancor più nei dettagli tecnici: le cifre parlano più chiaro. Sul bilancio '84 per spese di investimento, a novembre, risultava impegnato solo il 28% del totale,

bisognava fare leggi ancora per il 38% e restavano da utilizzare fondi per il 34%. I residui passivi — fondi impegnati e non spesi — non sono affatto diminuiti (come afferma Gallenzi) perché in questi anni è aumentata la spesa corrente e di funzionamento, cioè quella obbligatoria, mentre è diminuita la velocità oltre che la quota negli investimenti per lo sviluppo e la crescita economica del Lazio. A questo c'è da aggiungere l'occultamento di tanti fondi non iscritti in bi-

lancio; un avanzo di amministrazione a livello zero, quando non è immaginabile che quanto è stato iscritto possa essere stato impegnato tutto (basta assistere ad una seduta di consiglio per accorgersi delle decine di delibere non votate e la vicenda recente dei fondi della Cultura è l'ultimo ma certo non il solo esempio di come si procede).

Insomma tutto è lasciato alla logica del mercato più perversa, allo spontaneismo così chi è forte diventa più forte, il sommerso non emerge, non si aiuta l'impresa debole, non si stimola l'imprenditoria minore, non si sviluppano i settori produttivi strategici, non si affermano le nuove tecnologie, non si riequilibra il territorio. Dal bilancio non emerge un'idea forza per il Lazio, non è indicata una scelta capace di determinare crescita e sviluppo ed è totalmente assente il discorso su Roma (su una cifra di settemila miliardi, ne sono previsti solo dieci).

Partendo proprio dall'esperienza di questi anni il gruppo del Pci per qualificare questo bilancio ritiene necessario aumentare la velocità e incrementare la spesa per gli investimenti, qualificare la progettualità. «Proponiamo», dice Bagnato, «risorse aggiuntive per lo sviluppo dell'apparato produttivo e dell'occupazione per circa 170 miliardi, 80 per la difesa dell'ambiente, 50 per interventi nel campo sociale, 211 per sanità, trasporti, turismo e sistemi informativi, 140 miliardi per il progetto Roma capitale indirizzato su interventi infrastrutturali, per le attività culturali e per i grandi servizi».

Il Pci già da ottobre aveva chiesto, per incrementare le risorse destinate a Roma e al Lazio, interventi straordinari da contrattare anche con il governo nazionale. In questa direzione si muovono le proposte che i comunisti avanzano durante il dibattito in aula.

Anna Morelli

## Era in stato di alterazione quando ebbe l'incidente?

# Eleonora Vallone incriminata per detenzione di stupefacenti

Arrestato il giovane che riforniva di cocaina la coppia - La drogata dal notaio al momento della lettura del testamento - Era in casa



Eleonora Vallone cinque anni fa quando fu eletta «Lady Roma»

Incriminata per detenzione di sostanze stupefacenti Eleonora Vallone, giovane attrice, figlia del popolare Vallone. Il pubblico ministero le ha inviato ieri un rito di perquisizione. C'è il dubbio che questa vicenda si re messa in relazione con il tragico incidente accaduto il 25 novembre, durante il quale perse la vita il compagno Publio Scheggi. In quell'occasione Eleonora subì un trauma cranico. Intanto il commissario Carnevale a cui sono state affidate le indagini ha stare Marco Cantarelli, 24 anni, il giovane che avrebbe fornito la droga alla coppia.

Il caso scoppierà pochi giorni dopo l'incidente. Il notaio si recò in casa di Publio Scheggi, che viveva con Eleonora Vallone, per aprire il testamento, nella cassa me a documenti e carte trovò anche tre grammi di un bilancino di precisione e un «passino» di piccolissime dimensioni. Era stato acquistato di recente negli Stati Uniti e la cocaina e smuozzare i cristalli.

Le indagini partirono subito. In breve tempo si scoprì che era stato Marco Cantarelli, 24 anni, a due la droga (sei grammi) il 23 novembre scorso, i giorni prima dell'incidente. In quarantotto ore furono fatti tre grammi di cocaina. Gli inquirenti (ma per lo è solo una supposizione) non escludono che a dell'incidente Eleonora Vallone, che era alla guida di Scheggi non fossero del tutto padroni di sé. L'ipotesi confermata dal fatto che sul vadiotto da dove è l'auto non ci sono tracce di frenata. Prima di oggi bisognerà però aspettare l'esito delle analisi su Eleonora Vallone, che venne ricoverata all'Aurora. L'indagine aperta dal magistrato Margherita Gavrà dunque accerta la dinamica dell'incidente e il momento è troppo presto fare qualunque illazione. Marco Cantarelli, ora rinchiuso nel carcere di Roma, sarà interrogato nei prossimi giorni, mentre Eleonora ne sarà ascoltata per ricostruire insieme al ma attimi che precedettero il terribile volo. La donna dichiarerà che il suo compagno, pur avendo l'età assumerne di tanto in tanto sostanze stupefacenti tossicodipendente.

## Da domani a domenica confronto aperto al cinema Vittoria

# I comunisti: «Scriviamo insieme un nuovo programma per Roma»

I comunisti romani sono consapevoli e orgogliosi del nove anni di governo delle sinistre a Roma, ma il tempo stesso sentono chiara l'esigenza di un salto in avanti, dell'individuazione di nuove frontiere per lo sviluppo e il progresso della città. Se questo è l'obiettivo, certamente la ricerca non può restare chiusa dentro il partito. Per questo i comunisti romani intendono aprirsi al confronto, più ampio e stimolante possibile, con tutte le forze democratiche e chiedono un intervento attivo, autonomo, forte delle espressioni più importanti del mondo del lavoro, della scienza, della cultura.

A questo confronto i comunisti si presentano con un documento che contiene le principali idee-forza di un programma per Roma. Programma che però prenderà corpo definitivamente al termine di un serrato dibattito nella città e con la città. Prima tappa di questa consultazione cittadina è l'iniziativa che si svolgerà domani, sabato e domenica nella sala del cinema Vittoria. Il titolo dell'incontro (inizio ore 17.30) è: «Cultura, risorse, energie per lo sviluppo ed il progresso civile: terreni e strumenti di un'alleanza nella capitale per il futuro di Roma e del paese». All'introduzione di Sandro Morelli seguiranno comunicazioni di Paolo Ciofi, Maurizio Ferrara, Giola Longo, Raffaele Misi, Stefano Rodotà. Parteciperanno Giovanni Berlinguer, Angelo Marroni, Sergio Micucci, Mario Quattrucci, Piero Salvagni e Ugo Vetere. Al confronto interverranno con un loro contributo Alberto Asor Rosa, Pierluigi Borghini, Luca Borgomeo, Ottaviano Del Turco, Enzo Forcella, Gabriele Giannantoni, Angelo Guglielmi, Ennio Lacarilli, Miriam Mafai, Lidia Menapace, Giorgio Nebbia, Gianfranco Pasquino, Giorgio Tecce e Mario Tronti. Domenica le conclusioni di Achille Occhetto.

## Il programma dell'associazione per le prossime elezioni amministrative

# L'Arci disegna la «città del futuro»

Una proposta avanzata alle forze della sinistra - La «centralità della periferia» - Alloggi per i giovani

Non è un partito, non presenterà proprio liste, ma in vista delle prossime elezioni amministrative propone alle forze della sinistra un suo programma. L'Arci di Roma con l'esplicito titolo: «La città che vogliamo» ha presentato la sua proposta in un incontro con la stampa che si è svolto ieri mattina presso il circolo «Naima». L'Arci parte, dall'esame dell'attività della giunta di sinistra e giudicandola «troppo schiacciata sulla buona amministrazione sostiene che c'è bisogno di un nuovo impegno per ridare slancio ad un vero progetto per Roma.

La concezione di una città radiale per sostituirsi con quella di città policentrica, più rispondente alla realtà. Lo slogan è «centralità della periferia», ma questo non significa trasferire, in maniera diffusa e dispersiva dal centro alla periferia, ma impiantare strutture e servizi in quelli che ormai sono i

tanti centri di Roma. A questa impostazione si lega una diversa organizzazione della vita culturale della città. L'Estate romana ha ormai esaurito il suo indiscutibile e validissimo valore simbolico ed ecco allora l'idea di centri culturali specializzati, monografici (l'Arci considera inefficace la struttura dei

centri polivalenti). Attorno al centro culturale monografico dovrebbero girare una serie di servizi ricreativi ed informativi in modo da far diventare queste strutture delle «case aperte» e utilizzabili anche da un pubblico in transito. Per la realizzazione di queste strutture l'Arci propone la creazione

di un sistema misto (pubblico-privato). Altri due punti di questo programma «orientato a sinistra», riguardano i giovani e informazione e democrazia. Per i giovani viene prospettata la realizzazione di un centro di informazione, inoltre si chiede l'istituzione di una quota di alloggi da riservare ai giovani che vogliono andare a vivere per conto proprio. Per quanto riguarda informazione e democrazia l'Arci propone la creazione di una figura di difensore civico circoscrizionale; l'avvocato degli utenti circoscrizionali e una diffusione massiccia dei sistemi di informazione per permettere ai cittadini di «dialogare» con l'amministrazione comunale.

## Il sindaco testimone per l'affare Tor Vergata

Il sindaco di Roma, Ugo Vetere è stato ascoltato come testimone dal sostituto procuratore della Repubblica Franco Lonta, nell'ambito delle indagini sugli appalti di Tor Vergata. La sua deposizione è durata in tutto circa due ore, nel corso delle quali Vetere oltre a rispondere alle domande del giudice ha consegnato anche i do-

cumenti dell'inchiesta amministrativa condotta dal comune. Anche il giornalista di «Paese Sera», Emilio Radice è stato sentito come testimone dal magistrato. Il cronista del quotidiano, infatti, in un articolo pubblicato ieri, ha denunciato un tentativo di corruzione nei suoi confronti da parte del costruttore Enrico Nicoletti.

## Arrestate quattro persone per l'omicidio dello spacciatore

Quattro persone, tra cui due spacciatori di eroina, sono state arrestate dagli agenti della squadra mobile nel corso delle indagini sulla morte di Giorgio Paolini, ucciso a revolverate sabato scorso davanti alla figlia di 9 anni Lorely e alla sorella Stella. Si tratta di Mario Stecchi e Mario Tefigli (i fornitori abituali della vittima), probabilmente implicati nell'omicidio, e di Franco Di Folco e Marco Petrivelli, arrestati per favoreggiamento personale nei confronti dei due spacciatori e di falsa testimonianza.

## Partoriente muore nel travaglio di Villa S.

Avrebbe dovuto partorire di lì a poche ore quando si trovava in sala travaglio è stata collassata e poco tempo dopo, nonostante tutti dei medici dell'ospedale Fatebenefratelli-Villa sulla Cassia, è morta. La donna, 29 anni, s Cinzia Ciocci, ed era la compagna di Raffaello, protagonista nel 1969 del primo e clamoroso tentativo di aborto in Italia. Sulle cause della donna il giudice Santacroce ha aperto u

## Il Pci: notizie precise prima di giudicare la «Formula 1» a Roma

«Informazioni più rapide e concrete possibili»: questo è quanto chiede Goffredo Bettini a nome della segreteria della Federazione romana del Pci per quanto riguarda il progettato svolgimento del Gran Premio di Formula 1 a Roma. «Occorrono elementi precisi — aggiunge Bettini — prima di poter esprimere un giudizio che sarebbe comunque negativo se la manifestazione dovesse arrecare danni alla vita della città e se non fosse compatibile con il rispetto più assoluto dell'ambiente».

## Piromani di nuovo in a Centocelle, 6 auto bruciate

I piromani di Centocelle sono ritornati in a terza volta nel popolare quartiere sono stati bruciati un'Autobianchi A112, una Fiat Ford Fiesta e una Opel Ascona; è stato applicata anche a due furgoni Fiat 242. La serie di incendi Centocelle è iniziata il 24 gennaio scorso con bruciate contemporaneamente 14 vetture. A mobili furono incendiate il 27 gennaio.







Calcio Vittoriosa trasferta degli azzurri che hanno battuto l'Eire 2-1

# Italia, vincere fa sempre bene

## Una gran bolgia, solo qualche lampo azzurro

Importante successo nella trasferta di Dublino, che però ha nuovamente messo in mostra la fragilità del centrocampo, con Di Gennaro carente sotto il piano della personalità - Di Rossi su rigore e Altobelli i gol - Grande tifo, con spettatori assiepati ai bordi del campo

**EIRE:** Bonner; Hughton, Egan; Lawrenson (8 McGrahan), McCarty, Brady; Sheedy, Waddock, Galvin (30' Whelan), Stapleton, Byrne (77' Campbell), 12 O'Leary, 16 McDonagh.

**ITALIA:** Tancredi; Bergomi, Cabrin; Bagni, Vierchowd, Scirea; Conti (72' Dosenna), Tardelli, Rossi (72' Serena), Di Gennaro, Altobelli, 12 Bordon, 13 Righetti, 14 Collovati, 16 Giordano.

**ARBITRO:** Keiser (Olanda) **MARCATORI:** 5' Rossi (su rigore), 18' Altobelli, 53' Waddock.

**Nostro servizio**  
DUBLINO - La Nazionale azzurra ha battuto l'Irlanda e il risultato è sicuramente di grande prestigio. Un po' meno forse la partita cui il 2-1 che l'ha siglata sta molto largo. Diciamo che se il successo va ben al di là di ogni ragionata attesa, non altrettanto si può davvero dire del gioco che l'ha proiettato, rimasto sempre a mediocre livello e dunque deludente, se vogliamo, per chi si aspettava confortanti indicazioni in proposito. Soddisfatto è, si capisce, Bearzot al quale più che il gioco premevano per l'occasione il carattere, la grinta e la capacità di soffrire della squadra. Sotto questo punto di vista gli azzurri sono andati persino oltre ogni più ottimistica aspettativa, lottando su ogni palla, non sottraendosi per calcolo o per timore agli scontri, difendendo il successo coi denti quando la massiccia pressione di avversari mai domi sembrava intorlo in forse. Giù il cappello dunque a questa Nazionale che combatte, ma crediamo che non pretenda troppo chi vorrebbe anche una Nazionale che giochi. Sul fatiscante campo del Bohemians gli azzurri, favoriti dalle circostanze, e diciamo pure, da un vivacissimo avvio, si sono trovati ad esempio la partita saldamente in mano, con due gol in carriera, dopo meno di 20' di gioco. Ebbene, in siffatta situazione, una squadra che ha le tradizioni e le ambizioni della nostra avrebbe perlomeno dovuto sentirsi a ca-

vallo, impostare il match in una particolare maniera in modo da riuscire a controllarlo senza grosse difficoltà, non rinunciando mai alla manovra con sia pur cauti intendimenti. Si è limitata invece, la Nazionale azzurra, nel ritirarsi nel guscio della sua metà campo, e addirittura per sofferentissimi tratti nella sua area, a subire pressioni passivamente l'iniziativa degli avversari, affidandosi tutta al rabbioso impegno dei singoli e, eventualmente, alla non eccelsa caratura degli irlandesi.

Alla fine c'è l'ha fatta, e non è certo il caso di guardare in bocca al suo successo, però è innegabile che è stato più il frutto di due ragazzi, tra un tempo e l'altro del match, che erano entrati in campo con un lungo striscione in cui si diceva basta alla brutalità delle carceri speciali.

Per tornare alla partita diremo che a tenerne basso il livello tecnico ha un'altra volta contribuito, da parte azzurra, la tossicantissima prestazione del centrocampo che, per quanti sforzi Bearzot faccia, non riesce a darsi una sua precisa fisionomia. Si aspettava molto da Di Gennaro, il ct, ma se il ragazzo non ha certo deluso sul piano del temperamento, altrettanto

non si può purtroppo dire su quello della personalità: ha corso, fatto e disfatto con grande impegno, ma un'impronta sulla partita non l'ha lasciata.

Un valido aiuto, non hanno in verità mai saputo dargli né Tardelli, stupendo lottatore tra l'altro e con l'irlandese Waddock sicuramente il migliore in campo, né Bagni pure lui votato al contrasto e segnatamente a sorvegliare il bravo Sheedy. Conti poi, in non buona giornata, ha fatto, quando l'ha fatto, praticamente gara a sé. Inevitabile dunque che le punte, dove solito abbiano sempre dovuto fare di necessità virtù, tor-

mando a prendersi quelle palle che non volevano saperne di arrivare alla loro destinazione. Altobelli, in verità, ce l'ha spesso fatta con brillanti risultati, a prescindere dal gol e dal rigore provocato, ma Rossi ha sempre vagato da fantasma come da tempo gli succede nella Juve. Tutti colossi, come è facile dedurre, in difesa, con note di particolare vistoso merito per Bergomi, Vierchowd e Scirea. Esame superato anche Tancredi, autore tra l'altro di un miracoloso intervento-partita.

Quanto agli irlandesi, squadra di gran peso, inteso come fisico, e di grinta originale ma non molto più, nonostante che loro illustri credenziali casalinghe, diremo che ci ha un po' deluso Brady che, pur lasciato libero, come si dice, di giocare dal suo non certo ringhioso rimpianto Di Gennaro, esattamente come l'azzurro non ha mai saputo imprimere un'impronta particolare al match. Sicuramente meglio di lui l'irlandese Waddock, un armadio con le ruote sempre presente in ogni zona del campo, grandioso per potenza e continuità, l'altro centrocampista Sheedy, di Brady grande amico, e quello Stapleton che ha inscenato con Vierchowd un rovente duello di giganti.

Per quel che riguarda infine i gol, il primo è arrivato già al 5' su un calcio di rigore (Lawrenson che falcia il lanciatissimo Altobelli), realizzato da Rossi e il secondo tredici minuti dopo ancora con Altobelli protagonista: servizio di Conti, controllo col sinistro, dribbling secco e gran tiro di destro giusto nell'angolo basso alla sinistra del portiere. Accorriamo le distanze gli irlandesi all'8' della ripresa con Waddock che fulmina al volo Tancredi dopo aver approfittato di un errore di Conti in fase di disimpegno. Poi, fino alla fine, l'assedio di Fort Apache. Non un gran bel vedere ma, visto com'è andata, ci si può anche accontentare. Saremo via via più pretenziosi in seguito.

**In amichevole**  
**Battuta la Juve (3-2) dall'Algeria**

ALGERIA - La Juventus è stata sconfitta martedì per 3-2 (1-1) dall'Algeria in una amichevole di calcio. I gol juventini sono stati segnati al 40' da Boniek ed al 54' da Prandelli. Per l'Algeria hanno realizzato al 26' Mehad, al 57' Yahzi ed all'88' Mechichi.

Si sono svolti ieri due recuperi di serie C. Per il girone A della serie C il Piacenza ha battuto l'Ancona per 2-1, mentre per il girone A della serie C2 il Prato ha superato il Carbonia per 2-1.



PAOLO ROSSI cerca di puntare verso la rete avversaria

Nella partita inaugurale del «Viareggio» successo dei granata: 4-2

## Il Torino dà subito lezione di calcio battendo l'Ajax

TORINO: Biasi; Cornacchia, Cavallo; Benedetti, Argentieri, Picci; Oslo, Zagaria (Lerda), Comi, Rossi (Burroni), Puntì.

**Dal nostro inviato**  
VIAREGGIO - Con un risultato di 4-2, che non ammette discussioni, i granata del Torino hanno battuto gli olandesi dell'Ajax nella gara di apertura della 37ª edizione del torneo internazionale giovanile «Coppa Carnevale» di Viareggio.

La squadra torinese, allenata da Vatta, che si era assicurata l'ultima edizione del «Viareggio» battendo in finale il Napoli, solo dopo avere realizzato quattro gol si è concessa una pausa ed ha permesso ai giovani dell'Ajax di accorciare le distanze. Stando alla prova offerta ieri sul terreno dello stadio «Del Pini», la squadra granata è apparsa di una spanna superiore agli avversari: i torinisti sono risultati molto forti nel reparto di centro campo e in prima linea mentre hanno denunciato qualche smagliatura in difesa: il primo gol (70') gli olandesi lo hanno realizzato grazie ad un calcio di rigore per un inutile fallo commesso da Benedetti, mentre il secondo, per un marchiano errore del portiere Biasi nell'effettuare un intervento volante non è riuscito ad abbracciare il pallone e Van Oostrom (65') non ha trovato alcuna difficoltà a spingere nella porta vuota.

Ma a prescindere dagli errori commessi dalla difesa granata che ha avuto un elemento molto abile come Cavallo, resta il fatto che il Torino, nella prima ora di gioco, è riuscito ad andare a segno per ben quattro volte dimostrando di saper mantenere il possesso del pallone, di esser in grado di organizzare delle ottime trame di gioco e di fondare rete con una certa facilità. Non a caso il Torino è una delle squadre pretendenti alla vittoria finale di questo torneo che vede in lizza i più forti compagni giovanili d'Europa. Accenniamo ai quattro gol realizzati dagli olandesi di Vatta. Il primo (18') porta la firma di Zagaria, il secondo (25') del centravanti Comi, che al 58' si ripete; il quarto di Oslo (52') su calcio dagli undici metri per un fallo commesso in area di Van Der Mook.

Da ricordare che la partita è stata diretta dal signor Redini di Pisa, mentre per la prima volta, da quando si disputa questa manifestazione, non è stato letto il giuramento quanto Zaccarelli del Torino si è presentato allo stadio in netto ritardo; inoltre come altre occasioni la partita Torino-Ajax è stata preceduta da una esibizione della squadra allievi del Centro giovani calciatori si è incontrata con quella della Fiorentina. La 37ª edizione è stata aperta dalla banda della Marina militare seguita dai gruppi sportivi e folcristici del primo e dalle sedici squadre partecipanti. Il «Viareggio» prevede per oggi scontri. Primo girone. A Genova: Gen Nottingham Forest. Secondo girone. A Spertak Mosca. Terzo girone. A Signa: Np Rjeka; a Viareggio: Sampdoria-Ro Quarto girone. A Sesto Fiorentino: Fiorentina-Aberden; a Livorno: Atalanta-Craiova.

Loris Ciu

## Il successo illumina Bearzot «Gli azzurri sono stati eroici»

**Nostro servizio**  
DUBLINO - Gran festa in casa azzurra. Dopo le fatiche del match e quelle per rientrare in albergo, un lauto pasto, un bicchiere di quello buono e tanta tanta allegria ad ogni stur di tappi. Che sia giustificata non c'è dubbio, perché la fatica è stata molta e vedersela premiata riconcilia con la coscienza e col mestiere. Euforico, si capisce, anche Bearzot il quale, un pizzico di retorica non guasta, arriva a definire «eroica» la vittoria dei suoi azzurri. Captata l'esagerazione, freni il tanto che basta per apparire più credibile agli occhi di tutti: «Un successo di quelli che dan lustro per la forza degli avversari e le difficoltà dell'ambiente. Grande partita, magari non su un piano strettamente tecnico, ma combattuta, sofferta e alla fine vinta giusto secondo i miei intendimenti. Questo mi aspettavo per l'occasione dai ragazzi grinta, carattere, capacità, appunto, di soffrire». Sul fatto che da una squadra che si appresta a difendere il suo titolo mondiale ci si dovrebbe attendere qualcosa di più sul piano del gioco, il c.t. preferisce glissare evitando accuratamente di rispondere alle domande dei cronisti e di controbatterne i pareri. Si può anche capire che non voglia gustare tanta intima gioia, ed allora eccolo ripiegare, ciò che non aveva mai fatto, sul giudizio dei singoli: «Bravi Di Gennaro e Tancredi che mi hanno dato tutto quel che da loro mi aspettavo; bravissimo Altobelli, un colosso Tardelli, forte e vispo come un giovincello,

sempre al posto giusto nel momento giusto. E osserva compiaciuto le spire azzurre della nuova pipa irlandese.

Giusto Tardelli gli fa eco da un angolo: «Il fatto che il mister abbia parlato con tanta ammirazione di me, mi riempie di orgoglio. Per quanto posso non tradirò mai la sua stima. In nazionale non sempre ricevo grosse soddisfazioni, anche perché mi ritrovo a giocare, contrariamente a quanto mi succede nella Juve, nella posizione e con le funzioni che più mi sono congeniali». E rivolto ai più vicini: «Ci vedremo in Messico».

La società c'è Rossi, non dice molto perché dire molto non potrebbe e però aggiunge il suo al coro degli evviva. «Grande partita, grosso risultato, contento di me e di tutti i miei compagni. Mai forse come in questa occasione è vero che chi si accontenta gode. Rafforza il concetto: «Bagni: «Mai stato così in forma, mai vista la nazionale giocare a questi livelli, mai constatata tanta armonia del gruppo». E fa il verso in questo caso a Bearzot che non vuol sentir parlare di clan, di club e di simili.

Ecco infine Altobelli. Lui pure grande felicità, ed è uno dei pochi forse a trovar nei fatti giustificazione: «Sono di aver giocato una buona partita, e il fatto che il c.t. e voi cronisti siate del mio parere mi conforta e mi sprona. Ora mi sento davvero titolare fisso, diciamo pure un inamovibile. E titolare fisso voglio restare a lungo». Giusta ambizione, considerata l'età.

b. p.

## Napoli-Torino a Redini Udinese-Verona a Casarin

MILANO - Il giudice sportivo della lega nazionale professionisti ha squalificato in serie «A» per una giornata in riferimento alle partite di domenica 27 gennaio, i calciatori Monelli (Fiorentina), Garzilli e Viganò (Cremonese), Guerrini (Como) e Mannini (Sampdoria). Monelli è stato anche multato per 225 mila lire. Fra le ammende alle società, 18 milioni di multa con

diffida al Milan per numerose interpezze dei tifosi (striscioni non regolamentari, candelotti fumogeni, finto lancio di palle di neve contro arbitro, guardalinee e giocatori della squadra avversaria).

In serie «B» (partite di domenica scorsa) il giudice sportivo ha squalificato per una giornata Cuccovillo (Bari), Braglia (Triestina), Pescatori (Varese), Salvado-

ri e Vertova (Empoli), Venturi (Cagliari).

Questi gli arbitri di domenica in serie A: Ascoli-Sampdoria: Longhi; Cremonese-Milan: Bergamo; Fiorentina-Como: Agnolini; Inter-Lazio: Lanese; Juventus-Avellino: Lo Bello; Napoli-Torino: Redini; Roma-Atalanta: Palireto; Udinese-Verona: Casarin. Recuperi di serie B: Genoa-Campobasso; Lombardo.

## Parma-Bari sarà recuperata domenica

MILANO - La partita del campionato di serie B Parma-Bari, sospesa in maniera rocambolesca domenica scorsa, si recupererà domenica 10 febbraio. Così ha deciso la Lega calcio nella riunione di ieri. Come si ricordava la partita, che l'arbitro Pezzella di Frattamaggiore aveva ritenuta conclusa con il Parma in vantaggio di 3-0, fu ripresa poco dopo su invi-

to dell'allenatore del Bari, Bolchi, che aveva fatto notare al direttore di gara il mancato recupero di quattro minuti, dovuti ad una precedente sospensione per un controllo della visibilità. Una volta rientrate in campo, per recuperare i minuti mancanti, l'arbitro Pezzella è stato costretto a rinviare l'incontro senza poter far riprendere le ostilità fra le proteste dei giocatori emiliani, perché la visibilità era nulla.

Sabato sarà nominato il nuovo presidente federale

## Il baseball si rinnova mentre altri sospetti pesano sul suo passato

Il commissario Pescante lascia dopo aver avviato altre due inchieste - Ammanco anche nel bilancio '83-84? - Notari candidato

**Baseball**

Sabato e domenica il baseball italiano dovrà tentare di voltare pagina. L'assemblea generale della federazione dovrà infatti nominare il proprio presidente e darsi un programma che chiuda con il passato trovando le forze per ripartire. Mario Pescante, il segretario generale del Coni che ha guidato da commissario la Federazione dopo le dimissioni dell'ex presidente Benek, uscirà di scena dopo aver fatto luce sulle magagne della passata gestione. Un bilancio ancora parziale perché devono concludersi altre due indagini sollecitate dallo stesso Pescante, quella della magistratura ordinaria ed un'altra dalla tesoreria generale del Coni. L'inchiesta condotta dal commissario federale aveva permesso di accertare nel bilancio del 1984 della Fibs un «buco» di un miliardo e 749 milioni di lire. Pescante ha ricordato queste cose ieri nella conferenza stampa indetta per tirare le

somme del lavoro svolto come commissario. Una situazione molto preoccupante che potrebbe essere ulteriormente aggravata dall'esito delle due indagini attualmente in corso, in quanto, è stato lasciato intendere dal commissario, c'è qualche cosa che non va anche nel bilancio 82/83 della federazione soprattutto per quanto attiene alla organizzazione degli ultimi campionati europei svoltisi in Italia.

Pescante ha ricordato oltre alle due indagini altre iniziative da lui prese: richiesta di 500 milioni al Coni come prestito per tacitare una parte dei creditori, compresi molti tesserati che hanno svolto attività a loro spese; una delibera per riabilitare undici tesserati (decisione definita da Pescante come un abuso di potere); stesura del bilancio e dello statuto e soprattutto la visita della assemblea generale.

Al termine del suo lavoro di «repulisti» Pescante si è comunque detto preoccupato per la situazione ancora esistente e per non essere riuscito a riportare serenità e unità nella federazione. Un

complotto non facile che ricadrà sulle spalle del nuovo presidente che dovrebbe uscire dal confronto tra Aldo Notare, da sedici anni presidente del Parma e già vice presidente durante la gestione Benek e il Gen. Roberto Roberti candidato della società Lazio.

Proprio in vista della assemblea generale di sabato Notari (che viene dato per favorito) ha presentato l'altro giorno il suo programma a nome del gruppo «rinovamento» che lo sostiene. Un programma che chiede alle società di togliere poteri al presidente cambiando lo statuto per ridare credibilità agli organi eletti. Si prevede anche del gruppo «rinovamento» con ampi poteri per lasciare alla Fibs il compito di occuparsi dei campionati minori e delle attività internazionali e giovanile, dei rapporti con arbitri, con i mass media e soprattutto che punti ad una amministrazione corretta. Tra le tante cose da risolvere sabato e domenica anche quella di far partire i campionati e di risolvere l'annosa questione dei giocatori provenienti da federazioni straniere.

Si gioca la 7ª di ritorno

## Due trasferte col rischio per Banco e Simac

A Pesaro e a Livorno - In TV il derby bolognese - Gamba chiama Fischetto

**Basket**

Turno infrasettimanale per il campionato di basket. Stasera si giocano le partite della 7ª giornata di ritorno. Trasferte indovinate: per le due capoliste, il Simac gioca a Livorno e il Banco a Pesaro. In TV vedremo a «Sportsette» un tempo del derby felsineo tra Granarolo e Dogba. Questo il cartellone completo della giornata. A1: Peroni Livorno-Simac Milano; Mù Lat Napoli-Ciacerem Varese; Honky Fabriano-Indesit Caserta; Austraria Udine-Cantine Reggio E. (sul neutro di Treviso); Granarolo-Yoga Bologna; Jolly Cantù-Marr Rimini; Scavolini Pesaro-Bancoroma; Berloni Torino-Stefanel Trieste. A2: Segafredo Gorizia-Silverstone Brescia; Viola Reggio Calabria-OTC Livorno; Mister Day Siena-Giomo Venezia; Latina Forlì-Landsystem Brindisi; Spondiattre Cremona-Fermi Perugia; Succi G Ferrara-Benetton Treviso; Pepper Mestre-Ari. Eagle Rieti; Master V. Roma-Cida Porto San Giorgio. La classifica di A 1: Simac e Banco 32; Berloni 28; Ciao-

Cremona 26; Jolly, Riunite e Mù Lat 24; Granarolo, Marr, Stefanel e Peroni 20; Indesit e Scavolini 18; Austraria, Yoga e Honky 10. La classifica di A 2: Viola e OTC 30; Silverstone 22; Gio: 26; Benetton e Latini 24; Am. Eagle, Segafredo 22; Cida e Fermi 20; Pepper e Mister Day 18; Spondiattre, Landsystem, C. 14; Succi 12. CONVOCATI GLI AZZURRI - Sandro Gamba ha reso nota la lista dei giocatori convocati per la partita con la Germania federale (a Karlsruhe il 14 febbraio) valevole per la qualificazione ai campionati del mondo. Alcuni nomi nuovi: Fischetto, il play della Stefanel, Morandotti della Berloni e il ritornando di Polesello. Ecco comunque l'elenco dei convocati: Brunamonti, Gilardi, Sacchetti, Morandotti, Tonut, Bosa, Polesello, Vecchiato, Magnifico, Costa. Riserve a casa: Gracis, Premier, Vescovi e Binelli.

LO YOGA GIOCA A CREMONA - La Lega ha stabilito che la partita di campionato di domenica prossima tra Yoga Bologna e Scavolini Pesaro si giochi a Cremona. Sempre che nel frattempo la Commissione giudicante non annulli la squalifica di tre giornate al campo bolognese.

MOSTRA MERCATO TORINO - PALAZZO DEL LAVORO DAL 2/2 AL 10/2/85

IDEA SPOSA '85

Orari: Dal Lunedì al Venerdì ore 16/23 Sabato e Festivi ore 15/23 ORGANIZZAZIONE PROMARK S.p.A.

Unione culturale / Conveg

## PRODUZIONE E CITTÀ

### Quale futuro

Torino 7/8/9 Febbraio 1985

Centro Congressi Hotel Concord, via Lagrang

In collaborazione con: Città di Torino, Assessorato all'Edilizia pubblica e privata, Assessorato al Turismo, Collegio dei Costruttori di Lega Nazionale delle Cooperative, comitato regionale promozionale CMC - Cooperativa muratori e ceramisti

Partecipano: Adriano Antolini, Attilio Bastianini, Maria Bellasano, Valerio Bittetto, Guido Bodrato, Fabio Cuffini, Sergio G. Vittorio Gregotti, Roberto Guiducci, Giorgio La Malfa, Sergio Lenzi, Francesco Leonzi, Lucio Libertini, Vincenzo Lodigiani, Lorenzo L. Neno Nesi, Franco Nicolazzi, Carlo Odonisi, Marcello Pacini, Eugenio Peppino, Paolo Portoghesi, Edoardo Salzano, Claudio S. Giorgio Trebbi, Paolo Volponi, Gianni Zandano, Renzo Zorzi, G.B.

MILLE GEMELLAGGI CON IL NICARAGUA per difenderne l'autodeterminazione, lo sviluppo, la pace

### VI ASSEMBLEA NAZIONALE

della Associazione italiana di amicizia, solidarietà e scambi culturali con il Nicaragua

BOLOGNA, 8-9-10 FEBBRAIO PALAZZO DELLA PROVINCIA - CENTRO CIVICO MAZZINI

direzione generale di Bruno Bravetti

Assiste ai lavori la legazione diplomatica nicaraguense guidata dall'Ambasciatore Dr. Ernesto Fonseca Posos

Hanno invitato adesioni Gianni Beget Bozzo, Massimo D'Alena direzione PCI, Michele Achilli direzione PSI, Fulvio Cerofolini sindaco di Genova, Gianni Novello vice presidente di Pax Christi, Aldo De Jager segretario del Sindacato scrittori, i parlamentari Giancarlo Cadrignani, Ettore Masina, Raniero La Valle, Pierluigi Crovetto dell'Università di Genova, Ignazio Venanzo per la redazione «Cristiani a Genova», Onelio Prandini presidente della Lega Cooperative, le presidenze nazionali del Mial, Molisev, Terra Nuova

Soc. per Azioni

## ACQUISTA CONTAN

in zone turistiche del nord Italia

colonia - residences

case di riposo - ville padronali

alberghi senza vincolo - stabili anche affitti

Massima serietà e tempestività.

Gradita intermediazione di Professionisti:

TEL. 02 - 32.34.41



Sci

Mentre la Figini scia malissimo, slalom dominato dalle giovani statunitensi

# Swizzere battute, trionfo americano

## Poi il solito Zurbriggen conquista il secondo «oro» nella combinata

Dal nostro inviato

BORMIO — «Non potrà eguagliare le imprese di Toni Sailer e di Jean-Claude Killy perché oggi lo sci è molto più specializzato. In slalom poi troverò atleti che fanno soltanto quello». Pirmin Zurbriggen però non si preoccupa. E perché dovrebbe? Martedì pomeriggio sciando molto bene sul facile e ripido pendio dello slalom ha conquistato la seconda medaglia d'oro di questi felicitissimi, per lui, Campionati del mondo, vincendo la combinata. E il bottino svizzero è stato arricchito anche dal bronzo di Thomas Buerger che per acciuffarlo ha addirittura vinto lo slalom che avrebbe dovuto vincere il nostro Ivano Edalini. Ma Ivano lo scorso anno, si è limitato a sciare benigno. Gli sembrava — in pista — di andare forte, di attaccare, di spingere gagliardamente. Si vede che il metro che definisce la spinta sui pendii è diverso da atleta ad atleta. Resta il fatto che lo slalom della combinata è fieramente difeso da questi felicitissimi. Il quarto posto, Roberto Erlacher ha dovuto accontentarsi del sesto. Michael Mair ha fatto a pugni con i paletti e ha avuto la peggio, Danilo Sbardellotto — forse timoroso di far brutta figura davanti ai suoi — ha preferito non presentarsi al cancello di partenza. La cosa straordinaria è che i nostri due slalomisti — Ivano e Roberto — sono stati duramente battuti dal gigantista svizzero Thomas Buerger,

dall'altro gigantista austriaco Ernst Riedlsperger e dal francese Michel Vion che da parecchie stagioni non è né carne né pesce. Bepi Messner era comunque soddisfatto dei suoi perché dallo slalom si aspettava che Ivano conquistasse il diritto a stare nel primo gruppo. Chi si contenta gode. Ivano è un ragazzo intelligente e ha cercato di capire. Si è rivisto al video-tape e non ha rilevato errori. E tuttavia si è reso conto che nel tratto finale non riusciva a far correre gli sci. «Quello slalom valdo per la combinata non era gran cosa. Se in corsa ci fossero stati i migliori mi sarei piazzato quindicesimo. La gara e gli errori gli serviranno per la dura prova di domenica. Stanco? No. Durante la stagione non ho mai forzato. Credo di essermi allenato senza esagerare». La vittoria di Pirmin Zurbriggen ha nobilitato una specialità ridicola e di scarsissimo contenuto tecnico. Si sono visti gli sciatori che non dovrebbero figurare nemmeno in corse di seconda categoria. E tuttavia il barone Pierre de Coubertin, l'inventore del moderno olimpismo, deve aver sorriso di gioia dal paradiso dei filosofi, ammesso che ne esista uno. Il norvegese Jan Ingvar Dokken dopo 31' ha perso uno sci ed è tornato indietro risalendo la pista per raccogliarlo. Se l'è rimesso ed ha ripreso la gara arrivando in fondo con un ritardo di 32". L'inglese Mark

Blyth ha mancato una porta e anziché arrendersi è tornato indietro, ha chiesto al giudice di porta dove aveva sbagliato ed è ripartito passando l'ostacolo nel modo giusto. Cose molto belle ma non proprio da campionato del mondo. Il caso Girardelli si è finalmente risolto. Il campione ha lasciato casa sua in Austria martedì sera e ieri mattina si è recato nel quartier generale della Federsci Internazionale per firmare il famoso documento inventato per convincerlo a rinunciare ai Campionati del mondo. Ecco il testo: «Il sottoscritto Marc Girardelli dichiara su parola d'onore di essere, in buona fede, abitante del Granducato del Lussemburgo. In tale qualità dichiara di voler portare avanti con serietà la pratica per l'ottenimento della cittadinanza del Lussemburgo». Vale la pena di ricordare le ultime parole famose di Erich Demetz, vicepresidente della Federsci Italiana: «Girardelli non firmerà mai il documento che la Fis gli chiede e così il problema si risolverà da sé. Infatti...». E sentiamo Pirmin Zurbriggen: «Credo che Marc sia sincero. Credo che abbia una tale voglia di correre da rinunciare alla propria patria. Spenza che sia giusto farlo fa bene a farlo. Io alla mia patria non rinuncerei mai».

Remo Musumeci.

Dal nostro inviato

SANTA CATERINA VALFURVA — È il tempo delle sciatrici-bambine. Dopo Michela Figini è fiorita Diann Roffe, 18 anni il 24 marzo. La bambina americana ieri ha vinto lo slalom gigante battendo le favorite svizzere che stavolta non sono nemmeno salite sul podio. Diann, quinta dopo la prima discesa, ha realizzato una stupenda seconda manche che il tracciatore austriaco aveva disegnato per Elisabeth Kirchner, una biondona austriaca con gambe di ferro. Ieri la pista Cevedale ha raccontato il trionfo delle giovanette americane, infatti sul gradino più basso del podio c'è salita la gemella in sci di Diann, la diciannovenne occhi azzurri Eva Twardokens. A Santa Caterina si è formata una coalizione di americane, austriache e tedesche decise ad abbattere la dittatura svizzera e ci sono riuscite. Michela Figini, su una pista che sembrava fatta apposta per lei — somigliava a un «super gigante» — ha sciato malissimo. Come se lo stress vissuto nella tripla discesa libera (quella della combinata, la prima valida per il «Mondiale» annullata

per colpa del vento e quella del trionfo) l'avessero prosciugata. Diann Roffe è nata a Warsaw, Stato di New York. È studentessa liceale — High School — e da tre stagioni è nella squadra yankee, ma solo quest'anno è stata promossa in squadra A. Debuttò in Coppa a Piancavallo nell'83 e nel marzo dell'anno dopo ottenne un eccellente ottavo posto nel «gigante» di Lake Placid. Ai Campionati mondiali giovanili di Sugarloaf era stata battuta dalla jugoslava Mateja Svet. Vive e scia nel Vermont. La squadra americana è molto giovane e aggressiva. Ieri ha ottenuto un successo straordinario col primo, terzo e quarto posto e gli americani possono rammarrarsi che Tamara McKinney che aveva realizzato un tempo strepitoso al rilevamento intermedio, sia caduta nella prima discesa a tre porte dall'arrivo per aver preso male il salto. Le azzurre hanno vissuto un'altra giornata nera, anzi nerissima, una delle più cupe che si ricordino. Che avessero dimenticato cosa sia lo slalom gigante non era una novità. Ma

che scissero così male era impensabile. Prima del «Mondiale» il direttore agonistico delle azzurre Daniele Cimini aveva firmato un articolo su urti rivisti nel quale affermava che Daniela Zini poteva tranquillamente piazzarsi tra le prime cinque. Per il podio, diceva — bontà sua —, che la concorrenza era troppo forte. Forse sarebbe bene che tornasse coi piedi per terra. Le ragazze erano in lacrime. Daniela Zini ha mancato una porta quasi sul traguardo. «Ha perso la linea», ha precisato il direttore agonistico. «Pud accadere». Peccato che accada troppo spesso. In realtà l'errore di Daniela non ha giustificazioni perché la ragazza non stava attaccando e quindi non avrebbe dovuto aver difficoltà a restare in pista. Dopo la gara si è lamentata del dolore al ginocchio, contraddetta dal medico che invece afferma che la ragazza sta benissimo. Fulvia Stevinin, sciando maluccio, ha mancato una porta nella seconda discesa e ha preso una botta tremenda sbattendo contro un palo. Lacrime di disperazione e di dolore. Carla Delago e Micaela Marzola hanno fatto quel che potevano. E cioè molto in una squadra dove il «gigante» nessuno sa più cosa sia. Oggi si torna a Bormio, sulla pista Stelvio per l'attesissimo «gigante» maschile. Il terribile Marc Girardelli sarà in lizza e già si preannuncia la grande battaglia tra lui e il re di Bormio Pirmin Zurbriggen. Quattro azzurri colmi di speranze: Roberto Erlacher, Richard Pramotton, Alex Giorgi e Oswald Toetsch. Giganti in pista.

r. m.

### Le classifiche

Slalom per la combinata: 1. Thomas Buerger (Svi) 1'36"83; 2. Ernst Riedlsperger (Aut) 1'37"31; 3. Michel Vion (Fra) 1'37"36; 4. Ivano Edalini (Ita) 1'37"54; 5. Pirmin Zurbriggen (Svi) 1'37"82; 6. Roberto Erlacher 1'38"52; 7. Yves Tavernier (Fra) 1'39"02; 8. Andy Wenzel (Lie) 1'39"08; 9. Guenther Mader (Aut) 1'39"74; 10. Valentin Stefanov (Bulg) 1'40"81. Non partito Danilo Sbardellotto, ritirato Michael Mair. 36 classificati su 61 iscritti. Combinata: 1. Pirmin Zurbriggen (Svi); 2. Ernst Riedlsperger (Aut); 3. Thomas Buerger (Svi); 4. Andy Wenzel (Lie); 5. Michel Vion (Fra); 6. Franck Piccard (Fra); 7. Marcus Wasmaier (Rft);

8. Guenther Mader (Aut); 9. Yves Tavernier (Fra); 10. Roberto Erlacher; 12. Ivano Edalino. Gigante femminile: 1. Diann Roffe (Usa) 2'18"33; 2. Elisabeth Kirchner (Aut) 2'19"13; 3. Eva Twardokens (Usa) 2'19"21; 4. Debbie Armstrong (Usa) 2'19"26; 5. Marina Kiehl (Rft) 2'19"60; 6. Traudl Haecher (Rft) 2'20"14; 7. Maria Eggle (Rft) 2'20"34; 8. Maria Walliser (Svi) 2'20"51; 9. Blanca Fernandez-Ochoa (Spa) 2'20"59; 10. Liisa Savijarvi (Can) 2'20"67; 11. Carla Delago 2'22"47; 12. Micaela Marzola 2'23"24. Ritirata Fulvia Stevinin, squalificata Daniela Zini, 46 classificate su 54 partenti. Medagliere: Svizzera: 4 medaglie d'oro, 2 d'argento, 2 di bronzo. USA: 1 medaglia d'oro, 3 di bronzo. Austria: 4 medaglie d'argento.

## Doveva essere una piscina, 20 anni dopo è diventato un palazzetto dello sport

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Con un meeting internazionale indoor, dopo ventitré anni di attesa e di errori, è stato ieri inaugurato il Palazzo dello Sport, una mastodontica struttura in cemento che copre una superficie di 9 mila metri quadrati, in grado di ospitare 3.500 spettatori che possono diventare 6.000 con tribune mobili. Un «Palasport» che per una somma di sbagli commessi dagli amministratori democristiani di Palazzo Vecchio, è costato alla comunità oltre 20 miliardi, la cui gestione sarà sempre più che mai un grosso problema. I motivi della disastrosa vicenda si spiegano facilmente: il progetto iniziale prevedeva una piscina coperta. Nel '68, quando il Comune, non avendo più fondi disponibili, chiese aiuto alla FIN e al CONI si sentì dare questa risposta: non possiamo aiutarvi. La vasca è ovale e non rettangolare e non serve per le competizioni. A quei tempi erano già state realizzate tutte le strutture portanti e le gradinate (e questo spiega l'esiguo numero di posti seduti per un Palasport). Il CONI, che aveva già anticipato 460 milioni, inviò a Firenze i suoi tecnici che si misero le mani nei capelli: volete un consiglio? Prendete delle ruspe e demolite il tutto. Con i soldi che occorrono per trasformare la piscina in Palasport si possono costruire decine di impianti polivalenti nei quartieri. In pratica sostennero la tesi assunta da tempo dai consiglieri del Pci in Palazzo Vecchio che al momento del voto fecero presente che la gestione di una piscina coperta o di un Palasport avrebbe dissanguato le casse comunali. Gli amministratori dc, con la speranza di trovare i fondi da parte di alcune banche ed enti, inventarono un «carrozzone», il «Centro per lo sviluppo turistico e sportivo». Solo con l'avvento della giunta Gabbugianni furono stanziati diversi miliardi per la ripresa dei lavori. Dal 1978 ad oggi il Comune ha speso quasi 15 miliardi. Nonostante il «Palasport» per la sua vastità (che comporta una notevole spesa per la gestione) si presenti accogliente denuncia ancora l'errore commesso oltre vent'anni fa: all'interno è ancora visibile un trampolino in cemento. In sintesi abbiamo raccontato la brutta storia di un «Palasport» che ieri, finalmente, ha accolto migliaia di ragazzi delle scuole: la giornata si è conclusa con il meeting indoor che ha visto la partecipazione di numerosi campioni provenienti da ogni parte del mondo. Alla inaugurazione erano presenti il ministro Lagorio e il vicepresidente del CONI Nebiolo. Dopo il discorso del sindaco Lando Conti, che ha ricordato la triste storia dell'impianto, hanno preso la parola l'assessore allo sport Francesco Bosi, il quale, ha lanciato l'idea di chiedere l'organizzazione dei giochi olimpici del 2000 dimenticandosi che Firenze è il capoluogo di regione che vanta il minor numero di impianti per lo sport. Il ministro dello Spettacolo pur condividendo l'idea ha gettato un po' d'acqua sul fuoco dei facili entusiasmi.

I. C.

### Le liste corporative non servono alla salvaguardia della caccia

«Mercificare la natura invece di usarla per la vita in modo razionale e parsimonioso è un crimine che oggi non ammette attenuanti» è quanto sostiene la Presidenza nazionale dell'Arca-caccia in un documento preparato alla vigilia delle scadenze elettorali. Per l'associazione venatoria, che invita i cacciatori ad «organizzare un ampio schieramento di forze contro gli inquinatori del suolo, dell'acqua, dell'aria e in difesa del patrimonio storico e difficile sostenere o aderire tanto ad improvvise liste di cacciatori, con il rischio di esaltare errati momenti corporativi e isolazionistici, quanto a quelle liste cosiddette «verdi» nel caso in cui mal nascondano intenti strumentali a favore di determinate forze o propositi di destabilizzazione del quadro politico e istituzionale».

### Brevi

#### De Macedo, nuovo allenatore del Brasile

Dopo i eno di Tele Santana e di Mario Zagalo, la nazionale brasiliana di calcio è stata affidata a Evaristo De Macedo. Ha 52 anni, è stato un buon giocatore ma la sua nomina ha già provocato ampie polemiche poiché viene ritenuto un tecnico dal curriculum modesto. La sua squadra è ultima nel campionato brasiliano.

#### Saronni vince in Spagna

Dopo un lungo digiuno di vittorie, Beppe Saronni ha vinto la tappa inaugurale della Ruta del Sol in Spagna.

#### Previdi ha lasciato la Roma

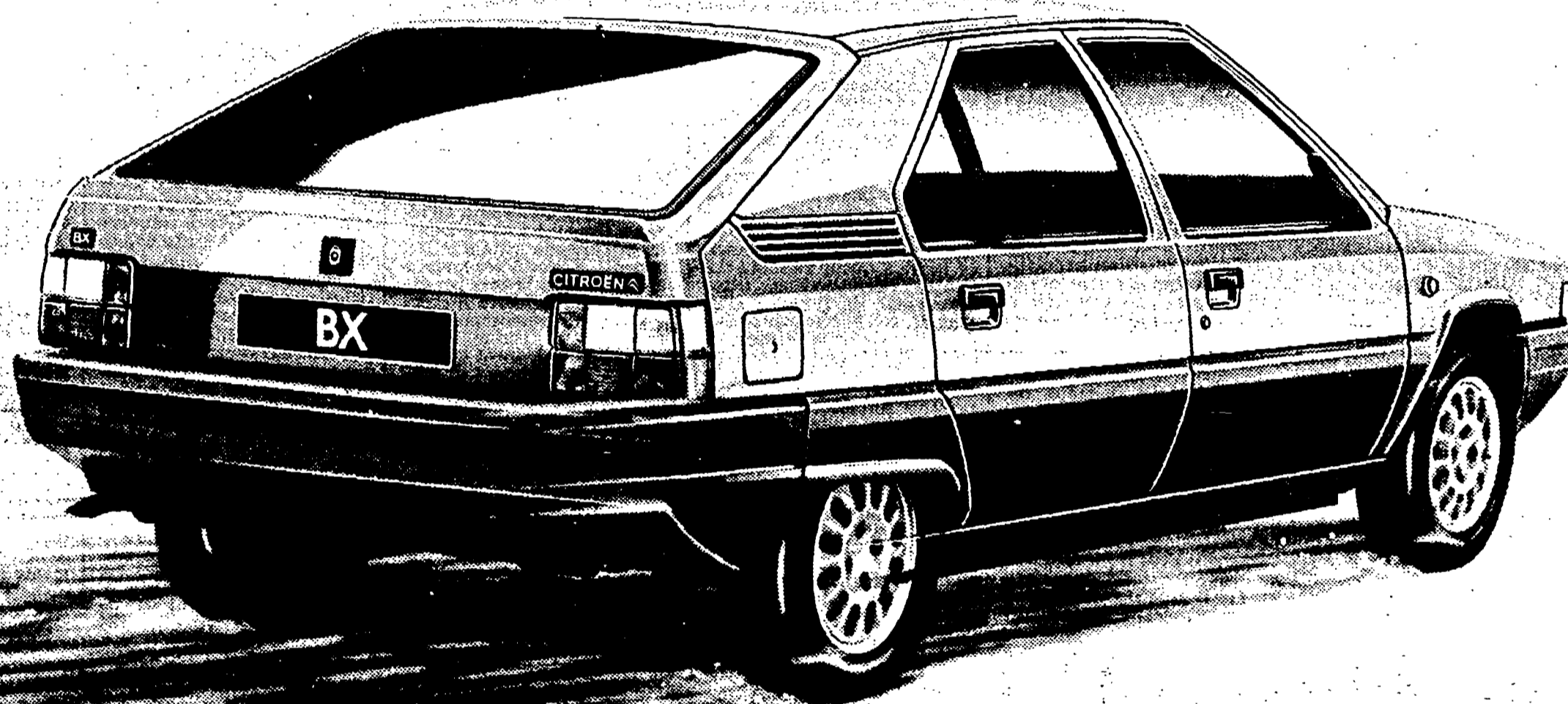
Nardino Previdi non è più il direttore sportivo della Roma. Lo ha comunicato la società giallorossa giustificando la decisione di Previdi per l'impossibilità di restare lontano dalla sua abitazione e dalle sue altre attività lavorative.

#### Convocati gli azzurri di ciclocross

Ottavio Paccagnella, Claudio Fasoli, Antonio Saronni, Fiorenzo Favero sono gli azzurri convocati da Franco Vagnier per i mondiali di ciclocross in programma il 17 febbraio.

#### Calcio: arbitri di Coppa Italia

Questi gli arbitri che mercoledì 13 febbraio arbitreranno le partite di andata degli ottavi di Coppa Italia. Genova-Varese: Biancardi; Torino-Cagliari: Magni; Campobasso-Juventus: Coppetelli; Parma-Roma: Leni; Pisa-Sampdoria: Baldi; Fiorentina-Bari: Lamorgese; Empoli-Inter: Esposito; Milan-Napoli: Mattei.



# PRENDILA COSTA 11.374.000

## CHIAVI IN MANO

11.374.000 lire chiavi in mano. Un prezzo decisamente interessante per una macchina di classe. Citroën BX: il piacere della guida, il comfort delle sospensioni Citroën, la perfetta tenuta di strada, la sicurezza di 4 freni a disco. E la soddisfazione di tenerla in forma con meno di 2 ore all'anno di manutenzione. Citroën BX: 1360 cc, 62 CV, 155 km/h.

# CITROËN BX

CITROËN FINANZIARIA RISPARIARE SENZA ASPETTARE

CITROËN e TOTAL



